

Antonello Brunetti

L'ORGOGGIO PER I PROPRI ANTENATI

Vol. I

ARCHEOLOGIA

40 ANNI

ALLA RICERCA

DELLE NOSTRE

RADICI



L'ORGOGGIO PER I PROPRI ANTENATI - Vol. I

ARCHEOLOGIA

40 ANNI ALLA RICERCA DELLE NOSTRE RADICI

© Tipografia Fadia Soc. Coop. 2016

© Antonello Brunetti

Editore

Tipografia Fadia Soc. Coop.

Via De Gasperi, 14

15053 Castenuovo Scrivia (AL)

Isbn: 978-88-97580-22-5

Prima edizione: Ottobre 2016

In copertina: Ricostruzione immaginaria del monumento dedicato a **Fadia Hesperide**.

Sullo sfondo della copertina appare il particolare di un velo dipinto con il gualdo (*isatis tintoria*), preparato con nodi e mollette per ottenere varianti che vanno dall'azzurro tenue al blu intenso.

Esecuzione grafica di **Gian Piero Vignoli**



Finito di stampare nell'ottobre del 2016
presso la **Tipografia Fadia. Soc. Coop.**

Ai cari amici
della tipografia Fadia:
Alberto, Alessandra, Celso,
Eros, Lorenzo, Luca, Nadia, Paolo.

Antonello Brunetti

L'ORGOGGIO PER I PROPRI ANTENATI

Vol. I

ARCHEOLOGIA

40 ANNI

ALLA RICERCA

DELLE NOSTRE

RADICI



PREMESSA

Se vuoi avere risultati *argue, obsecra, increpa!*

I due volumetti che intendo pubblicare in rapida sequenza ripercorrono un periodo della mia vita, che va dal 1976 al 2012, in cui ho ritagliato, fra tanti altri compiti e interessi, spazi dedicati alla archeologia e a vari aspetti artistici di Castelnuovo Scrivia.

Il tutto senza alcun titolo accademico specifico e partendo praticamente da zero. Mi riferisco quindi al lavoro di un dilettante, animato però dal desiderio di conoscere le origini del proprio paese e di studiarne gli aspetti storici e artistici, intervenendo anche nel concreto, raccogliendo oggetti e testimonianze e nello stesso tempo cercando di salvare, con una lunga serie di interventi di restauro, opere d'arte ed edifici monumentali.

In questa attività ho avuto l'umiltà di ascoltare attentamente coloro che ne sapevano assai più di me e ho avuto la fortuna di imbartermi, dal punto di vista archeologico, in personaggi di valore, anzitutto Giuseppe Bonavoglia, Gian Michele Merloni, Silvana Finocchi, Marica Venturino ed Emanuela Zanda; per il settore artistico Carla Enrica Spantigati, la famiglia dei Nicola di Aramengo, Carlo Ferrari da Passano e Giovanni Donato.

Il contributo che intendo dare alla comunità in cui ho vissuto non è affatto calato dall'alto, bensì il semplice racconto di quanto si possa fare - con un po' di tenacia, di grinta, di orgoglio e di competenza acquisita - per salvare testimonianze materiali in via di disfacimento. Ho avuto modo di notare che, dinanzi a un reperto archeologico o un'opera d'arte, ci si dimentica della sua storia e di quanta fatica sia costato farla arrivare all'ammirazione del visitatore. Si dimentica, a volte anche volutamente, dei mille particolari che la rendono viva, pulsante e legata alla nostra storia.

Dicevo della grinta e a tal fine non mi stancherò mai di citare una inaspettata affermazione del parroco don Ezio Cerruti, nel corso della cerimonia di rientro nella Parrocchiale della tavola di Alessandro Berri, un'opera cinquecentesca che raffigura l'*Ultima cena*.

Don Cerutti inizialmente provava diffidenza nei miei confronti in quanto "agnostico e sovversivo" e pose ostacoli alla mia iniziativa di salvare un'opera così importante sia dal punto di vista artistico sia da quello religioso.

Nel giugno del 1982 c'era stato un duro scontro fra me e la dott.ssa Spantigati

da una parte e don Cerutti dall'altra, il quale si opponeva al prelevamento, da noi sostenuto per salvarla dal degrado avanzato, della tavola dell'*Ultima cena*. Venne addirittura richiesto dalla Soprintendente l'intervento del maresciallo dei carabinieri.

Tre anni dopo, a marzo, l'opera rientrò dal laboratorio di Aramengo e allestii una mostra nella Cappella lunga. Il primo intervento toccò al parroco che era rimasto estasiato dai risultati del restauro e dalla scoperta della predella con le cinque scene della *Piccola passione* del Dürher riprese da Alessandro Berri. Dopo i ringraziamenti di rito mi puntò gli occhi addosso e citò una frase di San Paolo, ossia *Argue, obsecra, increpa, per fas et nefas, opportune, importune*. Provai a tradurre mentalmente e rimasi stupefatto.

Mi aveva appena detto che dovevo seguire l'insegnamento di San Paolo e quindi "se vuoi raggiungere risultati su aspetti in cui credi fermamente fai pure ricorso a mezzi leciti o illeciti, non devi temere di disturbare e se necessario, dopo aver argomentato le tue motivazioni, puoi anche diventare importuno". Ho sempre seguito questa linea di condotta e non sempre ho avuto poi attestati di stima come quello citato, e a volte mi sono procurato risentimenti da parte di famiglie che ho coinvolto o, quel che è peggio, la totale mancanza di riconoscenza o di rispetto, per quanto avevo fatto, da parte di alcuni funzionari.

Suddivido in due libri questa specie di raccolta di memorie. Il primo, come sottotitolo, riporta la dicitura **Archeologia: 40 anni alla ricerca delle nostre radici**. Il secondo sarà sottotitolato **1982-2016: il restauro dell'arte e l'arte del restauro**.

La mia intenzione è quella di fornire un contributo di notizie e di esperienze da me acquisite che potrebbero essere utili per chi sente l'orgoglio di "essere nato qua".

Mi riferisco alla Archeologia e all'Arte, tralasciando altri aspetti altrettanto importanti nel corso della mia vita, come la salvaguardia della Natura e le battaglie ambientaliste, oppure l'intensa attività amministrativa in tutti i settori con particolare riguardo alla cultura.

Non mi accingo a un racconto che parte da reperti o opere di grande prestigio, ma seguirò un andamento cronologico dal quale emergeranno due caratteristiche: la mia totale incompetenza iniziale abbinata a un forte desiderio di apprendere; l'emergere di vicende riguardanti piccole cose, che però mi hanno suscitato emozioni intense e a volte commozone.

Nessuna pretesa di scrivere dei trattati scientifici, ma un racconto piano e sentito, ricco di fotografie, con l'aspirazione di ampliare la conoscenza di coloro che vissero qui prima di noi e di provare orgoglio per quanto seppero fare.

INTRODUZIONE

Le origini: siamo passati dai Goti di Teodorico ai Romani di Fadia e infine all'età del rame

Sintetizzo già in Premessa la conclusione a cui sono giunto.

Veniva in passato generalmente affermato che l'origine del nostro paese risalisse all'epoca dei Goti e il maggior storico castelnovese, il canonico Mauro Bertetti, nel suo libro "Cenni storici su Castelnuovo Scrivia", datato Tortona 1888, afferma:

I primi che vennero ad abitare queste terre e che avevano preso a fabbricare questo castello erano i Visigoti, condotti in Italia da Alarico sul finire del quarto secolo. Dopo di loro giunsero gli Ostrogoti e Ostrogoti furono quelli che abitando in Tortona diedero l'ordine di provvedere all'ampliamento e alla fortificazione del nostro castello.

L'attribuzione della origine agli Ostrogoti deriva anche da un passaggio della Epistula XVII, lib.I di Cassiodoro, indirizzata *Universis Gothis et Romanis Dertona consistentibus*. In essa si afferma che il re Teodorico, nel 500 d.C., rivolgendosi ai tortonesi, *publicae utilitatis ratione commoniti, quae nos cura semper et libenter oneravit, Castrum apud vos positum praecipimus communiri. Et ideo presenti auctoritate decernimus ut domos vobis in prodicto Castro allacriter construatis.*

"Mossi dalla ragione del pubblico bene, della qual cura sempre e volentieri ci siamo incaricati, ordiniamo che il Castello che è presso di voi venga munito di difese. E perciò con la presente autorità decretiamo che voi con celerità costruiate case nell'anzidetto castello".

Per questo motivo la torre del castello viene ancora denominata "di Teodorico", ma a onor del vero altri storici negano il riferimento a Castelnuovo e optano per il castello sulla collina tortonese o a Sale o a Novi.

Infine va riportato l'importante parere del novelliere Matteo Bandello, il quale, nella dedicatoria alla novella XXIII - Parte I, titolata "Astuzia di una fanciulla innamorata per salvare l'amante e ingannare la nutrice", titolo da me sintetizzato in "Bandelchil e Aloinda", così racconta:

Passato il desinare s'entrò, in casa di Gian Guglielmo Grasso, a dire de

la fondazione de la patria nostra. Chi voleva che l'origine sua dai Goti venisse, chi affermava che da Longobardi fosse stata fondata. Poi si concluse che gli Ostrogoti insieme con una banda di soldati romani nel principio del regno di Teodorico furono quelli che Castelnuovo fondarono, in seguito ampliato dai Longobardi nel tempo di Liutprando.

Nel 1974 ero fermo all'epoca degli scritti del Bertetti e all'epoca dei Goti di Teodorico. Poi più indagavo sul territorio più mi rendevo conto che Michele Merloni e Giuseppe Bonavoglia, che sostenevano una origine più antica per il nostro paese, avevano perfettamente ragione.

Sarebbe bastato osservare con attenzione una carta topografica in cui venissero poste in rilievo anche le stradine campestri minori e la direzione del perimetro dei campi.

Nonostante gli stravolgimenti effettuati nel tempo e soprattutto negli ultimi decenni, risultano seguire un andamento a scacchiera, tipico della centuriazione romana. La linea fondamentale, il cardo massimo, quella che unisce le mura romane di Tortona (via alle Fonti) con l'area di San Damiano, ha una inclinazione sull'asse sud-nord di 11 gradi e 30 verso est. Molte aree del territorio conservano questo asse con un intreccio perpendicolare che suddivideva i campi in *centurie* (quadrati di 711 metri di lato) suddivise in cento *heredia* (71 metri di lato) o in duecento *iugeri* (71x35).

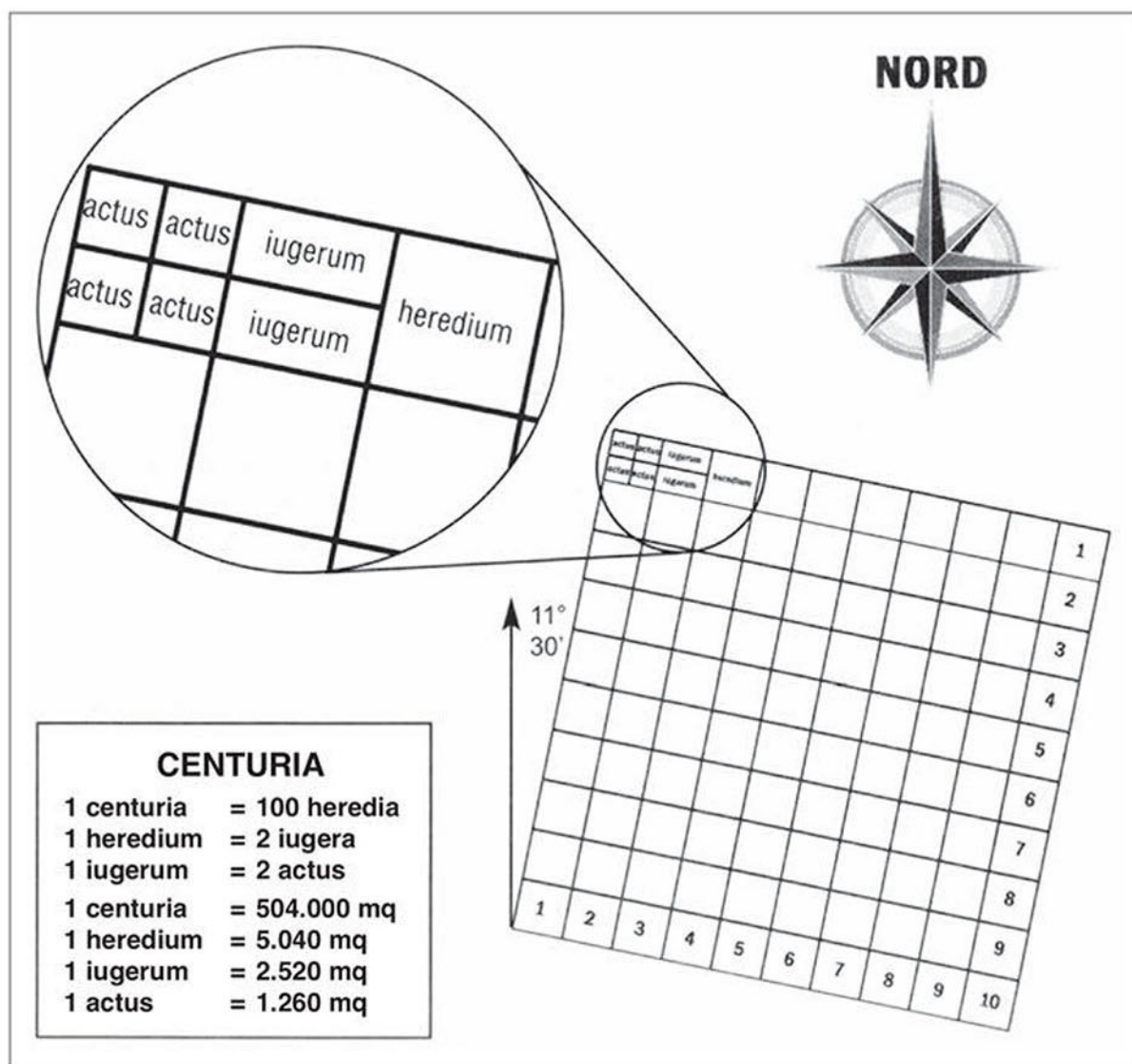
Un esempio per tutti: le cinque centurie che caratterizzano la campagna fra Castelnuovo e Molino-Alzano sono delimitate dalla attuale strada provinciale e dalla strada dei Prati e queste distano esattamente 711 metri fra di loro. Cinque stradine campestri con andamento est-ovest formano i limiti latitudinali.

Lungo le linee della centuriazione vennero a crearsi aziende agricole e successivamente aggregazioni di abitati, magari modesti.

Mi riferisco alle aree della Cadè, del Cerro, di San Damiano, dell'attuale centro di Castelnuovo, della strada verso Casei, di Alzano, della Bovera, di Goide, di Ova.

Localizzazioni matrici, in un secondo tempo, di Castelnuovo, ma contrassegnate, come documento di seguito, da scoperte archeologiche relative al Medioevo, all'epoca romana e anche a quattromila anni or sono.

LA CENTURIAZIONE

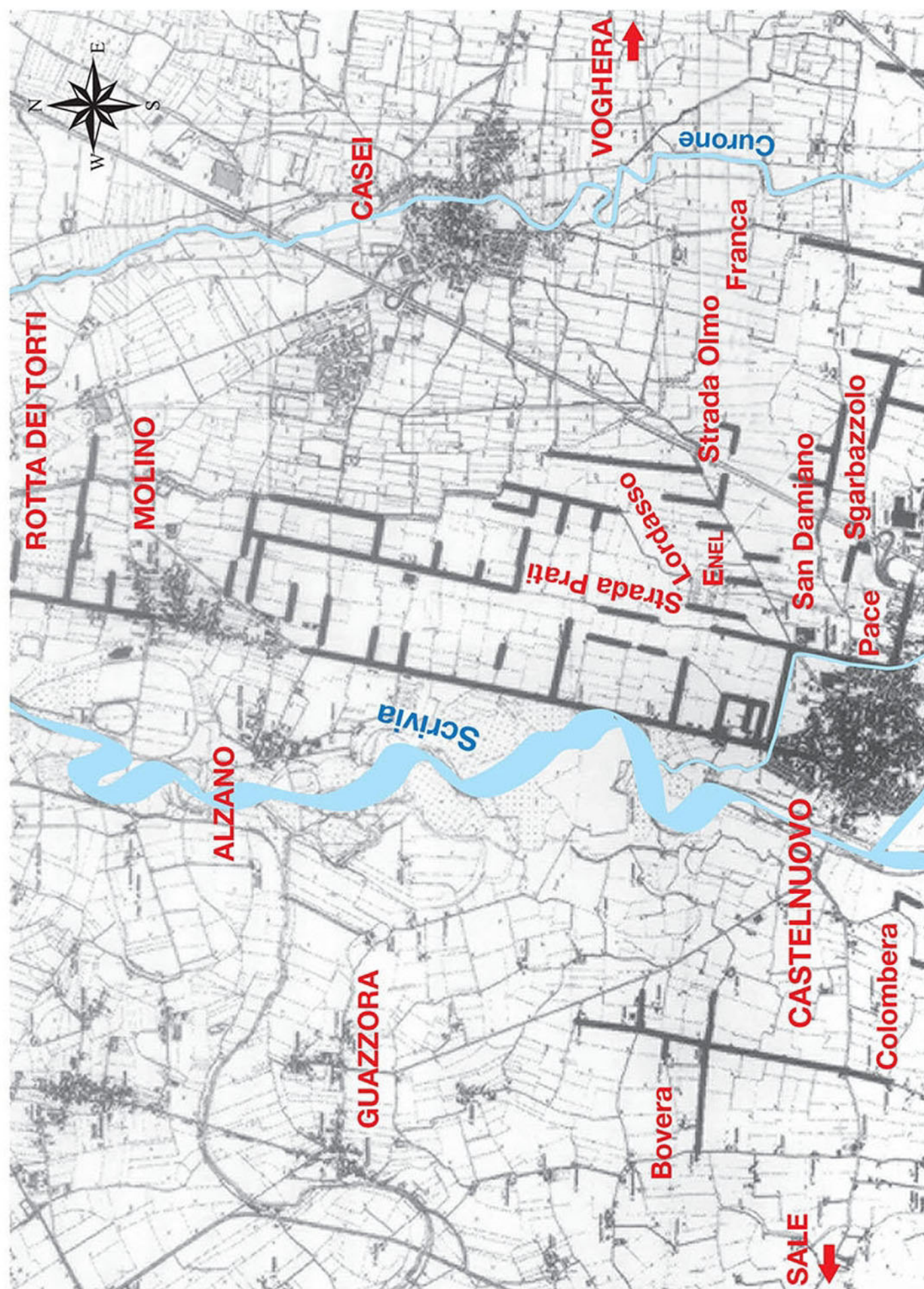


Prima è stato tracciato il cardo da sud a nord in linea con le mura di Tortona e seguendo una inclinazione di $11^{\circ}30'$, forse dovuta alla direzione del torrente Scrivia. Poi il decumano ad angolo retto da est a ovest. In tal modo si otteneva in epoca romana l'agro centuriato suddividendo i terreni in tanti quadrati tutti uguali, con lati di 711 metri e una superficie di 50 ettari. Ogni lotto era suddiviso in cento parti più piccole; di qui il termine "centuriazione".

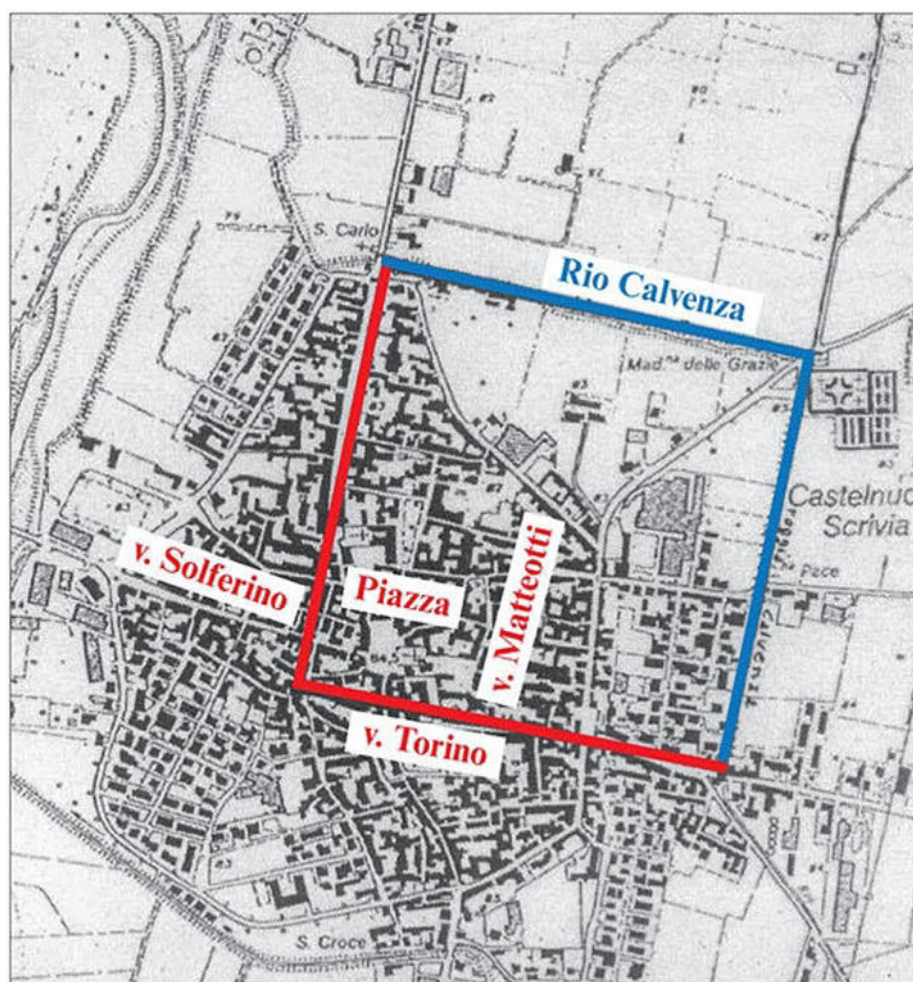
Nella cartina delle pagine successive appare la centuriazione nella Bassa Valle Scrivia. Composta dall'autore di questo libro nel 1982, sulla base del lavoro di Plinio Fraccaro e di una sistematica osservazione diretta del territorio, tenendo conto delle ampie lacune provocate da due autostrade, da insediamenti industriali e dalla aratura di alcune stradine campestri.

Sono stati aggiunti anche i siti di maggiore interesse archeologico.

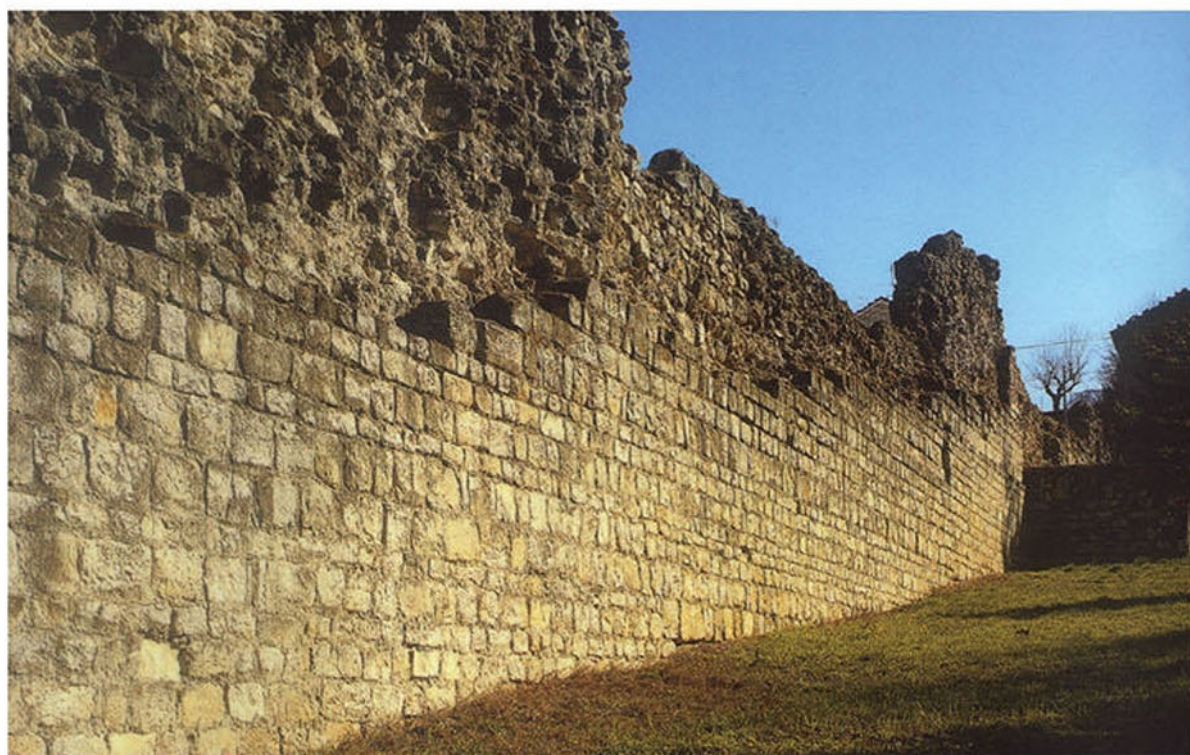




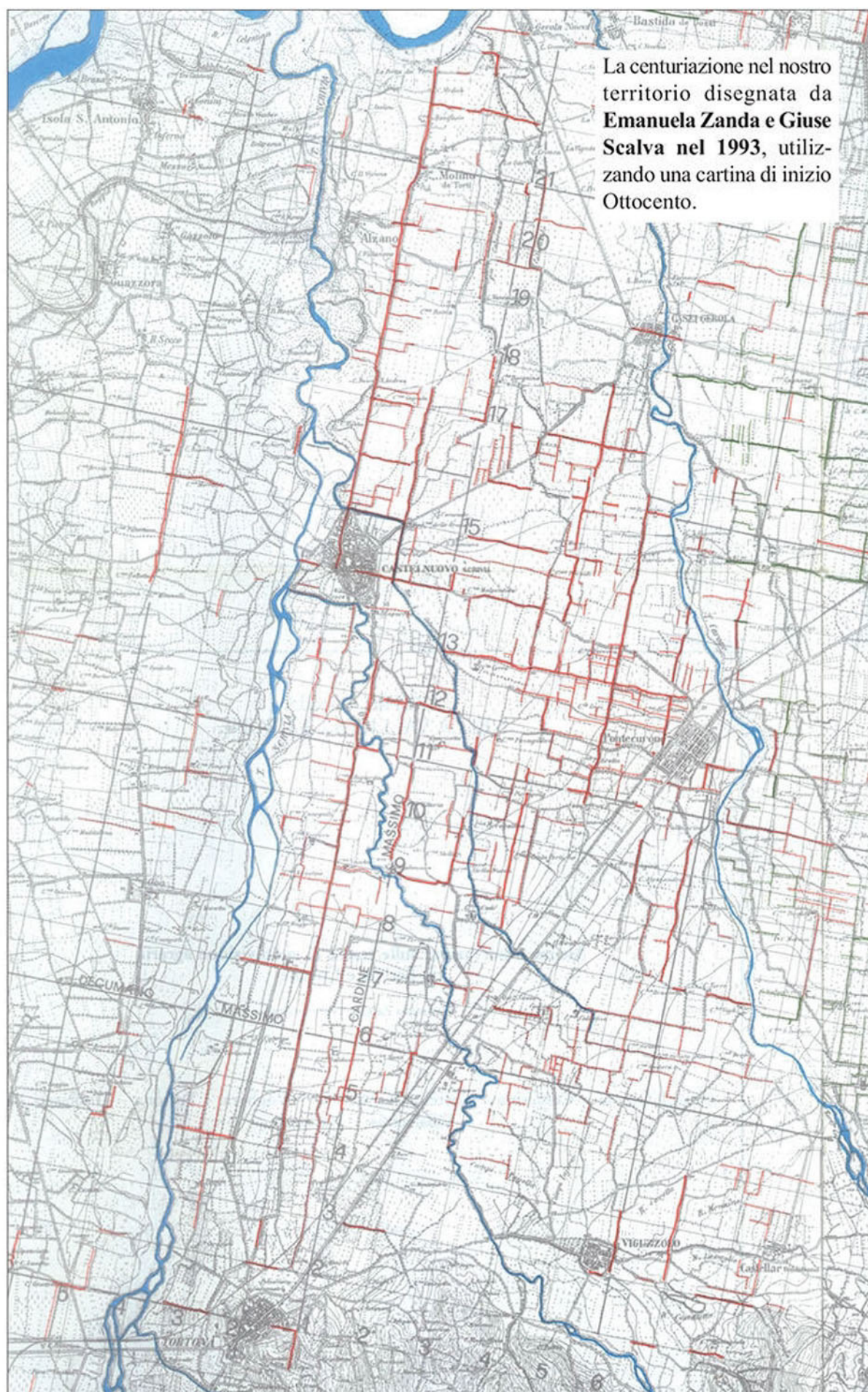




La centuria di 711 metri di lato che è rilevabile nel **quadrante nord-est di Castelnuovo**, delimitata dal rio Calvenza e dalle vie Torino e Roma. Questi quadrati proseguono per altre cinque centurie verso Molino.



La **cinta romana di Tortona** in via alle Fonti, vista dal lato interno. Di qui parte l'allineamento dell'agro centuriato verso il Po. Seguendo il *cardo* verso nord-est, a quindici centurie esatte si incrocia il *decumano* del dosso di "San Damiano".



1976 - 1977

All'inizio degli anni Settanta avevo partecipato ad alcune conferenze tenute da Giuseppe Bonavoglia e accompagnato i miei alunni al Museo romano di Tortona e nei luoghi tortonesi ove erano in corso scavi archeologici.

Nel gennaio del 1976 proposi a Bonavoglia, allora Vicepresidente della "Pro Julia Derthona", di partecipare a una riunione dei redattori dell'appena nato «gazzettino della bassa valle scrivina». In quella occasione ci propose una serie di articoli sulle antiche vicende castelnovesi.

Rimanemmo affascinati dalle molte notizie che ci anticipò e nello stesso tempo ci spaventò quel rigore scientifico che imperniava tutto il suo lavoro. Nulla andava scritto se non superdocumentato e ogni ipotesi doveva rimanere tale se non dimostrata. Un approccio ben diverso da quello attestato sui giornali antecedenti, in cui la storia veniva costruita su dati generali inserendovi storielline fantasiose o molto vaghe.

L'affetto per la propria terra, non tanto la presunzione e la vanità, spesso portano lo storico dilettante a un certo campanilismo, deprecabile in un ricercatore, soprattutto quando si accosta alla ricerca storica partendo dal proprio paese natale.

Bonavoglia produsse sette puntate sul tema "Goti o Romani: a chi l'onore?". Ebbero un notevole successo fra i lettori, suscitarono l'interesse di tutti i redattori (una ventina) e ci offrirono una accurata informazione su quanto era stato scoperto sino a quella data e che nessuno conosceva.

Come replica il quindicinale avversario «Il mio paese» affidò a Lelio Sottotetti

Anno II - N. 4

Il gazzettino

Pagina 5

IL PARCO DELLE RIMEMBRANZE

Dedicata alla bella Fadia Esperide 2000 anni fa
LA STELE FUNERARIA DI CASTELNUOVO
Giaceva ignorata e abbassata a vile rango in un cortile

Dopo quanto abbiamo scritto nell'ultimo numero de «Il gazzettino» relativamente all'assetto del territorio di Castelnuovo, che dimostra senza ombra di equivoci una chiara impronta di romanità, entriamo nel merito delle scoperte che maggiormente ci possono testimoniare sull'oscura origine di Castelnuovo. Diversi sono i reperti di origine romana (anfore, monete, lapidi, tombe) per ora ben individuabili nella zona della Cascina Bovera e dintorni e lungo la strada di San Damiano, reperti non ancora studiati a fondo e ben classificati.

Iniziamo ora dalla scoperta più importante relativa al monumento funerario di Fadia Esperide.

Esso fu recuperato il 15 maggio 1967 da un gruppo di appassionati di archeologia di Tortona di cui anch'io facevo parte e che si era mosso quando aveva appreso che un monumento romano giaceva in stato

Nel 1967 Camillo Stramesi, un amico di Giuseppe Basiglio, incuriosito dalla scritta latina situata su un lato del blocco di marmo, si recò al Museo di Tortona per segnalare la presenza della lapide e prontamente, dopo aver ringraziato lo Stramesi e il Basiglio per la loro meritoria e fattiva collaborazione, si provvide ad un primo esame del notevole ed interessantissimo reperto.

Il monumento funerario era stato svuotato tramite scappellamento all'interno, capovolto ed adibito a contenitore verdame e caba viva, utilizzato come pozzetto di uso agricolo.

Il recupero venne coordinato dal direttore del Museo Romano di Tortona, Ugo Rozzo, dopo aver trovato l'accordo onde trasportarlo nel luogo in cui avrebbe potuto essere visibile a quella larga schiera di competenti e di dilettanti che si interessano al passato della nostra zona: il

avente base di cm 75 x 75 ed un'altezza di 70 cm. Prima di essere svuotato il suo peso doveva aggirarsi sugli 800 chili circa.

Al momento del rinvenimento il blocco era percorso da alcune lesioni che lo dividevano in tre parti ed era appoggiato con il lato riportante l'iscrizione contro il muro, sulla base opposta all'incavo.

L'iscrizione esistente sul monumento era su tre righe, con lettere di altezza cm. 7,5 e la terza riga con lettere di cm. 10. Essa si presenta così:

FADIA (E)
HESPERIDI
D. D.

La lettera E di FADIAE manca perché contenuta in uno spigolo non più esistente, risultante asportato, ma ne rimane l'asta orizzontale inferiore.

Portato al Museo di Tortona, il

La seconda iscrizione ci ricorda un FADIA IENISUS (C.I.L. V° 8307) e venne rinvenuta ad Aquileia; la terza è un marchio di locerna, pure rinvenuto ad Aquileia, registrato da Mommsen col numero C.I.L. V° 8114,67 e che parla di un M. FADIAUS.

Il numero 3-4 del «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti» dell'anno 1928, a pagina 80, dà le seguenti notizie: «Due frammenti di iscrizioni di buona età nominano persone della gens Aebutia e Fadia: anno 1887 n. 465; anno 1892 n. 369; anno 1893 n. 133». In un elenco di nomi latini, desunti da epigrafi, ho trovato citate due donne di nome FADIA, sconosciute al Mommsen: una FADIA SEXTA vissuta a Cremona ed una FADIA AUGUSTA vissuta a Julia Augusta Taurinorum (Torino).

Il «cognome», Esperide, ci riporta invece con la memoria a quelle tre bellissime donne che conservavano i panni auri nel giardino posto al di là delle colonne d'Ercole, presso il



Giuseppe Basiglio. Nel suo cortile è stata scoperta la stele.

esser giunta nel Tortonese come schiava, come donna «loco oscuro nata». Probabilmente fu in seguito liberata ed in modo frequente di ottenere la libertà era, per le schiave, quello di avere figli da rapporti con il loro padrone. Se questi avesse offerto il neonato a Giove, l'atto sarebbe valso anche a dare libertà alla schiava-madre.

Da notarsi pure la squisita cultura della persona che ha commissionato il monumento. Il nome Esperide è infatti scritto talvolta con la «H» i-

Febbraio 1976. Una delle pagine riservate a Giuseppe Bonavoglia sui numeri del «gazzettino della bassa valle scrivina».

una pagina per ricostruire la storia antica. Con tutta la simpatia, la stima e l'amicizia che ho per Lelio devo dire che si trattava di pezzi un po' generici. Vi si narravano le vicende generali, ma quasi nulla sul nostro territorio, citando anche, ma senza documentazione, scoperte fatte in precedenza. Si faceva riferimento a ponti romani scoperti in via Marguati, a strade, a reperti (un basorilievo "romano" collocato all'interno della chiesa di San Damiano e poi trafugato dai ladri), a insediamenti alla Bovera, a battaglie e in particolare a quella del franco Teodoberto contro gli Ostrogoti e i Greci combattuta fra il Grue e la regione Buschi-Cantaberta. Una strage che sarebbe avvenuta nel 539. Effettivamente negli scavi della fornace Schiavina sarebbero emerse nel Novecento tombe di epoca barbarica, a volte con corredo di spade molto larghe e dall'impugnatura corta.

Bonavoglia racconta i precedenti

Dopo un primo articolo intitolato "Goti o Romani: a chi l'onore?", in cui esprime dubbi sulla ipotesi di una fondazione di Castelnuovo da parte dei Goti, sin dalla seconda puntata entra nel merito corredando i suoi articoli con dati precisi.

Parte dai ritrovamenti più significativi, e precisamente dal **1808**, quando, secondo quanto narra il Mommsen, nella zona di confine fra Tortona e Castelnuovo, venne rinvenuta **alla cascina Torrione un'ara**; si trattava dei resti di un altare marmoreo adibito ai sacrifici.

Il ritrovatore occasionale venne indicato in Carlo Giuseppe Priora. Il canonico Antonio Bottazzi scrisse che vi si leggeva la scritta:

MARIC•MINER•ET•GEN•AER•SACR

da cui si ricava:

Maric(ae) Miner(vae) et Gen(io) aer(ariorum) sacr(um).

Nessuno tentò di interpretarla più a fondo, anche perché non si sapeva se la scritta era completa o meno.



La cascina "Torrione", a metà strada fra Tortona e Castelnuovo.

Nel **1867 Cesare Di Negro Carpani** scrive in una sua lettera [...] *non mi pare superfluo aggiungere che, recatomi testé in Castelnovo Scrivia, seppi che a breve distanza dal paese, presso una cappella sotto l'invocazione dei SS. Cosma e Damiano, ancora in dominio dei canonici della Collegiata di quel borgo, oltre agli embrici romani che di spesso si rinvergono, si scopersero ora molte anfore cinerarie intere.*

Nei primi anni del Novecento, forse nel **1905**, nella Regione di San Damiano venne rinvenuta **un'anfora romana**.

Portata nel Museo romano di Tortona finì in uno scantinato e lì rimase per una settantina di anni fino a quando, nel 1982, riuscii con la collaborazione di Ugo Rozzo, direttore del Museo, a riportarla a Castelnovo per il costituendo Museo civico. Consultando la *tabella Dressel*, che delinea le differenze fra questi grossi fittili, si deduce che è una variante della Dressel 6 (labbro superiore, forma del collo, posizione delle anse, l'attaccatura di queste, curvatura della pancia), utilizzata sia per il trasporto di vino sia di grano.

Nel **maggio del 1967** il calzolaio Camillo Stramesi, uomo dai mille interessi e di notevole intelligenza, notò un blocco cubico di marmo spezzato in più parti. Si trovava nel cortile di un suo vicino, Giuseppe Basiglio, residente in via degli



L'anfora rinvenuta a San Damiano nel 1905. Nel 1968 Giuseppe Bonavoglia la riscopre nei sotterranei del Museo di Tortona. Dal 1983 si trova nel Museo di Castelnovo.

Il momento del **recupero del cippo Fadia** nel cortile dei Basiglio in via Scarabelli.





1977. Bonavoglia nel cortile del Museo di Tortona accanto al cippo di Fadia.

Scarabelli. Basiglio aveva terreni in strada San Damiano e probabilmente da lì qualche antenato aveva portato a casa questo pesante blocco con lo scopo di ampliare la piccola cavità sul fondo. In tal modo ne ricavò un *arbi* in cui versare l'acqua di una vicina pompa e così preparare, con verderame e calce viva, l'acqua per la vigna.

Il 15 maggio vennero a Castelnuovo Giuseppe Bonavoglia, Ugo Rozzo e Vittorio Gianelli, accolti dallo Stramesi che pochi giorni prima era andato a Tortona per manifestare a Rozzo l'ipotesi che quel blocco di marmo fosse assai antico. Trovarono la base marmorea in situazione di abbandono e semicoperta di sassi. Consisteva in un cubo di marmo avente base di tre piedi, ossia cm 75x75, e un'altezza di cm 70. Rite-

nendolo un monumento funerario si convinsero che la cavità fosse in origine adibita a contenere le ceneri e calcolarono che il suo peso, prima dello svuotamento, dovesse aggirarsi sugli otto quintali. Il blocco era percorso da lesioni e suddiviso in tre parti. Il lato contro il muro, una volta smosso, riservò una sorpresa: riportava una iscrizione con tipici caratteri romani su tre righe, con lettere di cm 7,5 di altezza e la terza riga con lettere di cm 10.

Questa la scritta.

**FADIA (E o I)
HESPERIDI
D.D.**

L'ultima lettera di FADIA mancava perché contenuta in uno spigolo non più esistente.

Portato al Museo romano di Tortona, il monumento fu ricomposto, ripulito e restaurato. Rimasto all'aperto si ricoprì rapidamente di chiazze di muffa.

Nell'articolo del gennaio 1976 Bonavoglia cercò di trarre alcune conclusioni:

- il *nomen* Fadia non è molto diffuso nell'Italia settentrionale, se ne trovano citate a Fossano, ad Aquileia, a Cremona e a Torino;
- il *cognomen* Hesperide ci riporta alle tre bellissime fanciulle che conservavano i pomi aurei nel giardino posto al di là delle colonne di Ercole, presso il luogo ove Atlante reggeva il mondo, pomi aurei la cui asportazione costituì una delle mitiche fatiche di Ercole. Là, nel giardino delle Esperidi, crescevano frutti d'oro e la primavera era eterna;

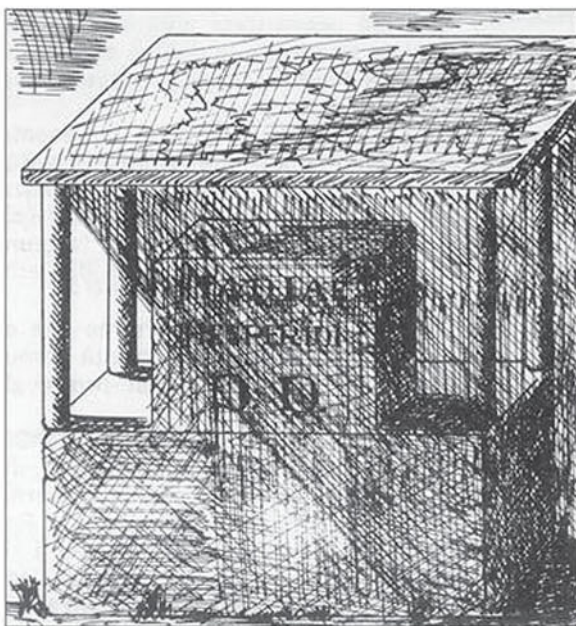
- Fadia doveva essere una donna bella e di classe e Fadius doveva amarla molto se come nomignolo la chiamava Esperide paragonandola alle bellissime custodi del giardino;

- Fadia poteva essere giunta qui dal Portogallo, ove vivevano le mitiche fanciulle, oppure era una schiava in seguito liberata da Fadius che le diede il suo nome e la soprannominò Esperide per la sua bellezza. Da notare la squisita cultura di chi commissionò il monumento e fece precedere da una H il nome Esperide, come era solito per gli eruditi. Sicuramente era donna colta e di prestigio, residente in una villa romana nel territorio iriense, partecipe alla vita economica, sociale e amministrativa della comunità;

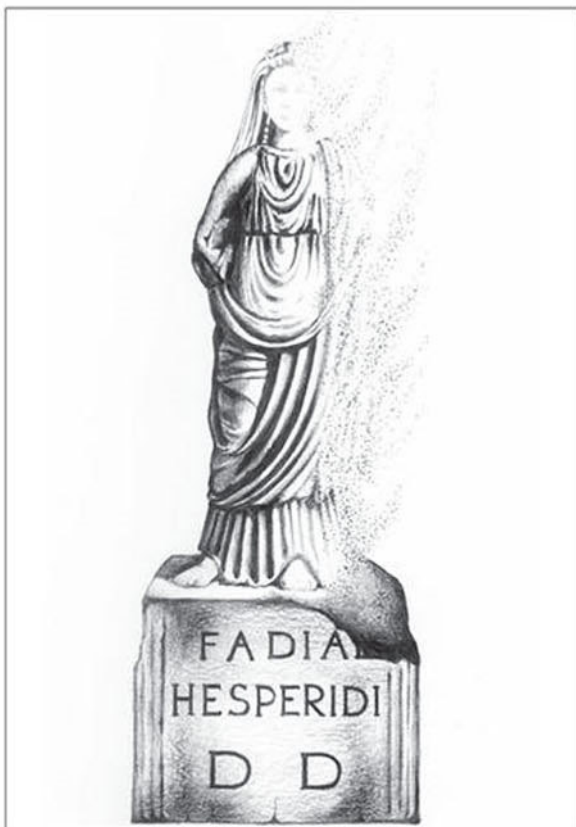
- la scritta D.D. che chiude l'iscrizione indica la dedica. Potrebbe significare *D(evote) D(icatum)* (dedicato con devozione a Fadia) o, più probabilmente, *D(ecreto) D(ecurionum)* (per decisione dei consiglieri municipali).

Un'altra zona di interesse archeologico è quella della **Bovera Nuova**, al centro del triangolo Castelnuovo-Sale-Guazzora. Da sempre nei campi si scorgevano grandi quantità di laterizi (mattoni sequepedali ed embrici) e di ceramiche; frammenti superficiali e quindi emersi parecchio tempo fa e poi sminuzzati dalle lavorazioni agricole. Una parte di questi reperti, raccolti dal gruppo archeologico tortonese, era stata esposta alla mostra delle attività economiche di Castelnuovo. Che fine abbiano fatto non ci è dato saperlo.

Solo nell'**autunno del 1969 si rinviene** alla Bovera **una tomba intatta**, posta



Dopo la scoperta il cippo con la dedica a Fadia viene interpretato come un **monumento funerario** che proteggeva l'urna contenente le ceneri. Collocato sul ciglio di una strada, in posizione elevata per consentirne la visione da parte del viandante.

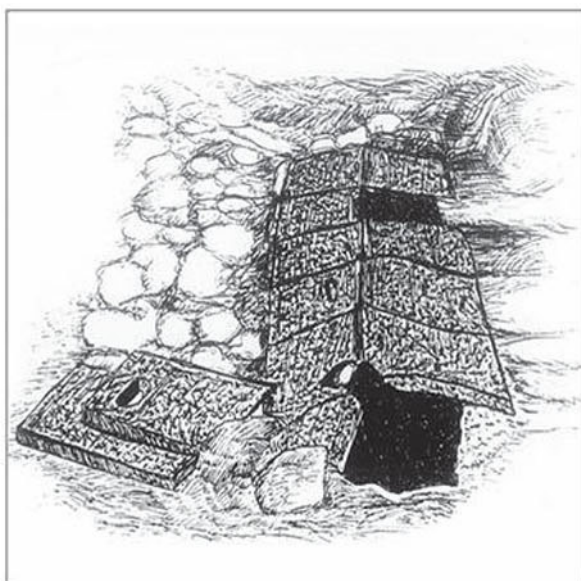


Nel 1992 Silvana Finocchi spiega che la scritta è troppo breve e il cippo troppo grande per costituire una struttura funeraria. A suo avviso **l'iscrizione è onoraria** e sorreggeva una statua raffigurante Fadia Hesperide.

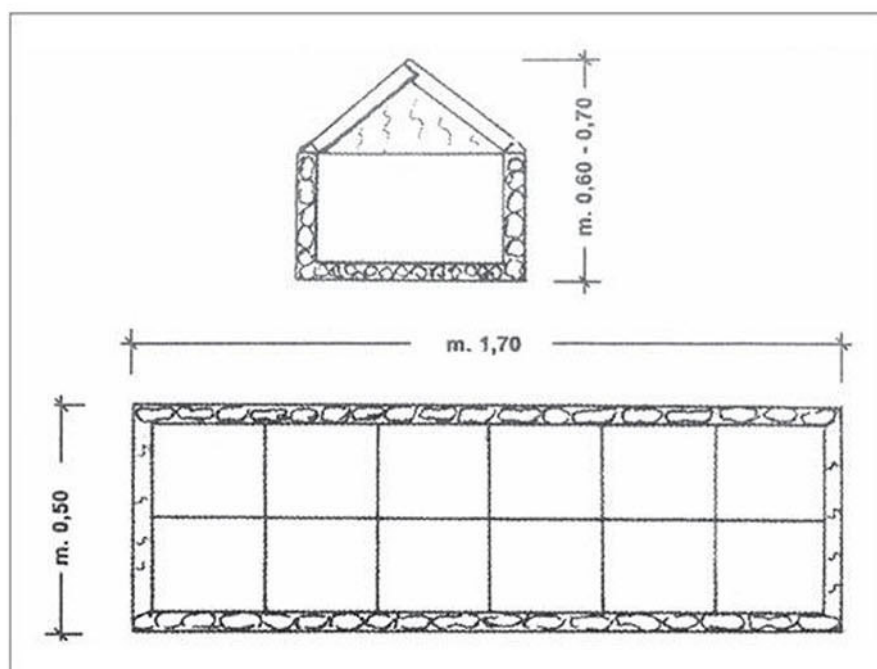


La cascina **Bovera** in fondo al vialetto di accesso.

alle spalle della casa di abitazione del signor Giovanni Ferrari. La tomba, lunga m 1,80 e larga 90 cm, è del tipo “alla cappuccina”, con i fianchi ricoperti con qualche grosso sasso e con il tettuccio formato da sei mattoni sesquipedali (cm 45x30x7) contrapposti per ciascuna fila. Due mattoni



1969 sul retro della cascina **Bovera** viene scoperta una tomba. A destra raffigurazione a matita.



Pianta e sezione di **una tomba alla cappuccina** di media grandezza. Tipica del periodo romano e alto medioevale.

sono “manubriati” ossia con l’incavo ove infilare le dita per il trasporto. Un grosso embrice fa da testata.

All’interno, poggiato sulla nuda terra, viene rinvenuto uno scheletro ben conservato, ma nessun arredo, moneta o piccolo oggetto che chiarisca a quale periodo storico la tomba possa essere ascritta.

L’inumato è una donna sui trent’anni, alta circa un metro e 70; ma, ai piedi, sono ammucchiate ossa di un’altra persona.

Secondo Bonavoglia, in questo caso, visto che in passato spesso si riciclava materiale già utilizzato in precedenza, soprattutto per le tombe, siamo in epoca barbarica. Ad attestarlo è la posizione della defunta con la testa rivolta non a est come avveniva di solito nel periodo romano. Il materiale utilizzato è, però, quello caratteristico della romanità classica.

Primi ritrovamenti dopo l’autunno del 1976

I componenti della redazione del «gazzettino», dopo gli articoli di Bonavoglia e un paio di incontri con lui, decidono di formare un gruppo archeologico con il compito di osservare i campi appena arati e i fossi, oltre a informarsi presso i contadini ove esistono zone ricche di materiale antico.

Per quasi due anni si sviluppa a Castelnuovo il boom dell’archeologia, con i campi setacciati non per *rapurà* o *musnà*, ossia per rubacchiare grappoli d’uva, patate e cipolle o spighe di grano dopo la mietitura, ma per raccogliere cocci.



Oltre a molti mattoni sesquipedali, alla **Bovera** si raccolgono frammenti di mosaico, di vasetti a vernice nera, di embrici e manici di anfore.



Anse di anfore alla **cascina Cadè**.

Vengono in tal modo individuate le zone più ricche e utili per la ricerca, quali le strade parallele di San Damiano e Sgarbazzolo, la cascina Franca, l'area Cavallerezza, le zone Lordasso, strade dei Prati e dell'Olmo, Cerro, Bertone e Cadè a destra della Scrivia. Sulla sinistra Colombera, Bovera, Guagnina, Goide e Ova.



I fossi intorno alla chiesetta di San Damiano sono colmi di reperti raccolti nei campi dagli agricoltori.



Una foto con Dimitri che ha raccolto "qualcosina" nel fosso.

Si raccolgono frammenti destinati a essere frantumati dalle fresature. Una autentica miniera si rivelano i mucchi di sassi e cotti raccolti in fondo ai campi o gettati nei fossi. Frequenti le anse, i manici e i puntali di anfore, i mattoni sesquipedali, pezzi di embrici (i tegoloni di copertura dei tetti), i fondi di vasi, scorie di ferro, blocchi di mosaici. Particolare abbondanza di frammenti risulta con evidenza nella zona di San Damiano.

Il tutto viene poi fatto vedere a Bonavoglia. Esplode così la "comica", che allora, però, venne vissuta con estrema serietà, della "guerra fra tombaroli".

Il sindaco Pietro Curone emana un "editto" tramite delibera di Giunta e apposito manifesto, che diffida chiunque dal raccogliere frammenti archeologici su proprietà altrui. Chiunque venga sorpreso con lo sguardo fisso sui fossi o con una vanga in spalla rischia di essere deferito al Tribunale dell'Inquisizione.

In realtà i due gruppi pro e contro Giunta comunale, "galaschiani" e "gazzettari", continuano a fare ciò che vogliono e il risultato è una bella raccolta di informazioni che, messe insieme, ci consentono di definire la ragnatela degli antichi insediamenti umani sul nostro territorio.

Le prime scoperte riguardano la **strada di San Damiano** che un tempo portava a Bagnolo, una località a nord di Pontecurone, e poi a *Vicus Iriae* (Voghera), passando per il guado del torrente Curone.

Alla cascina Franca i terreni sono colmi di reperti e in particolare una vera e propria da pozzo suddivisa in tre pezzi di cotto ricurvi.

Il signor Pasqualino Concaro ci segnala che,

durante l'aratura di un campo accanto al dosso di San Damiano, aveva trovato ostacoli di notevole consistenza e durezza. Si tratta di un muro-fondamenta di due piedi di larghezza formato da sassi spaccati, cementati con una malta assai tenace. Con il parere favorevole del proprietario provvediamo a informare Bonavoglia affinché segnali la cosa alla Soprintendenza di Torino.



Frammenti di epoca preromana, decorati a unghia e bastoncino, ritrovati a San Damiano.

Un altro contadino ci informa che nei pressi dell'incrocio della strada per Pontecurone-**Cavallerezza** durante l'aratura incontra ostacoli consistenti. Vista la situazione e alla presenza del proprietario proviamo un piccolo sondaggio (metodo che ben presto abbandoniamo essendo questo un compito della Soprintendenza). A cinquanta centimetri di profondità troviamo un paio di tombe sfondate dal peso dei trattori e smosse dagli aratri. Sono di fattura modesta e senza alcun arredo, a parte frammenti di cotto reimpiegato, oltre ai soliti tavelloni di copertura.

Va ricordato che la Cavallerezza ha una antica origine anche se ora è in gran parte ridotta a stradina campestre. Certamente esisteva già all'epoca dei Longobardi perché venne utilizzata *nel tempo che Liutprando, re longobardo, fece il corpo di santo Agostino condurre da Genova a Pavia*, come afferma nella novella XXIII - Parte I il nostro Matteo Bandello.



Una parte del **gruppo archeologico del gazzettino** in una foto scherzosa alla Cavallerezza fingendo di aver effettuato un profondo scavo. Si scorgono Luigi Trovamala, Piero Zacchetti, Giuseppe Bonavoglia, Renzo Baudassi, Anna Maria Angeleri, Renato Stella, Sandra Trovamala, Gennaro Pessini e Pierangelo Trovamala.



Frammenti raccolti alla Cavallerezza. Da notare l'*alfa* impressa sull'impasto.

Due miei alunni della scuola media, Claudio Gagliardi e Pierangelo Trovamala, inviano a fine 1976 una lettera al «gazzettino» che riassumo.

«Recentemente, con tutti i nostri compagni, ci siamo recati in visita al Museo romano di Tortona. Qui abbiamo potuto osservare, in un angolo del cortile, un grande blocco di marmo con la scritta *Fadiae Hesperidi D.D.* Ne avevamo già parlato in classe con il nostro professore, ma vederlo dal vivo,

sentirne la storia, osservare tutt'attorno sarcofagi, mosaici, anfore, lapidi, oggetti di vita quotidiana ci ha emozionati.

Una settimana dopo il professore, avendo saputo dal signor Bonavoglia di Tortona che in quella città un'impresa edile, imbattutasi negli scavi in un insediamento di epoca romana, aveva in gran segreto creato una discarica proprio all'inizio della strada per Castelnuovo, ci ha proposto una escursione. Qualche viaggio in macchina su e giù ed eccoci sul posto con il prof. Bonavoglia. C'era di tutto, cemento, terra, rifiuti di ogni genere. Il nostro compagno Marco Soldatini, con una scatoletta in mano, ci fece ridere tutti quando scherzando disse «Ho scoperto che anche i Romani mangiavano la Simmenthal». Insieme, però, vi era un'infinità di reperti, soprattutto grandi pezzi di anfore spezzate di recente. Eravamo stupiti e il signor Bonavoglia ci disse che aveva avvisato la Soprintendenza a fatto avvenuto, ma questa... e allargò le braccia.

Poi abbiamo chiesto al nostro insegnante se era possibile svolgere escursioni intorno al nostro paese alla ricerca di qualche reperto. Qualche giorno dopo, un lunedì pomeriggio, siamo andati in bici a San Damiano. Qui il prof. ci ha spiegato cos'è la centuriazione, con l'ausilio di una bussola e di una groma di legno. Intorno alla chiesetta, per almeno 400 metri, con nostro grande stupore, abbiamo visto manici e colli di anfore, pezzi di vasetti e di tavelloni, frammenti di mosaici con tasselli bianchi e neri. Trovammo anche un vasetto con strane decorazioni a righe e buchi che il professore ci disse di essere preromano.

Ci sembrava di essere come Schliemann quando scoprì Troia. E pensare che gli agricoltori in questa zona da decenni fanno cumuli in testa ai campi o gettano nei fossi enormi quantità di reperti romani senza capirne l'importanza.

Indubbiamente noi manchiamo di conoscenze specifiche, però l'entusiasmo non ci manca e faremo di tutto per far sì che quel poco che rimane e non è stato distrutto dalle arature venga salvato e consegnato alla scuola o al Comune per arricchire un eventuale futuro Museo storico, archeologico e artistico».

Essendo venuto a conoscenza della costituzione del gruppo archeologico del «gazzettino», il signor Renzo Novelli mi segnala di aver collocato nel proprio giardino, a mo' di fioriera, un'**anfora** che "possiede" da tempo. Resosi conto dell'importanza del reperto me la consegna con l'accordo di posizionarlo alla scuola media consentendo così ad alunni e genitori di poterla ammirare e studiare. Si tratta di un'anfora di tipo Dressel 7, databile intorno al 100 dopo Cristo. Alta cm 75 e larga cm 32. Fabbricata in due parti (collo e ventre) successivamente saldate insieme. Avendo il collo assai largo può aver contenuto anche liquidi molto densi, quali le salse di pesce, il famoso *garum* largamente usato nella cucina romana.

Dopo la ripulitura appare una iscrizione a graffito, ossia *V.Mut*. La *V.* significa *Vinum* e *Mut* potrebbe essere *Mutinense* (di Modena). L'anfora avrebbe quindi contenuto vino di Modena, quale l'attuale Lambrusco. Si può leggere la *U* di *Mut* come *it*, trasformando la scritta in *Vinum mitt(ere)* e quindi vino da spedire.

Ovviamente il ritrovamento viene segnalato alla Soprintendenza di Torino tramite il rappresentante tortonese Vittorio Gianelli. Non mi risulta che sia mai stata fatta, dopo le ipotesi di Bonavoglia, una analisi del graffito che indubbiamente indica un utilizzo del fittile anche come anfora vinaria.

Leggendo gli articoli del «gazzettino», altre persone vengono a segnalare ritrovamenti.

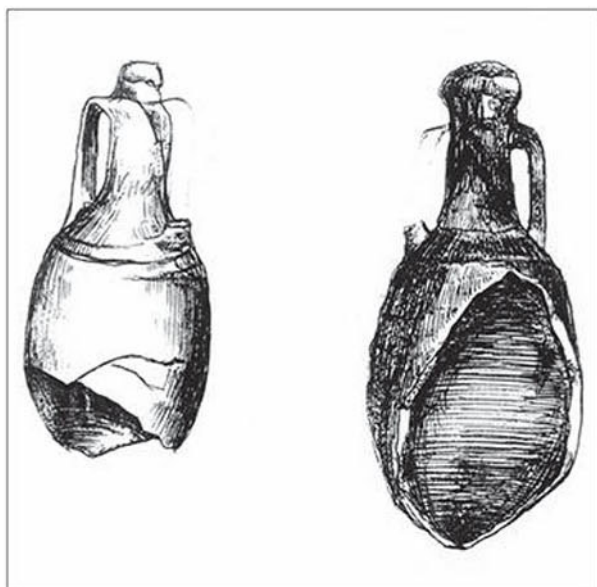
Tra questi voglio ricordare in particolare Agostino Giacomini che aveva lavorato presso varie imprese edili. Ci racconta



Renzo Novelli consegna l'**anfora** *V.MUT* o *V.MITT*, alta quasi come la piccola Valeria.



Il particolare della **scritta** sul collo dell'anfora.

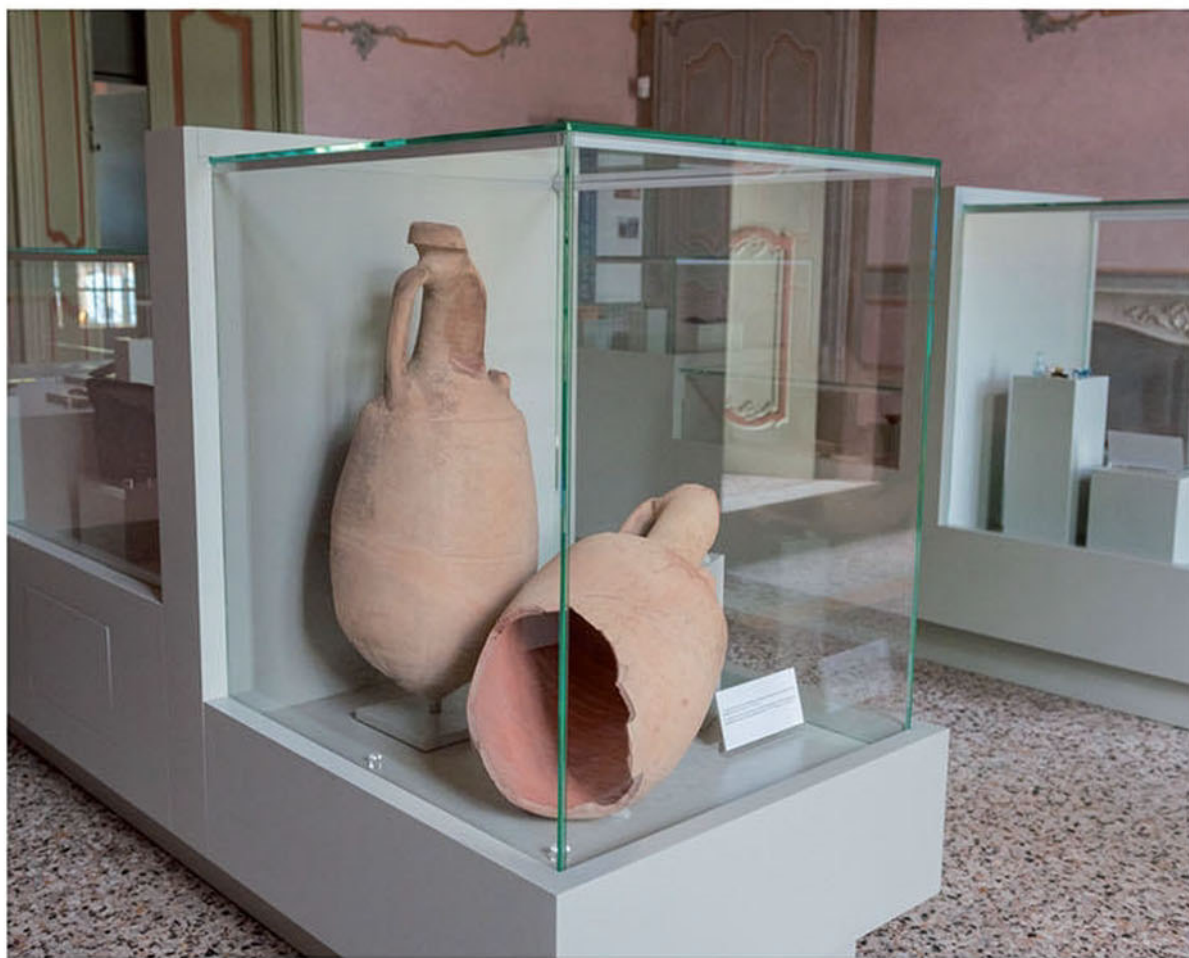


Schizzo delle due anfore: a sinistra quella V.MITT e l'altra proveniente da San Damiano.

episodi relativi a Tortona negli anni Cinquanta e Sessanta con i titolari che davano disposizione agli operai di tacere su ciò che scorgevano e di demolire nottetempo tutto ciò che veniva alla luce trasferendo subito il materiale in discarica o in zone di riempimento. In un'area verso Castelnuovo erano state trovate tombe con corredi prevalentemente militari. Giacomini ha conservato la base di un vasetto dalla forma aggraziata; il piedino bronzeo, a forma di zampa di leone, di un presumibile portagioie; una lucerna con scritte sul fondo, un sottile bracciale in bronzo con chiusura

alle estremità tramite due teste di serpente.

Ci consegna il tutto con l'auspicio che finiscano in una eventuale raccolta museale locale, come infatti avviene poi nel 1984.



Le anfore nella Sala didattica di palazzo Centurione. Giugno 2016

1978 - 1982

Il sopraggiungere di altri interessi e altre problematiche, soprattutto ambientali, fa sì che l'entusiasmo per l'archeologia locale, come è tipico di ogni momento di frenesia conoscitiva e operativa, si affievolisca. Per quanto mi riguarda, invece, continuo, soprattutto nei periodi autunnali successivi alle arature, a cercare reperti in superficie su tutto il territorio, con qualche divagazione verso le cave di Casei (si parla di un geometra che vende reperti romani emersi negli scavi), e verso Pontecurone, soprattutto intorno a Bagnolo.

Silvana Finocchi

D'accordo con Bonavoglia prendo contatto con la soprintendente Silvana Finocchi che non conoscevo. Sapevo che era considerata un tipo in gamba e che aveva diretto gli scavi di Industria, di Libarna, di Villa del Foro, di Tortona. Segue in quel periodo sondaggi archeologici importanti in Tortona e approfitto dell'occasione per invitarla a Castelnuovo. Svuoto il mio garage e vi porto tutto quanto avevamo raccolto nei due anni precedenti.

La prima reazione, quando vede decine di frammenti messi in fila, è quella di rimproverarci poiché tutto quel materiale "è patrimonio dello Stato".

Mi pare un tipo freddo, presuntuoso, la classica burocrate, incapace di apprezzare lo spirito di collaborazione dei dilettanti locali.

Ho avuto poi modo, invece, di ricredermi totalmente, e ne apprezzerò la carica umana, la passione e competenza sconfinata, la capacità di capire di che pasta è fatto il suo interlocutore.

Un esempio per tutti. La Soprintendenza nei suoi scavi a Tortona, a Villa del Foro, a Libarna spesso si affida all'impresa edile Milanese. In questa lavora il castelnovese Agostino Cialotti, un uomo piccolo, un po' lento, taciturno, molto umile, ma con una grande intelligenza, volontà di capire e onestà intellettuale. La Finocchi vuole sempre che Cialotti, "il mio Agostino" come lo chiamava lei, venga inserito nelle maestranze e sia destinato agli scavi più minuziosi poiché la capisce al volo ed esegue alla perfezione ciò che lei richiede.

Arriva al punto, non fidandosi di altri, che sia Agostino a tutelare, nella sua casa a Castelnuovo in fondo a via Roma, i reperti che emergono via via negli scavi di Libarna e Tortona. Qui Agostino nei giorni festivi provvede a una prima ripulitura prima che vengano trasferiti a Torino. Con l'approvazione della Finocchi ho la possibilità di vedere anch'io questi splendidi reperti che per anni transitano per Castelnuovo senza che alcuno ne sappia alcunché, e di dare una mano a Cialotti.

Tornando al primo incontro un po' burrascoso, sul camioncino della Soprintendenza vengono caricati i pezzi più interessanti: mattoni sesquipedali, tegoloni intatti,



In occasione di una visita la dott.ssa **Silvana Finocchi**, da me invitata, prende visione di quanto era stato raccolto. Nelle due foto appare una piccola parte del materiale che, dopo una selezione accurata, verrà portato in Soprintendenza a Torino.

blocchi di *opus signinum*, resti di ceramica da fuoco, anse di anfore, frammenti di mosaici pavimentali (ne ricordo uno in tessere bianche, nere e rosse di 26 cm di lato) e altri cocci.

Non ne ho saputo più nulla e penso che siano ancora oggi in qualche deposito della Soprintendenza di Torino.

La schedatura effettuata dalla ditta "Chora" nel 1993-94 comprende solo quanto rimane dopo il prelievo della Soprintendenza e tutto ciò che ritrovo o mi viene consegnato negli anni successivi avendo ottenuto l'autorizzazione di tenerlo in un locale del Comune che poi diventerà nel 1984 il primo abbozzo di Museo archeologico.

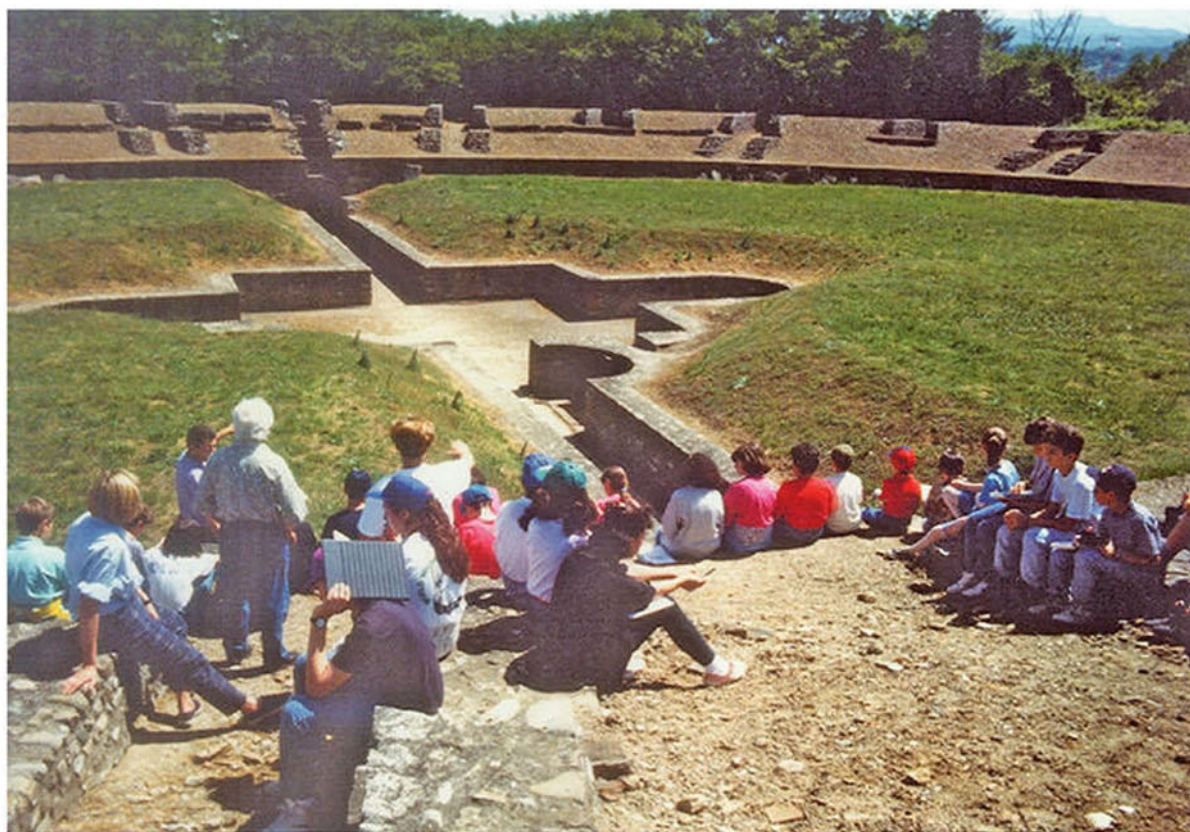
La conoscenza archeologica

Da questi anni in poi cercherò di arricchire le mie conoscenze archeologiche leggendo testi e visitando musei e siti interessanti. In particolare seguo, tramite l'aiuto e la disponibilità della Finocchi e di Bonavoglia, gli scavi di Villa del Foro, di Libarna, di Tortona.

L'insieme di notizie apprese e di scoperte fatte mi induce, tramite l'ausilio di diapositive, a fare alcune serate sul tema archeologico nel contesto della Biblioteca, della Università della Terza età di Tortona, del Circolo Didattico di Sale.

Ovviamente sino al 2001, quando viene a cessare la mia carriera di docente, ho cercato di stimolare i miei alunni sulle tematiche archeologiche tramite:

- uscite sul territorio (San Damiano, Bovera, Goide) con una groma costruita dal prof. Walter Arzani per individuare operativamente la centuriazione romana;
- la partecipazione a concorsi su temi archeologici che ci porta a vincere un premio a Serravalle Scrivia;
- visite al Museo romano di Tortona, ai punti archeologici tortonesi, a Libarna, a Guardamonte, al Museo archeologico Pallavicini di Pegli;
- conferenze in classe tenute da Giuseppe Bonavoglia e Ferdinando Caputi, con



Frequenti le uscite con i miei alunni sul territorio, inserendo anche siti archeologici, quali Tortona, Villa del Foro, Guardamonte e Libarna. In quest'ultima stiamo ammirando l'anfiteatro, e Agostino ci spiega il progredire dei lavori e le tecniche di restauro dei mosaici, che ci rivela sollevando alcuni teli di plastica ricoperti da ghiaietto. Bonavoglia poi ci esplicita il significato delle stupende immagini raffigurate nei mosaici.



Tutt'attorno alla centrale Enel si amplia la recinzione e vengono effettuati scavi per i plinti di sostegno. Accanto a uno di questi, accompagnati da Caputi, troviamo grossi pezzi di mattoni sesquipedali. In adiacenza c'è un insieme di ossa, come se il corpo fosse stato collocato accovacciato, un cranio bucato e un lungo chiodo corrosivo che si sbriciola.

affianca per classificare tutto ciò che viene trovato. È con noi quando Gianni Casasco segnala che, durante l'esecuzione di plinti per la nuova recinzione attorno alla centrale Enel in regione Lordasso, due giorni prima erano emersi frammenti in cotto e ossa. Intorno a un blocco di cemento di base di un plinto non ancora terminato si vedeva qualcosa.

Andiamo a verificare con Caputi: è domenica e la mattina successiva l'impresa avrebbe cementificato tutto. Troviamo frammenti di mattoni manubriati e una buca profonda e stretta contenente ossa di una persona lì calata in posizione verticale raggomitolata. Non c'è altro se non un lungo chiodo. Caputi suggerisce l'idea che si tratti di qualcuno punito duramente con la morte inflitta tramite conficcamento di un chiodo nel cranio, pratica diffusa in epoca tardo romana, soprattutto con gli schiavi.

manipolazione e spiegazione di reperti castelnovesi.

Tutto questo contribuisce anche a procurarmi segnalazioni da parte di miei ex alunni, oltre che da cittadini partecipi o da coloro che nel 1976 avevano costituito il "gruppo archeologico".

Nel 1982 conosco **Ferdinando Caputi**, un alessandrino appassionato di archeologia, che si offre per la prima schedatura del materiale raccolto e che per qualche anno ci

1983

Tombe lungo la strada Sgarbazzolo

Il 13 settembre 1983, durante i lavori di scavo per il collettore fognario Pontecurone-Castelnuovo, a due metri di profondità vengono sventrate alcune tombe antiche situate a circa cento metri a sud della chiesetta di San Damiano, a margine della strada Sgarbazzolo che si diparte dalla strada vecchia per Voghera e poi l'affianca in direzione est. Da un mese seguivo l'attività delle ruspe temendo che distruggessero eventuali tracce della storia antica di Castelnuovo.

Quel giorno il capocantiere mi segnala che di primo mattino lo scavatore ha sollevato grandi mattoni, sassi e, solo quando hanno scorto un teschio appoggiato a due sassi e circondato da mattoni, gli operai hanno capito di che si trattava.



1983. Durante gli scavi per il collettore Pontecurone-Castelnuovo vengono distrutte molte tombe fra le strade **Sgarbazzolo** e San Damiano. Interrotti i lavori si procede allo studio di almeno una tomba alla cappuccina.

Nella foto Gianni Casasco e Agostino Cialotti ne segnalano la posizione.



La Soprintendenza invia **due esperte in Paleontologia** che esplorano la tomba insieme agli operai del Comune... ed emerge **lo scheletro**.



La posizione dell'inumato di Sgarbazzolo **rispetto** alla chiesetta di San Damiano.

Tre tombe sono state distrutte, ma ai lati si scorgono le tracce di altre due tombe di epoca assai antica. Avviso subito la Soprintendente ai beni archeologici, la dott.ssa Silvana Finocchi, la quale mi promette di inviare per il giorno successivo due esperte dell'Istituto di antropologia dell'Università di Torino, Tiziana Doro e Gabriella Vergano.

Al loro arrivo siamo in sei ad attenderle: io, mio figlio Dimitri, Gianni Casasco, Anna Maria Angelieri e gli operai comunali Franco Apollaro e Franco Lenti. Lavorando quasi esclusivamente con spatola e spazzole, si mette allo scoperto una tomba del tipo "alla cappuccina", avente le dimensioni di m 1,65 in lunghezza e m 0,50 in larghezza, con il tetto costituito da 12 grandi mattoni abbinati. All'interno vi è uno scheletro ben conservato, ma accanto non appare alcun arredo, moneta o oggetto utile per determinare l'epoca.



Il **particolare della tomba** a fine lavori, prima della rimozione delle ossa trasferite a Torino.

Esaminato lo scheletro, le esperte di Torino stendono una lunga relazione da cui si evince che:

- lo scheletro era in posizione supina con capo orientato a ovest, gli arti superiori paralleli al corpo e gli avambracci leggermente flessi, mani stranamente poste sotto il bacino;
- la colonna vertebrale presenta accentuate curvature laterali;
- il marcato sviluppo delle arcate sopraorbitarie, il bacino e le apofisi mastoidei indicano il sesso maschile;
- l'esame delle ossificazioni e della dentatura porta a una stima d'età biologica intorno ai 60 anni;
- dolicocefalo e una statura stimata tra i 158 e 162 centimetri;
- un insieme di dati suggerisce l'attribuzione a un tipo mediterraneo, escludendo tipi nordici, alpini o dinarici.

Settembre 1983: si scava a San Damiano

Mentre si procede alla analisi dell'uomo della strada Sgarbazzolo, vado a dare un'occhiata ai vicini campi a nord di San Damiano e qui scorgo una serie di macchie nere nel terreno, lavorato - così mi dice il proprietario - con un aratro più potente del solito, e livellato una decina di giorni prima. Tra l'altro Gianni Casasco e Giovanni Taverna scorgono in superficie un bellissimo frammento di mosaico di cm 30x20 e un intero ventre di anfora che "fascia" una grande zolla. Ne parlo con la dott.ssa Finocchi, la quale decide di dedicare una settimana di



Area archeologica di San Damiano in una foto aerea che scattai nel 1977. Sono indicati i quattro scavi effettuati dalla Soprintendenza nel settembre 1983. Il punto 5 è in prossimità delle tombe di Sgarbazzolo. La chiesetta è in fase di crollo ma verrà integralmente consolidata e restaurata nel periodo 1993-1999.



Agosto del 1983, nel campo appena arato, a nord della chiesetta, scorgo chiazze nerastre e ne parlo con la dott.ssa Finocchi che sta lavorando agli scavi di Tortona.



Due settimane dopo vengono delimitate le aree n.1 e n.2 e si inizia a scavare sotto la direzione della dott.ssa Cristina Preacco.

saggi e rilievi nella zona. In cambio devo provvedere all'ospitalità della sua assistente Cristina Preacco e a fornire "manovalanza" per gli scavi. Anna Maria Angeleri e il marito Renzo Baudassi offrono la disponibilità della casa; mentre la forza lavoro è costituita da quattro operai comunali (Franco Apollaro, Franco Lenti, Guido Spartachi e Carlo Stella) e da alcuni volontari (Gian Piero Vignoli, Giovanni Taverna, Gianni Casasco, Agostino Cialotti, Roberto Setti, Gianni Tagliani).

Occorre una sola giornata per capire che non si tratta di fare buchi qua e là, ma che le regole dello scavo sono ferree: massimo ordine e pulizia, pareti a gradoni perfettamente a piombo per poter studiare gli strati, niente ruspa, poca vanga, molta cazzuola. La notizia si è propagata e molte sono le persone che vengono a curiosare. Quasi tutti pongono la domanda di rito: "Dove sono gli scheletri", oppure "L'avete già trovato il tesoro?". C'è un po' di delusione vedendo solo mucchi di terra e grandi buche; alcuni se ne vanno scrollando la testa e commentando *A gh'ón pròpi gnénta da fa li luatär!*

Si scava in corrispondenza delle due chiazze nere di maggior dimensione, nere perché dovrebbero contenere tombe a incinerazione. L'ipotesi si rivela corretta.

Avvicinandosi al metro di profondità lo scavo, denominato n. 2, offre grande abbondanza di cocci, tavelloni, calce, frammenti di anfore e di vasi. Tra i vari reperti vi è un collo di anfora con impugnatura e si legge

solo la parte finale (...ASSI) del marchio di fornace.

Lo scavo n. 1 che confina con il fosso della strada è decisamente di maggiore interesse. Vi appare un grosso agglomerato di intonaco di epoca chiaramente romana, a colori vivaci, dipinto a riquadri rossi, neri, bianchi, gialli e verdi. È mescolato a grossi tavelloni e vi è inserito un collo di anfora. A un metro e mezzo Franco Lenti estrae un vasetto leggerissimo, di finissima fattura e con bordo decorato. Si tratta di una "sigillata" (forma 35 Dragendorff) databile intorno alla metà del primo secolo d.C.

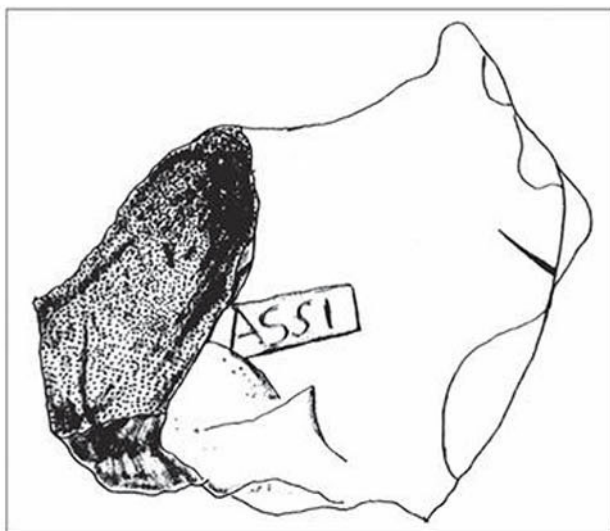
Dopo dieci centimetri di terreno vergine, dovuto probabilmente ad alluvioni, riappare l'intonaco e la terra si annerisce. Appaiono due embrici (tegoloni di cm 46x67), con bordo in rilievo, tipici delle tombe a pozzetto contenenti piccole urne con le ceneri dei defunti, come si faceva prima del Cristianesimo. La terra, benché si sia a due metri e mezzo di profondità, è soffice e rivela un'altra sorpresa: una serie di tegoloni addossati, evidentemente la copertura del tetto di un tempietto, collocato a margine di una strada antichissima della nostra centuriazione, crollato poi gradualmente, con scivolamento degli embrici.

Alla sera del sesto giorno i lavori vengono interrotti poiché da Torino sono già venuti a ritirare il materiale raccolto e catalogato, che, dopo l'impacchettamento, viene riposto in una dozzina di sacchi di plastica.

Nel corso della settimana erano stati



Su una impugnatura di anfora appare il marchio di fabbrica con le lettere finali ASSI; evidenziate meglio con il sottostante schizzo eseguito da Gian Piero Vignoli.



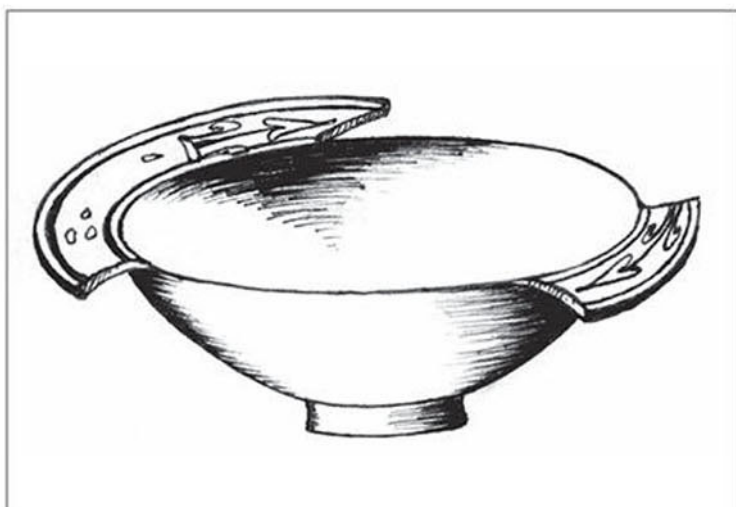
Nello scavo n. 2, a ridosso della strada, in uno strato di frammenti di intonaco appare l'orlo di una anforetta.



Nello scavo n. 1 **ciotola in sigillata** aretina, un pezzo assai bello e quasi integro.



Il reperto **parzialmente ricomposto**.



Il **disegno** di Gian Piero Vignoli.

fatti anche il saggio n. 3 accanto alla facciata della chiesa e il n. 4 nel luogo ove, nel 1976, erano già emerse resti di fondamenta.

Lo strano rialzo su cui sorge la chiesetta dei Santi Cosma e Damiano è chiaramente artificiale e lascia pensare che questo edificio, che sappiamo già esistente nel 1161, sia sorto sui ruderi di strutture più antiche. Infatti il saggio n. 3 rivela un terreno composto totalmente di materiale di riporto, in parte costituito da "cocciopesto", ossia dall'impasto durissimo utilizzato in epoca romana per i pavimenti, ottenuto miscelando calce e pezzetti di cotto. Il massiccio muro in sassi e calce, che affonda per quasi due metri nel terreno sotto i pilastri della facciata, è medioevale; ma la dott.ssa Finocchi si dichiara convinta che poggi su una costruzione preesistente a livello della strada o a quota -70 cm, livello in cui, nei saggi 1 e 2, si sono trovate strutture romane che poi giungono sino alla profondità di oltre metri -2,50.

Nello scavo n. 4 appare un selciato o fondamenta in ciottoli disposti con regolarità. Si trova alla stessa quota della struttura sotto la chiesa.

Concludendo, l'area di San

Damiano era abitata, visti i frammenti di ceramica scura decorati a pettine o bugnati, già in epoca preromana. In epoca romana la zona fu centuriata e vi sorsero ville-fattorie con strade e tempietti (viene forse da qui il cippo di Fadia).

La tomba di Sgarbazzolo risale all'età barbarica (quinto secolo), con reimpiego però, come alla Bovera, di materiale precedente.

Strada e chiesa furono punto di riferimento di una delle vie francigene. Nel Medioevo divenne lazzaretto, il che spiega l'abbondanza di ossa umane ritrovate durante gli scavi.

Queste fasi sono simboleggiate da alcuni reperti (un mattone manubriato, un embrice, metà di un blocco di marmo cinquecentesco riportante foglie di quercia e il nome Cristoforo) inseriti nelle mura al di sopra delle arcate settentrionali della chiesa.

In merito alla eccezionale profondità, in cui si trovano i reperti di epoca



Lelio Sottotetti in visita allo scavo 1, che due giorni dopo rivelerà notevoli sorprese.



Cristina Preacco disegna quanto è stato trovato sul fondo dello scavo n. 1: embrici di un tettuccio crollato, una tomba a pozzetto, frammenti di un'urna. Sullo sfondo, la chiesetta diroccata di San Damiano.



Sul fondo, **embrici scivolati dal tettuccio** di una piccola struttura di 2000 anni fa.



Frammenti raccolti **fra le zolle**.



Un **basamento in sassi cementati con malta** assai tenace, su cui è stata poi edificata la chiesetta di San Damiano.

romana non ancora portati in superficie dalle arature, esiste una spiegazione. L'area viene spesso esondata dalle piene del Grue e della Calvenza, il che nei secoli ha causato notevoli depositi di limo che, oltre a favorire una delle migliori produzioni di gualdo in Italia, ne hanno elevato il piano campagna. Qualsiasi scavo futuro, superiore ai 120 centimetri, porterebbe sicuramente a ulteriori scoperte.



Scavo n. 4, tracce di fondamenta antiche, che poi Gian Piero Vignoli e Cristina Preacco ripuliscono mettendo in evidenza che l'esterno del muro è costituito da grossi sassi spezzati.



Mostra “Arte castelnovese nei secoli” del 1984. Sotto il porticato di Palazzo Centurione sono in evidenza vari tipi di mattoni sesquipedali, embrici, frammenti di mortaio e archi in pietra, facenti parte presumibilmente della vera di un pozzo.

1984 - 1986

La mostra "Arte castelnovese nei secoli"

In occasione della festa patronale di Castelnuovo (agosto 1984) viene organizzata una mostra titulata "Arte castelnovese nei secoli" con l'obiettivo di creare i presupposti per l'istituzione ufficiale di un Museo civico. Costituisce anche il presupposto per trasferire il cippo di Fadia Esperide dal cortiletto del Museo di Tortona, ove giaceva negletto, coperto di muffe ed esposto alle intemperie, al porticato di Palazzo Centurione, accanto alla porta di accesso alla Biblioteca. Tale prestito venne poi regolarizzato nel 1987 con un atto ufficiale della Soprintendenza, firmato dalla dott.ssa Liliana Mercado. Accanto al cippo, su alcune pedane, vengono esposti i



Sopra: all'ingresso del Museo provvisorio viene collocato il cippo di Fadia, appena arrivato da Tortona. Un pannello ricorda le caratteristiche e le vicende della "stele funeraria". Solo qualche anno dopo si correggerà la dicitura in "stele onoraria".

A lato: all'interno della Mostra del 1984 sono esposti alcuni reperti archeologici. In questa immagine, in particolare, una lucerna e un bracciale in bronzo.





Alcuni reperti di particolare bellezza e importanza.



Particolare di **brocche medioevali** ritrovate durante uno scavo nel cortile della famiglia Angeleri in via Matteotti.

vari tipi di mattoni sesquipedali, compresi quelli a incastro, a taglio o manubriati, provenienti dalla Bovera, dalla strada Sgarbazzolo, da San Damiano. E poi embrici; pezzi di mortaio; anse, colli e puntali di anfore; fondi di vasetti; armille; blocchetti di mosaico. All'interno la ricostruzione di una tomba "alla cappuccina".

Ricordo che a quella occasione furono presenti le soprintendenti Finocchi e Spantigati con le quali insistetti per poter creare un Museo civico a Castelnuovo, riconosciuto ufficialmente. Mi risposero che avevano fiducia in me ed erano certe della mia passione per l'arte e l'archeologia e aggiunsero che, però, occorreva ci fossero delle istituzioni alle spalle e regolamenti precisi

perché troppe volte avevano visto nascere cose analoghe, basate su un personaggio locale, poi finite nel dimenticatoio quando il protagonista si trovava in difficoltà o spariva dalla scena.
Sante parole viste con il senno di poi!

Alla cascina Pace

I signori Ferrari della cascina Pace, che già avevano collaborato in occasione degli scavi a San Damiano nel 1983, nell'estate del 1985 mi avvisano che, arando un campo fra la loro cascina e il rio Calvenza, a margine della strada per San Damiano, hanno messo in evidenza due blocchi di sassi che paiono fondamenta di una antica struttura.

Vengono prelevati con cura e collocati all'ingresso della scuola media frontalmente alla raccolta di antiche macine per il gualdo. Il restauro viene effettuato da Agostino Cialotti che reinserisce nei blocchi i sassi staccati, dopo averli esaminati con cura. Poi li lega con una malta speciale la cui composizione gli era stata spiegata dalla dott.ssa Finocchi. Un cartello di alluminio, posto accanto, ne spiega la provenienza.



Tre blocchi di fondamenta antiche trovate durante un'aratura presso la cascina Pace, in strada San Damiano, poi trasferite all'ingresso della scuola media.

Verso Goide

Nel 1986 l'agricoltore Pierino Cairo mi informa che nel suo campo sulla strada di Goide, come del resto anche un po' prima presso la cascina Colombera, si scorgono parecchi frammenti di cotto. Già in precedenza avevo trovato nei pressi della cascina Guagnina, in prossimità del campo di Cairo, due alti



Zona Goide, a sud-ovest della cascina Guagnina in direzione di Ova. Frammenti raccolti in campi indicati da Pierino Cairo.

mucchi di materiale antico, inseribile in un periodo che va da un paio di secoli prima di Cristo sino all'epoca romana e poi anche medioevale.

Nel campo segnalato troviamo molti puntali e colli di anfore, anse, ma anche vasellame e fondi di vasi, costruiti su un tronco poiché ne riportavano i cerchi concentrici.

Più avanti c'è la cascina Goide appartenente alla famiglia Bassi.

Qui avevo appreso che alcuni decenni prima l'aia dinanzi alla villetta era stata creata con grossi mattoni (forse di una necropoli) emersi in grande abbondanza durante i lavori per costruire la nuova casa. Chiaramente si trattava di mattoni sesquipedali.

A duecento metri, sulla strada per Ova sorgono i magazzini agricoli della cascina che, per scelta dei proprietari, inglobano e conservano un grande arco e murature facenti parte della chiesetta di San Pietro risalente al 1100. Molti sono i documenti che attestano l'esistenza di Goide fin da tempi remoti.

1987

L'ascia in pietra verde

Nella primavera del 1987 viene a cercarmi a casa Augusto Milan, una persona riservata, con la passione di intagliare il legno e di intrecciare giunchi ricavandone oggetti, figure e cestini di un certo interesse. Mi racconta che in una cascina fra Goide e la Sicchè gli è stato concesso dalla famiglia Ferrari di coltivare un pezzo di terra per farne un orto famigliare.

La famiglia Ferrari che risiede a circa duecento metri dal luogo, sulla riva sinistra della Scrivia, aveva fatto degli scavi sino a tre metri di profondità per porre le fondamenta di alcuni silos. Il terreno di risulta era stato scaricato nella vecchia cascina di residenza e poi spianato per l'orto. Milan vanga e poi zappa il terreno ed elimina i sassi. Uno di questi, però, lo incuriosisce per il colore e la forma: è verde e affilato.

Conoscevo le asce in pietra verde osservate in occasione di una gita didattica con i miei alunni al Museo archeologico di Pegli e conseguentemente, quando Augusto apre il cartoccio di fogli di giornale e mi mostra il "sasso", rimango sorpreso dalla bellezza della pietra.

Avevo già trovato un'ascia in pietra verde (le cosiddette "pietre



In visita con due scolaresche alla **villa Pallavicini di Nervi** ove ha sede un ricco museo archeologico. Qui scopriamo molti aspetti dell'età della pietra verde.



L'ascia in pietra verde della **Sicchè**.



Augusto Milan mi indica il luogo ove ha trovato l'ascia in pietra verde. Sullo sfondo si intravede la cascina Sicchè. Da questa, durante gli scavi per i silos, giunti fino a 4 metri di profondità, venne prelevato il terreno contenente l'ascia.

del tuono”) in un mucchio formato da contadini con “rottame” costituito di cocci, di sassi lavorati, di puntali di anfore, di fondi di vasetti che si trovavano alla cascina Guagnina presso Goide. Verdastra e affilata, ma piuttosto piccola, rozzamente lavorata e smussata.

Senza un attimo di esitazione Augusto Milan me l'affida affinché venga collocata nel Museo civico. Avviso subito la dott.sa Marica Venturino che due giorni dopo rimarrà anch'essa sorpresa per la bellezza e l'importanza del reperto.

Il giorno prima avevo fatto venire a scuola Augusto affinché raccontasse del suo fortuito rinvenimento. Poi spiego che durante la preistoria, all'epoca dei primi agricoltori nel VI-V millennio a. C, queste asce erano soprattutto usate per disboscare o tagliare pelli. Infine ogni alunno crea e scrive una sua storia fantasiosa su quello che poteva essere accaduto a questo uomo che, discendendo la Scrivia, a qualche centinaia di metri dalla riva sinistra, si era fermato sul nostro territorio, perdendovi per chissà quale causa l'ascia che portava con sé. Così la definisce la dott.ssa Venturino: *una pietra di forma triangolare isoscele, con taglio arcuato che si raccorda senza soluzione di continuità ai margini lievemente convessi, e tallone conico. Essa è levigata per circa tre quarti della superficie, mentre per il resto del corpo e sui margini laterali conserva ancora la superficie martellinata. La pietra è probabilmente una onfacitite con sottili vene di anfibolo.*

L'istituzione del Museo civico

Il 13 novembre 1987 il Consiglio comunale delibera l'istituzione del Museo civico che comprende anche una mezza sala destinata alla parte archeologica. Nella relazione introduttiva il sindaco Pierangelo Luise, tra l'altro, afferma:

Nell'anno 1978 un gruppo di volontari, sotto l'egida del Comune, ha provveduto a recuperare oggetti di valore storico-artistico per garantirne la tutela ed evitarne i furti o il disfacimento. Soprattutto si puntò su quanto contenuto in chiesette abbandonate e soggette a vandalismo e ladrocinio. Si costituì allora un fondo museale da collocarsi nei locali adiacenti la costituenda Biblioteca, nell'angolo sud-est di Palazzo Centurione. I locali vennero successivamente definiti Atrio, sala Cosma e Damiano, salone delle conferenze e sala dei crocifissi, quest'ultima in parte occupata da reperti archeologici. Gli stessi volontari, coordinati dal pittore Michele



Nel 1987 viene istituito ufficialmente con delibera del Consiglio comunale il **Museo civico**. Una targa, con orario di visita, e il cippo di Fadia ne indicano l'ingresso.



La sequenza dei reperti nelle vetrinette.



Mattoni sesquipedali, alcuni manubriati, fondi di mortai ed embrici per la copertura dei tetti.



Lucerna tipo Firmalampe dal becco parzialmente mancante, ansa ad anello, decorazione a palmette. Sul fondo le lettere "AAE", sul becco "AUCE CRA". Consegnata da Agostino Giacomini.

Mainoli, si sono occupati anche di una pulizia e di piccoli interventi di restauro.

Negli anni successivi tale raccolta si è andata man mano ampliando e ora occorre ufficializzarla con un atto deliberativo corredato da dettagliato elenco, piantina dei locali e schede per ogni oggetto della raccolta, da inviare ai competenti organi regionali e alle Soprintendenze di Torino. Il Museo raccoglie testimonianze della vita sociale, religiosa, economica e artistica di Castelnuovo fin dalle sue origini in epoca romana.



Armilla in bronzo da infilare nell'avambraccio. L'aggancio è costituito da due teste di serpenti che si mordono la coda.

L'imminente trasferimento della Biblioteca al piano superiore, lato ovest del Palazzo Centurione, consentirà al Museo di acquisire ulteriori spazi.

L'istituzione ufficiale del Museo, col senno di poi, è un po' frettolosa poiché si pensa di superare con facilità tanti cavilli burocratici.

Si deve quindi aggirare l'ostacolo posto dai funzionari regionali evitando di chiamare la raccolta "Museo comunale", definizione mai accolta, e si opta nei documenti ufficiali con un "Deposito temporaneo".



Piedino in bronzo di un probabile portagioie. Ha la forma di una zampa di leone.

In seguito le tre stanze diventano quattro, con l'aggiunta della "sala delle carte", e si colmano di ulteriori oggetti.

La parte archeologica viene dotata di vetrinette, supporti lignei e scaffalature, oltre che di un deposito nel mezzanino per il materiale da me rinvenuto sulla superficie dei campi o consegnato da privati, se considerato meno significativo.

Mi occupo personalmente delle visite scolastiche seguendo un filo conduttore che coinvolge il Museo nella sua interezza.

Intanto continuo a raccogliere materiale nei campi. Nulla di importante, ma certamente utile a localizzare i vari insediamenti nel territorio, come attestano, ad esempio, queste due foto scattate presso la cascina del Cerro.



Valeria raccoglie frammenti (anfore, embrici) dai fossi lungo la **stradina del Cerro**.

1990 - 1991

La cuspide di lancia

Luigi Trovamala nel 1990 mi segnala che da qualche parte in solaio deve avere un ferro tutto corrosso, simile a una punta di lancia. L'oggetto lo aveva incuriosito, ma poi se ne era dimenticato. Avendo sentito da me la notizia che in regione Buschi erano state distrutte negli anni Cinquanta molte tombe, alcune delle quali contenenti armi, si ricorda della cuspide, la ritrova e me la mostra raccontandomi che gliel'aveva data Agostino Spinola.

Mi reco dallo Spinola e questi mi racconta ciò che ne ricordava. Nel maggio del 1976 aveva fatto preparare il fondo per il capannone agricolo che voleva costruire in regione Santa Maria, lungo la strada di San Damiano. Il signor Agnelli di Isola per tre giorni gli scaricò ghiaia che caricava sui camion in due punti della Scrivia ove lavoravano le ruspe dell'Edilvie. I due cantieri erano a due chilometri dal ponte, uno in regione Buschi-Cantaberta e l'altro un po' più a valle, appena dopo il ponte. Sbadilando la ghiaia che, a detta dello Spinola, era di pezzatura piuttosto grande e miscelata con troppa terra, trovò un pezzo di ferro che immerse nella nafta per togliere la ruggine.



Cuspide di lancia consegnata da Luigi Trovamala e Agostino Spinola. Nelle foto il prima e il dopo restauro della cuspide.

Poi per tre anni la tenne tra i suoi attrezzi agricoli ritenendola una lancia da cancello. La regalò poi a Trovamala che tentò di pulirla con una procedura non certo da restauratore provetto: lima e spazzola di ferro!

Quando la porto alla dott.ssa Venturino questa mi dice che ne erano state ritrovate a Libarna di simili. Mi ricordo a questo punto di averne viste anche



Un **particolare** dell'intervento sul ferro effettuato dalla ditta "Docilia" di Savona.



Una **seconda piccola ascia in pietra verde** e la **cuspid**e di lancia dopo il restauro, provenienti entrambe dalle stesse zone affiancanti la Scrivia.

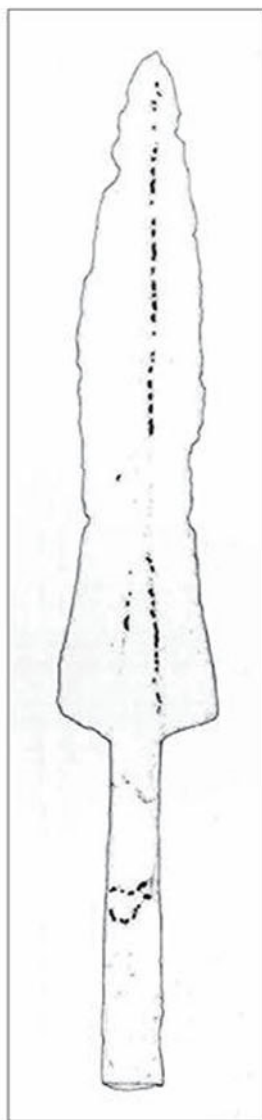
nelle vetrinette nel Museo archeologico di Pegli. Con una delibera comunale provvediamo a farla restaurare dalla ditta "Docilia" di Savona; dopotutto si tratta di un reperto dell'età del ferro!

Lo scopritore della cuspidè ha segnalato la presenza di ciottoli di grandi dimensioni, normalmente non presenti nel materiale trasportato dalla Scrivia. È perciò probabile che detti ciottoli siano relativi a sepolture e che la cuspidè, appartenga al corredo di una di queste. È lunga cm 36,2 e larga cm 5 e presenta lama a sezione romboidale, stretta e allungata di forma losangica asimmetrica, con costolatura centrale appena rilevata e immanicatura a cannone, rastremata all'attacco con la lama e conserva ancora un foro per il fissaggio dell'asta.

Date le sue caratteristiche - dimensioni, forma, sezione della lama, assenza di costolatura centrale rilevata - il reperto viene datato dalla "Docilia" tra la fine del VI e il V sec. a.C. Quando nel 1993 la ditta "Chora" fa la schedatura dei reperti rimango sorpreso dal fatto che la cuspidè venga classificata come pezzo alto medioevale.

Il che andrebbe a supporto di quanto raccontava Lelio Sottotetti: *tombe barbariche, in zona Cantaberta-Buschi e fornaci, con presenza di spade molto larghe e dalla impugnatura piccola.*

Non ho la competenza per esprimere un parere mio e quindi mi limito a ricordare che la cuspidè viene datata assai prima di Cristo dalla soprintendente Marica Venturino e dalla "Docilia", mentre gli esperti della ditta "Chora" la inseriscono in un'epoca di mille anni dopo, quella barbarica.



Da disegni relativi a oggetti trovati a Libarna, tra i quali **una cuspidè assai simile alla nostra.**

La necropoli nella piazza centrale

Nessuna importanza era stata data alla grande quantità di grossi mattoni asportati quando in piazza erano state scavate due enormi buche finalizzate alla collocazione delle prime cisterne per la distribuzione di benzina.

Idem nell'epoca in cui vennero realizzate le reti dell'acqua potabile e del gas. Un sessantennio dopo, l'Enel fece uno scavo profondo due metri per portare la corrente elettrica dalla centralina della piazza al supermercato che si stava aprendo in via Massimo D'Azeglio. Nessuno se ne occupò, ma il direttore dei lavori Enel, di fronte ai grandi mattoni sesquipedali che emergevano, certamente capì di che si trattava e accelerò al massimo l'intervento tranciando anche, senza ripristinarli, tutti i deflussi pluviali del lato sud della chiesa, provocando



22 ottobre 1991 tombe in piazza. Ciò che intravedo passando casualmente accanto al lungo scavo che attraversa la piazza: ma quella è una tomba “alla cappuccina”!

Poco dopo si cerca di coprire tutto e si scarica del sabbione nella trincea.



Il 24 ottobre si incomincia lo scavo archeologico. Oltre agli inviati dalla Soprintendenza e operai del Comune vi sono anche dei volontari, fra i quali Pietro Ruffini di Tortona e, in primo piano a destra, Agostino Cialotti.

così un aumento notevole dell'umidità all'interno dell'edificio sacro. Ce ne rendemmo conto solo nel 1994, durante i lavori di restauro.

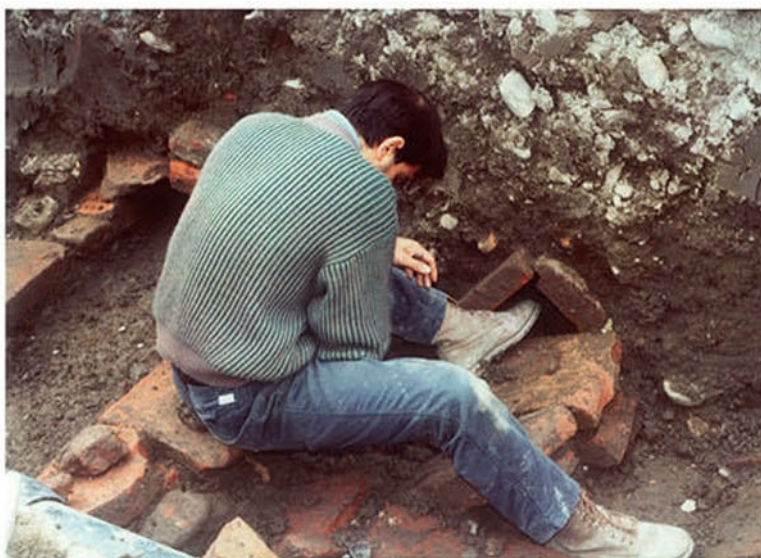
Martedì 22 ottobre 1991 la ditta che sta eseguendo i lavori di rifacimento delle reti dell'acqua e del metano, nella strisciata asfaltata della piazza Vittorio Emanuele, comincia ad estrarre grossi frammenti di cotto e ossa. La ruspa procede per tutta la giornata, senza che la direzione lavori intervenga. La mattina successiva attraverso la piazza per recarmi dal fotografo in via Garibaldi e dò un'occhiata allo scavo. Un camion è colmo di detriti, un altro sta versando il suo carico di sabbia. Mi pare strano che non procedano prima a rifare tutta la rete di tubi. Scavano un pezzo, collocano qualche metro di condotte e poi coprono. L'occhio mi cade su due triangoli scuri che stanno per essere nascosti alla vista.

Ma quelle sono le parti alte di tombe "alla cappuccina"!

Chiedo un momento di pausa al ruspista, ma finge di non sentirmi. Vado dal sindaco a chiedere una temporanea sospensione dei lavori. Non c'è ma è presente un assessore che reagisce con durezza e ne nasce una discussione assai animata. Mi reco dal maresciallo dei carabinieri e telefono alla Soprintendenza con la quale ho ottimi rapporti. Il mattino successivo le archeologhe Emanuela Zanda e Maria Teresa Sardo sono sul posto e chiedono al sindaco Gianfranco Isetta la sospensione dei lavori, che in realtà era già avvenuta nel pomeriggio precedente.

Ci si accorda su un saggio esplorativo di due, massimo tre settimane, per evitare un blocco troppo lungo del traffico nella parte della piazza che attornia il sagrato.

Giungono subito i componenti di una cooperativa di archeologi torinesi che viene affiancata da operai



Un volontario al lavoro.



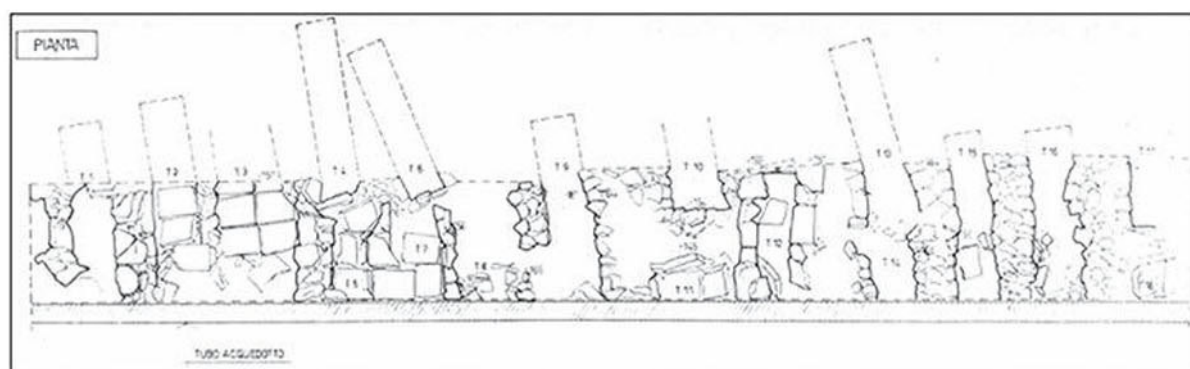
Particolare dell'interno di una tomba.



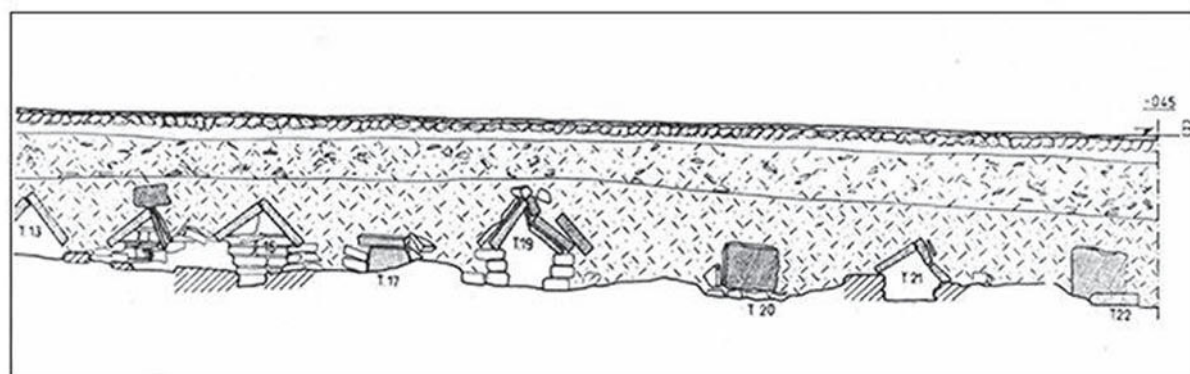
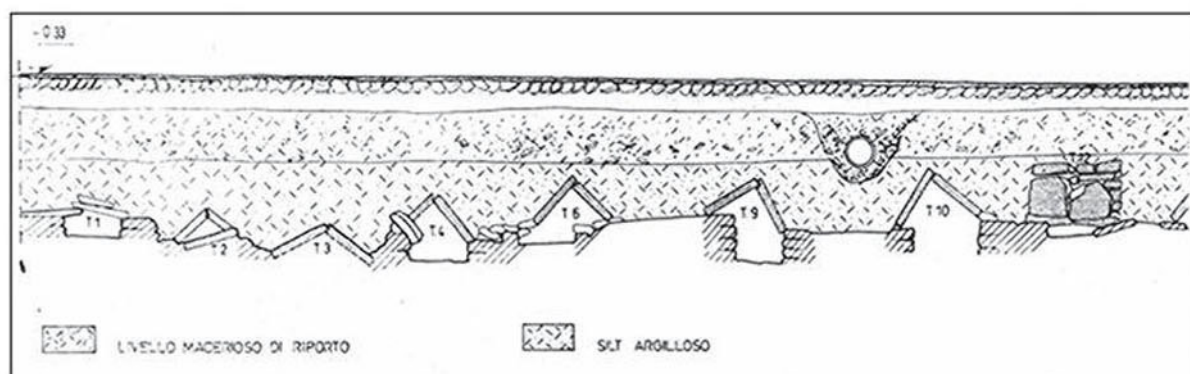
Le tombe vengono ripulite, numerate e disegnate una ad una.



La fila di tombe dinanzi al sagrato della Parrocchiale è stata quasi interamente esplorata.



Pianta dall'alto delle tombe ritrovate in piazza.



Strisciata, qui divisa in due, della sezione occidentale (verso il castello) della trincea.

del Comune e da alcuni volontari, quali Agostino Cialotti e Pietro Ruffini. Si scava una trincea di 40 metri, si fanno tutti i rilievi necessari e il 6 novembre la Soprintendenza autorizza la copertura.

Un esempio di collaborazione perfetta, sia pure dopo qualche incertezza e tensione iniziale a livello amministrativo.

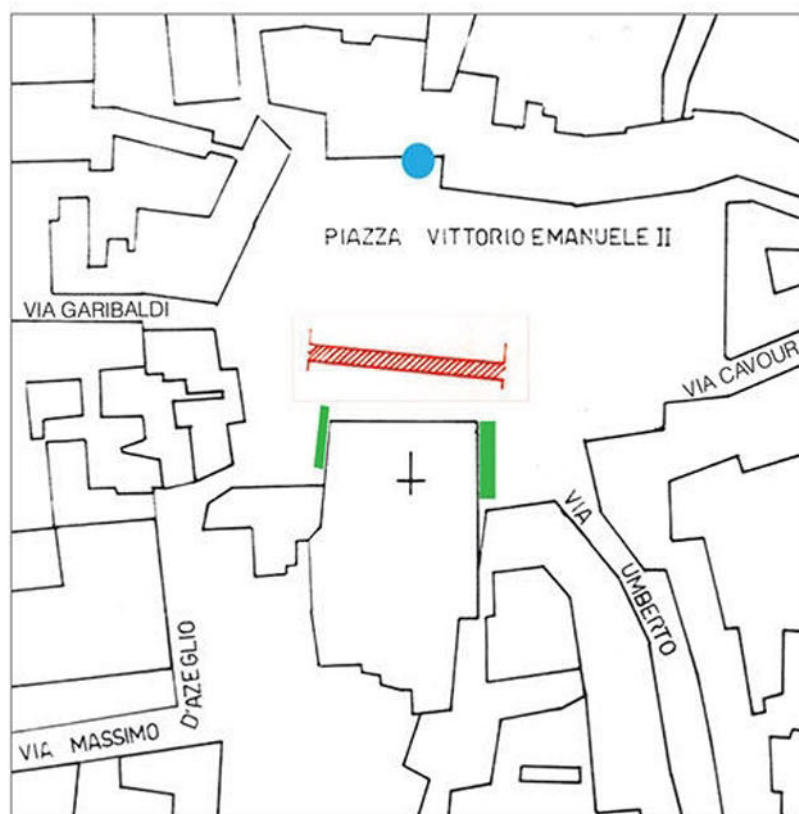
Il lavoro di pulitura evidenzia 22 tombe alla cappuccina, alcune delle quali intatte e tali sono rimaste. Si trovano su diversi strati, a partire da un massimo di 60 centimetri dal livello stradale, alcune chiaramente create su strutture precedenti. Il tettuccio, come al solito, è fatto da due file contrapposte di sei mattoni sesquipedali a incastro. Le pareti sono in cotto di recupero e così la chiusura di testa. Non vi è pavimentazione. All'interno delle tombe non si trova alcun corredo funerario, a parte due piccole monete illeggibili.

Spesso ai piedi dello scheletro (risalente all'epoca barbarica avendo il capo

rivolto verso ovest) giacciono mucchietti di ossa e crani, il che lascia supporre che ogni tomba occupi lo spazio di una tomba precedente e ne reimpieghi il materiale, con il massimo rispetto per l'inumato originario, le cui ossa vengono raccolte ai piedi del nuovo cadavere.



Il 9 novembre la Soprintendenza autorizza la copertura della lunga trincea in cui sono state rinvenute 22 tombe, previa copertura con spessi teli per consentire una futura ripresa dello scavo archeologico.



La piantina della piazza. Segnato in rosso lo scavo del 1991; in verde altre tombe precedenti o successive al ritrovamento del 1991; con un pallino blu il punto in cui viene trovata la stele di Cneo Giuliano Atti.

Una tomba ha un doppio strato di copertura, quello superiore in embrici romani.

I mattoni sono di tre tipi: sesquipedali (cm 44,4 x 29,6 x 7 di spessore) a dente laterale per l'incastro; con scanalatura superiore interna per rinforzare l'appoggio; sesquipedali intatti, alcuni manubriati, ossia con incavo, in cui infilare le dita per il trasporto.

La datazione, vista la mancanza di corredo, non è facile, ma presumibilmente va dal VI al IX secolo d.C. forse utilizzando materiale già esistente in loco da alcuni secoli.

Per capire meglio l'epoca occorrerebbe scendere sotto il primo livello di tombe, quello superficiale di epoca alto medioevale.

Per consentire un eventuale futuro approfondimento dell'indagine, prima di chiudere il lungo scavo, si stendono due strati di spessi teli di plastica al fine di conservare al meglio i livelli sottostanti.

La stele di Alzano alla base della torre

Un mese dopo la scoperta della necropoli in piazza, mercoledì 20 novembre, viene fatto un piccolo scavo a un centinaio di metri a ovest, su un angolo del castello che si affaccia verso la piazza (quattro metri sotto il “voltone”). Si deve interrare un cavo per il nuovo impianto di illuminazione che prevede la collocazione di una serie di lampioni.

L'esecuzione è rapida da parte degli operai dell'Enel, il tutto viene fatto in giornata: 40 cm di larghezza e 80 di profondità. Lo scavatore deposita il materiale di scavo sul camioncino messo a disposizione dal Comune e colma di sabbia e cemento il solco.

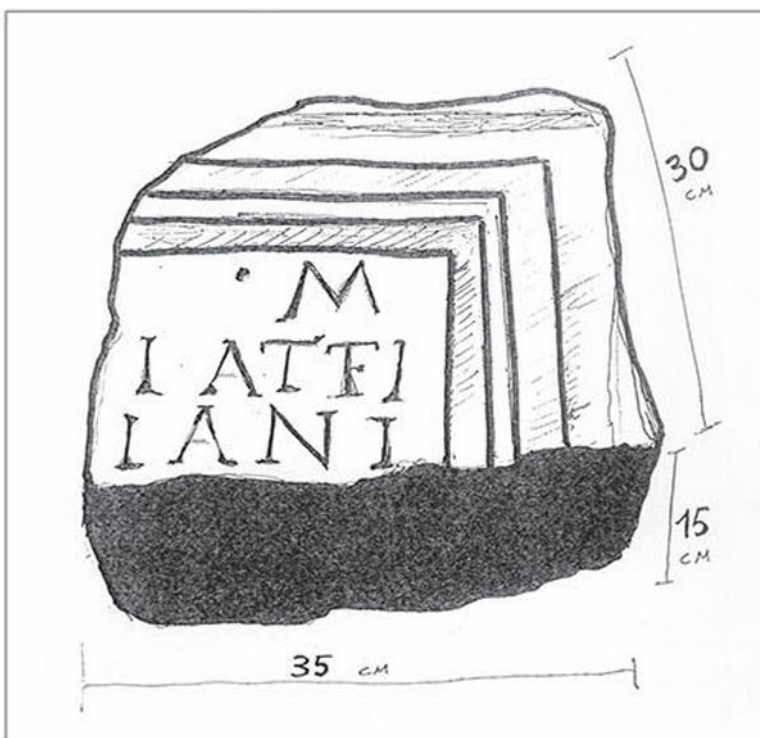
A fine giornata lavorativa, due operai del Comune, Franco Apollaro e Antonio Ramundo, prima di andare alla discarica, mi vengono a cercare poiché, mentre svuotavano il camion in discarica, avevano visto un blocco di pietra con una cornice modanata che ritenevano interessante.

Dopo una sommaria e cauta ripulitura della pietra in calcare chiaro, mi rendo conto che hanno ragione, anche perché riesco a intravedere alcune lettere. Si tratta di un frammento di stele romana con tre righe di lettere e una cornice classicheggiante. La mattina successiva chiedo il supporto dei due operai che smuovono il mucchio di sassi e terra depositato in discarica, senza però trovare nulla di particolare. Avviso a mezzogiorno la Soprintendenza.

Dopo una settimana giungono due archeologhe che



La lapide dedicata a **Juliano Atti**, appena dopo la prima sommaria pulitura.



Il disegno del frammento di stele dedicata agli Atti.

non conosco. Prelevano la stele per farla restaurare e decifrare, stele che non ho mai più avuto occasione di vedere.

L'incontro è ruvido poiché, anziché ringraziarmi e darmi qualche dritta interpretativa, si limitano a una reprimenda nei miei confronti: dovevo seguire i lavori, dovevo bloccarli immediatamente, dovevo isolare la zona e mettere sotto sequestro il camion e il suo carico, dovevo impedire all'Enel il riempimento dello scavo bloccando così l'accesso principale alla piazza.

Interpellato l'amico Bonavoglia, assai più esperto di me, riesco a capire che la scoperta fatta non è cosa da poco.

Si tratta chiaramente di uno spezzone di lapide risalente all'età imperiale (forse della fine del II secolo d.C.), con uno spessore notevole (15 centimetri) e quindi facente parte di un blocco di volume ben più cospicuo.

La stele è pagana poiché la "M" che appare sull'angolo destro è da interpretare come abbreviazione di *Manibus* e doveva essere preceduta da una "D", cioè *Diis*. Ci si rivolge quindi agli Dei Mani, le divinità dei morti. La stele di conseguenza ha una funzione funeraria.

Nella seconda riga quell'*Atti* o *Attei* richiama il toponimo *Attianus* (territorio degli Attii), da cui trae probabilmente origine il vicino abitato di Attiano o

Aziano, detto poi Alciano e infine Alzano Scrivia.

La terza riga contiene certamente il cognomen del defunto.

Successivamente il prof. Mennella e la dott.ssa Emanuela Zanda propongono, premettendo che è puramente indicativa, la seguente integrazione al frammento azziano

[D(is)] M(anibus)
[C]n(aei) Attei)
[lul]iani

A proposito di Alzano voglio ricordare che anni prima Angiolino Mandirola aveva trovato ai margini della Scrivia, sulla riva sinistra, poco prima del paese, una anforetta-borraccia databile al III secolo d.C. Mi precisò che, nell'anno precedente il ritrovamento, in quel luogo erano stati fatti dei grossi movimenti di terra per ripristinare l'argine. Successivamente me la portò e ora si trova nel deposito del Museo civico.



L'anforetta di Alzano, ritrovata a margine del torrente Scrivia.

La Strada dell'Olmo

Dopo aver acquistato un terreno accanto alla piccola vigna posseduta da mio padre effettuò una piantumazione di tutti i tipi di piante e di arbusti tipici della nostra zona. Il terreno è situato lungo la strada dell'Olmo, un residuo perfetto della centuriazione. Un tempo incrociava, con angolazione di 90° gradi e inclinazione di 11° 30", i cardini di Castelnuovo-Molino e, a est, della Cavallerezza. Durante lo scavo delle fosse di alberazione emergono alcuni pezzi di cotto con il classico bordo degli embrici, puntali di anfore e anche vasellame medioevale. Qualche anno dopo l'Enel collocherà al centro della stradina un cavo elettrico proveniente dalla vicina stazione. Profondità di circa un metro e 30 cm.

Nel materiale di scavo sarà evidente la presenza di residui fittili, come sarà evidente l'indifferenza del "responsabile" Enel alle mie argomentazioni.

Avevo già sentito parlare delle distruzioni, dal punto di vista archeologico, causate dalla costruzione delle due autostrade che intersecano il nostro territorio, la Genova-Milano fra San Damiano e Casei e la Torino-Piacenza nella zona di Pontecurone-Bagnolo.

Ora si fanno indagini preliminari, si studia ciò che emerge e poi ovviamente i lavori proseguono. Allora non si procedeva in tal modo!



Reperti raccolti lungo la Strada dell'Olmo, al confine fra i comuni di Castelnuovo e di Casei. La strada partiva, lungo il XVI decumano, dalle mura di Tortona e dalla prima centuria a nord di Castelnuovo. Ora è interrotta dalla strada per Casei e dall'autostrada MI-GE.

1992 - 1995

Il vincolo archeologico sulla piazza

La Soprintendenza, visto quanto era stato trovato in piazza (necropoli e stele Atti), decide di porre un vincolo specifico relativo alla parte centrale dell'abitato di Castelnuovo. Non dovrebbe essere più possibile effettuare qualsiasi scavo senza previa autorizzazione da Torino. Nessun problema da parte del Comune; ma va segnalato un carteggio piuttosto secco fra Amministrazione e Soprintendenza su un altro aspetto.

Quest'ultima ricorda di aver rispettato i patti e di aver consentito la ripresa del traffico in piazza dopo tre settimane, con l'intesa che non appena possibile il cantiere di scavo sarebbe stato riaperto per approfondire gli studi. Il sindaco Gianfranco Isetta concorda anche su questo aspetto ma fa presente che c'è un problema di reperimento dei fondi visto che i costi sono tutti a carico del bilancio comunale. Inoltre chiede tempo, facendo presente che la zona è stata messa in salvaguardia coprendo con spessi teli di plastica la parte di necropoli portata alla luce.

Al terzo sollecito inviato da Torino e firmato dott.ssa Liliana Mercado, il sindaco Gianfranco Isetta risponde:

Lì 11 settembre 1992

Rimango sorpreso leggendo la Vostra ultima lettera pervenuta il 10 agosto in cui dichiarate che sarebbe auspicabile una ripresa sollecita delle indagini archeologiche.

Vorrei ricordare che in data 14.1.1992 vi è stata inviata una lettera che così concludeva "Per quanto riguarda ulteriori ricerche sulla necropoli, gradiremmo avere un incontro con rappresentanti della Soprintendenza per esaminare un vostro progetto di intervento, il più possibile preciso su spazi, durata e personale e ciò ovviamente per poter quantificare i costi e verificare se e in quale misura il bilancio consenta il reperimento dei fondi necessari".

A tale richiesta di incontro non è mai stata data risposta e quindi non capisco cosa si intenda dire da parte vostra con quel "si resta in attesa di urgente riscontro". In merito alla schedatura della collezione archeologica donata al Museo civico dal prof. Brunetti che ha raccolto in passato frammenti dispersi su tutto il territorio, confermiamo la nostra disponibilità a farcene carico, dal punto di vista economico, come espresso verbalmente alla dott.ssa Venturino. Occorre, però, che Voi indichiate il nome della persona che dovrà operare in tal senso e curiate il coordinamento scientifico.

In sintesi ribadiamo la necessità di un incontro, con la partecipazione di chi si è occupato in passato del nostro territorio, ossia con le dott.sse Venturino, Zanda e Sardo, al fine di evitare eventuali equivoci e programmare gli interventi.

Voglio aggiungere, per amore di chiarezza, che l'eventuale ulteriore sondaggio in piazza, il cui costo non sarà certamente di poco conto, non potrà essere sostenuto in toto dall'Amministrazione comunale, poiché, come certamente sapete, la situazione finanziaria è in via di peggioramento a causa dei continui drastici tagli ai bilanci comunali. Sarebbe opportuno che codesta Soprintendenza includesse negli interventi da effettuare anche quello di Castelnuovo al fine di poter chiedere contributi al Ministero competente o sponsorizzazioni da parte di Enti o banche.

Con osservanza, il sindaco Isetta Gianfranco.

Purtroppo la cosa finì lì, a parte la schedatura, e non è ancora stata effettuata la fase due che, a mio avviso, dovrebbe arrivare allo strato più profondo e più antico, oltre a delimitare il perimetro della necropoli. Inoltre sarebbe buona cosa lasciarne testimonianza consentendone la visione in un riquadro di pochi metri, coperto con una spessa lastra di vetro, sito in una posizione non impattante, ad esempio a fianco della chiesa o in adiacenza di una fioriera con panchina.

Goidetto

In prossimità della cascina Goidetto vengono costruite alcune minuscole villette a schiera, mai terminate, probabilmente per la loro bruttezza (le definii le "edicole funerarie" di Goidetto) e per l'assurda posizione.

Chi fa l'investimento forse pensa a file di milanesi che litigano fra loro per accaparrarsi una casetta a schiera in mezzo alla campagna castelnovese!



Un **manico di anfora** proveniente dalla zona di Goidetto.



A **Goidetto** sono presenti molti reperti. Qui Lorenza ne sorregge qualcuno.

La zona circostante e soprattutto la stradina campestre, ora scomparsa, che conduce a Scrivia seguendo la centuriazione, è punteggiata da cumuli di sassi e di frammenti in cotto, residui di antichi mattoni, embrici, vasellame e anfore. Avevo chiesto al Comune di abbinare tutta la zona di Goide alla tutela archeologica prevista per il Centro storico, ma non ottenni nulla e quindi non so cosa sia eventualmente emerso dal terreno delle casette incompiute di Goidetto o negli scavi eseguiti dall'Enel per collocare i tralicci di una nuova linea elettrica che attraversa tutta la zona Goide-Ova.

Sondaggi accanto e nella Parrocchiale

Nel 1993 prendono il via i consolidamenti e restauri completi della Parrocchiale sita in piazza. Prima di affrontare tetto, facciata e fiancate viene deciso, visto che la famiglia Granotti se ne assume ogni onere, di affrontare la prima cappella, quella del Battistero, intrisa di una umidità che risale addirittura sino a due metri di altezza. Per aerare il pavimento, previa autorizzazione della Soprintendenza, viene fatto uno svuotamento che raggiunge i due metri di



Nel 1993 si scava all'interno della Parrocchiale per risanare il Battistero. A metri 0,60 si trovano pezzi di materiale medioevale dai colori vivaci; a metri 1,70 la vanga mette allo scoperto mattoni sesquipedali.

profondità e si scopre che la terra è fortemente intrisa d'acqua.

Dapprima si trova vasellame quattrocentesco, probabilmente contenuto in un vecchio riempimento. A un metro e 70 ci si imbatte in mattoni sesquipedali di antiche tombe simili a quelle ritrovate nella necropoli della piazza accanto. Prima di creare una rete di forati a nido d'ape per arieggiare la parte sottostante il Battistero, viene fatto un sondaggio all'esterno del muro e una ruspa con una benna di ridotte dimensioni scopre, sempre a poco meno di due metri di profondità, altre tombe antiche.

A questo punto risulta chiaro che la necropoli della piazza avvolgeva anche i lati sud e nord della chiesa e che in piccola parte venne coperta dalle due navate delle cappelle laterali aggiunte in tempi successivi alla pieve originaria.

Tra parentesi va detto che si scopre

anche il perché della forte umidità.

Quando venne tolto il vecchio vespasiano addossato alla chiesa, anziché eliminare il tubo che portava l'acqua dell'acquedotto a lavare le pareti dell'orinatoio, lo si bloccò con un tappo avvitato. Tale tappo con il tempo era marcito e da decenni dal tubo usciva acqua che si infilava nel reticolo di tombe accanto e dentro la chiesa.



Anche nell'area delle navate laterali ci sono tombe alla cappuccina identiche a quelle della piazza.

Una presa d'acquedotto?

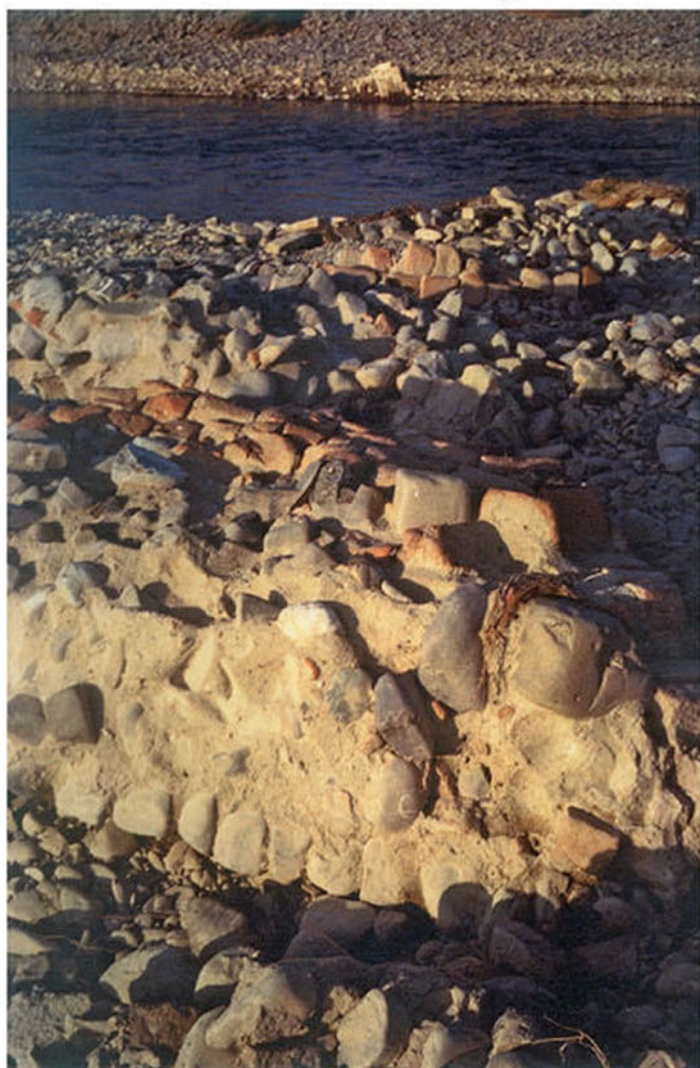
Il 18 aprile 1994 segnalai alla Soprintendenza, con particolare riferimento alla dott.ssa Maria Teresa Sardo, i resti di archi nel greto della Scrivia.

Una settimana prima Renzo Novelli e Pietro Mussini mi avevano accompagnato a Scrivia poco prima del confine di Castelnuovo con Tortona. Volevamo verificare come venivano condotti i lavori all'interno dello scolmatore del Grue e alla briglia dell'autostrada Milano-Genova.



1993. Due ondate di piena e lavori a monte del ponte sull'autostrada mettono a nudo antiche strutture, forse una presa d'acqua per rifornire la zona di Ova e di Goide.

Qui notiamo, rovesciate nell'alveo e su una superficie di 200 mq, ampie strutture in mattone e sasso. In questa zona sono in corso lavori idraulici con



Sul greto blocchi di sassi ben legati da una malta assai forte e archi in mattoni.



deviazione del corso delle acque; inoltre la disastrosa piena del 21 settembre 1993 aveva spazzato via la briglia a valle del ponte autostradale creando un risucchio che aveva approfondito di 3 metri l'alveo del fiume a monte dell'autostrada. I lavori in corso e soprattutto la piena di qualche mese prima avevano fatto emergere parte di grandi strutture. Sul basamento tufaceo si elevano blocchi murari ad arco, costituiti esternamente da mattoni e internamente da grandi sassi, cementati fra di loro da un impasto assai tenace.

La mia impressione è quella di una presa d'acquedotto che portava l'acqua della Scrivia a Goide, grangia dell'abbazia di Rivalta nel XII secolo. Goide fu certamente abitata anche in epoca romana, come attestano i molti reperti ritrovati alla cascina Guagnina, alla cascina Goide e alla cascina Goidetto in mucchi di sassi e cocci accumulati per decenni ai margini dei campi. Fu anche insediamento dei Goti e lo confermano testi importanti, quali il ponderoso catalogo della ricca mostra milanese "I Goti", del 1993. A pagina 278 si legge: "Goide a Castelnovo Scrivia trae l'origine dal nome stesso dei Goti".

1996: TAVERNELLE e VIA MATTEOTTI

Il 1996 è un anno importante per la conoscenza degli insediamenti antichi nel territorio di Castelnuovo. Già qualcosa si sapeva sulla base dei ritrovamenti di vasellame del v-iv secolo a.C. e dell'ascia in pietra verde della Sicchè.

Mai e poi mai avremmo pensato che in una zona del centro, fra le attuali vie Torino e Matteotti (un tempo *Tavernelle* e *Ruchëta*) sarebbero state ritrovate tracce assai remote di un insediamento dell'età del rame e di una presenza commerciale del v secolo a.C.

Una norma del Piano Regolatore

Fin dal 1992, pur non facendo parte dell'Amministrazione comunale, insisto per far inserire nel Piano Regolatore alcune norme innovative dedicate all'ambiente e alla archeologia. Le resistenze sono molte poiché queste richiedono una sensibilità, da parte sia dei cittadini sia dei progettisti, che non è ancora diffusa.

Nel 1995, finalmente, viene introdotto un vincolo archeologico che all'articolo 22 recita: "Ogni intervento che comporti scavi di profondità superiore a metri uno in tutto il Centro storico deve essere segnalato con ampio anticipo alla Soprintendenza archeologica del Piemonte al fine di consentire gli accertamenti e i provvedimenti idonei per la tutela dei siti".

Qualora vengano ritrovati reperti antichi (tutelati dalla legge dell'anno 1939 n. 1089) sarà facoltà della Soprintendenza decidere di trasformare eventuali saggi in un vero e proprio scavo archeologico da completare prima dell'avvio dei lavori edili.

I primi due cantieri che hanno ottemperato alla nuova normativa sono stati quelli della famiglia Cartasegna in via Torino e della famiglia Maimone in via Matteotti, entrambi con risultati eccellenti.

Via Torino in contrada *Tavernelle*

Nel maggio del 1996 viene concessa una licenza edilizia che mi lascia perplesso: autorizzazione all'abbattimento di un ampio caseggiato a un terzo della via Torino. La mia perplessità nasce dal fatto che, recatomi qualche anno prima in quella casa disabitata per ritirarvi alcuni macchinari agricoli in disuso, avevo visto soffitti in legno sorretti da grosse travi lavorate e appoggiate su supporti modanati, simili a quelli che possiamo scorgere nelle sale del castello. Una casa medioevale che, a mio avviso, va restaurata, sia pure con le opportune modifiche per renderla funzionale alle esigenze attuali.

Esattamente come venne fatto nella casa del Bandello di proprietà del signor

Renzo Ferrari, di fronte all'Opera pia Balduzzi, e nelle case di via Fornasari. Polemizzo un po' con l'Amministrazione comunale e, avendo visto che il progetto prevede un ampio scavo profondo tre metri, chiedo almeno il rispetto della norma approvata qualche mese prima.



Viene abbattuta la struttura medioevale in via Torino per costruirvi la casa residenziale della famiglia **Cartasegna-Castellotti**.



La straordinaria scoperta di una tomba romana con un ricco corredo funerario femminile origina **una campagna di scavi**. Sulla destra si nota un cunicolo, probabilmente un antico scolo delle acque piovane.

Ne viene fuori una vicenda che mi toglie il sonno sia per i sorprendenti risultati archeologici, sia per i rapporti con i proprietari della casa, persone cordiali e consce dell'importanza dei ritrovamenti, ma oggettivamente penalizzate dal fatto che lo scavo si riveli fonte di scoperte a ripetizione.

La Soprintendenza di Torino si dimostra sensibile alle esigenze della famiglia Cartasegna e avvia subito e a tempo pieno il cantiere archeologico, consentendo pure che nel frattempo alcune opere di armatura proseguano.

La squisita disponibilità dei coniugi Cartasegna consente loro di accettare, visto anche il lavoro intenso e le scoperte fatte, il ritardo di un mese e mezzo nel cantiere edile.

Vi è, però, anche un altro problema: gli operai della cooperativa archeologica assunta dalla Soprintendenza devono essere pagati dai proprietari della casa. Una cifra non indifferente, nell'ordine di alcuni milioni di lire.

Verificato che i risultati sono notevoli e che quindi comportano costi aggiuntivi, propongo al Comune di evitare, o almeno ridurre, una penalizzazione così forte e ciò tramite un ridimensionamento della cifra complessiva degli oneri di urbanizzazione per chi sta cercando di soddisfare il proprio bisogno abitativo.

Lo scavo in via Torino coinvolge tutte le responsabili archeologiche: le dottoresse Maria Teresa Sardo (medioevo), Emanuela Zanda (epoca romana) e Marica Venturino (epoca preromana).

Il primo sopralluogo è coordinato dalla dott.ssa Sardo, vista la preesistente struttura medioevale. Il ruspista Tigani inizia lo scavo presso la strada, ma al secondo affondo con la benna viene bloccato: emergono tombe a incinerazione assai ricche di corredo funerario. Riesco a vedere, sia pure avvolte dalla terra, lucerne, vasetti in sigillata, unguentari, torciglioni, boccette di vetro blu, una mi pare addirittura intatta, una piccola gemma con una incisione raffigurante, credo, una divinità. Tutt'attorno molti cocci dispersi.

Il materiale di queste tombe romane e soprattutto il corredo femminile di una di queste, viene subito portato a Torino per la pulizia e la classificazione.

I lavori riprendono con molta più cautela, ma lo strato superficiale non offre altro e allora si passa agli strati sottostanti per raggiungere i -3 metri previsti in progetto.

A circa venti metri dalla via Torino altra sorpresa: alcune tombe contenenti scheletri perfettamente conservati, con una collocazione tipicamente barbarica, ossia con la testa verso il sole che tramonta.

A tre metri dal livello della strada ecco la scoperta più clamorosa: sotto un metro di argilla e sabbia depositato, a mio avviso, da antichi corsi del Grue, appare uno strato nerastro contenente frammenti di vasellame e schegge affilate facenti parte di un falchetto. Appaiono strutture a fossa delimitate da buchi lasciati dai pali e colmatasi nel tempo con terra più soffice. Vengono fatti prelievi di terreno per effettuare gli esami del polline e datare l'insediamento, ma è già chiaro che la data più recente è intorno al 1.800 avanti Cristo.



Scendendo di livello si ritrovano **antiche tombe**. Qualche giorno prima una tomba romana, con ricco corredo funerario, era emersa nell'angolo in alto a sinistra.



Due tombe sotto una antica pavimentazione. Il secondo scheletro risulta essere privo della parte superiore evidentemente asportata durante la costruzione della casa quattrocentesca e quindi la sepoltura precede il XV secolo.



Aspirando con forza il terreno si creano, nelle parti più friabili, **grandi buche e una lunga serie di fori**, probabili sedi di pali per sorreggere capanne.

Si recuperano vasi interi ma fragilissimi e quindi si ricorre a bendature con gesso.

In particolare è da citare il ritrovamento di un contenitore di legno di olmo, carbonizzatosi con lo scorrere dei millenni. L'interno è stato a contatto con una fonte di calore, probabilmente brace. È privo di fondo, come spesso avviene con i vasi lignei chiusi in basso con un disco. Il contenitore è di forma cilindrica, atto al trasporto della brace per poter accendere rapidamente un fuoco.

Questo scavo nel suo complesso attesta una presenza abitativa importante sia in epoca preromana che romana. L'area coinvolta è addossata alla via Torino ma è chiaro che lo strato più antico prosegue sotto la sede stradale e sotto le case adiacenti.



Si scava **nell'angolo sud-est** dove vengono trovati, alla profondità di tre metri, i reperti risalenti al secondo millennio a.C.



Alcuni oggetti del **corredo funerario della tomba romana a incinerazione di via Torino**: boccette di vetri azzurri e marroni per profumi e unguenti, bacchette tortili in vetro, uno spillone in osso e un'olpe in ceramica comune depurata.

Un violento temporale estivo trasforma la grande buca in un lago senza sfogo e quindi il pantano successivo fa sì che il cantiere venga chiuso dopo sei settimane di lavoro.

Salutando i rappresentanti della Soprintendenza esprimo l'auspicio che tutto ciò che è stato ritrovato, pur appartenendo per legge allo Stato, possa rientrare a Castelnuovo per arricchire la già notevole raccolta di reperti archeologici del nostro Museo civico, da riallestire secondo un percorso didattico da concordare con la Soprintendenza.

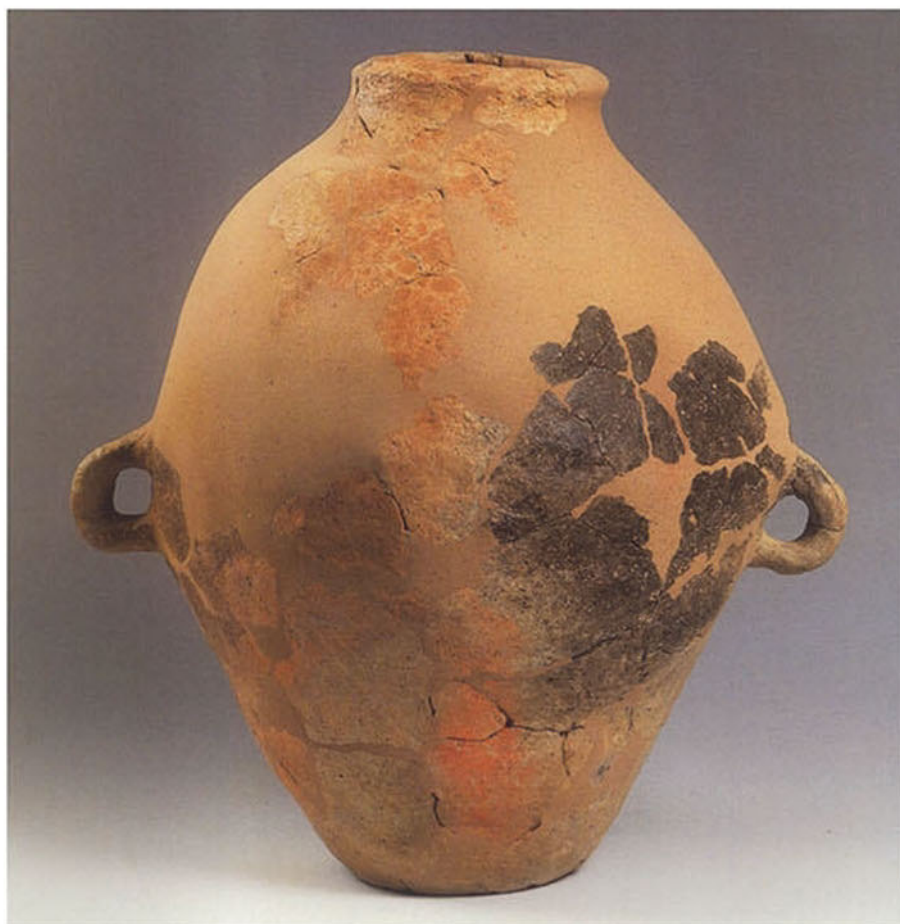
Inoltre mi pare giusto che la famiglia Cartasegna debba avere la soddisfazione di ammirare in loco quanto è emerso dallo scavo nel sito della loro abitazione, e far vedere ai giovani delle scuole antichi reperti archeologici utili per la conoscenza delle nostre origini.

Nell'esposizione di Brignano Frascata, nel 2003, viene esposto il vaso ligneo di via Torino, con a fianco una sua parziale ricostruzione.

Il vaso carbonizzato ricavato da uno spezzone di legno di olmo (2200-1800 a.C.) e sua ricostruzione (Centro Archeologia Sperimentale - Torino). Il vaso, ora esposto nella Sala didattica di Castelnuovo, ha corpo cilindrico e il fondo piatto a disco, uniti insieme mediante legature di fibre vegetali. All'interno sono rilevabili tracce di lavorazione con uno scalpello in pietra levigata. Simile al contenitore dell'uomo di Similaun che lo utilizzava per il trasporto di braci.



I ritrovamenti in via Torino e in via Matteotti, indicati con due pallini rossi.



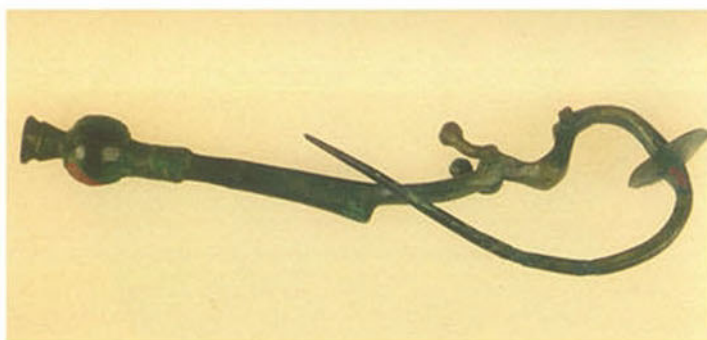
Vaso biansato a collo cilindrico ottenuto da frammenti risalenti al periodo 2200-1800 avanti Cristo.



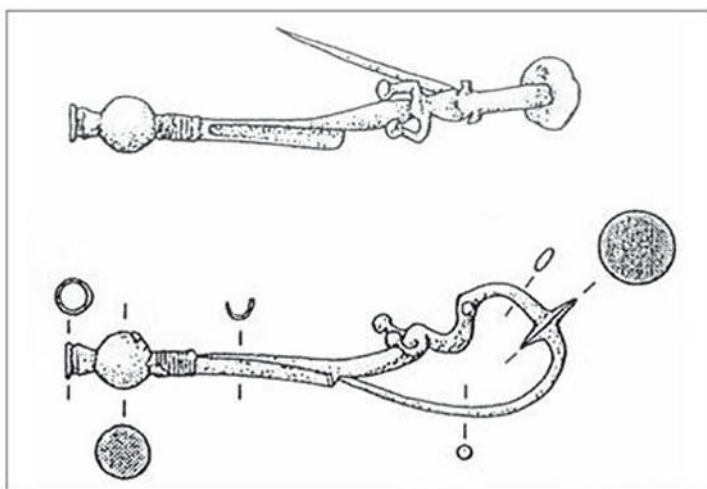
Un **temporale** di forte intensità livella il fondo dello scavo e determina l'interruzione dell'indagine... e consente la **ricostruzione** dell'edificio Cartasegna-Castellotti.

Via Matteotti in contrada *Ruchëta*

Nello stesso periodo, a 200 metri di distanza dalla casa Cartasegna, si deve scavare una nuova cantina per il signor Renato Maimone. Siamo in via Matteotti, anticamente denominata *Ruchëta*. Due incaricate dalla Soprintendenza seguono lo scavo che non pare di grande interesse: qualche cocciuccio medioevale, un focolare accanto a un muretto e nulla più. Una marea di conchigliette, come apparso anni prima nello scavo dell'ex forno Isetta, accanto al cinema Verdi, all'inizio di via Torino, dovute ad antichi depositi di alluvioni. Una addetta, mentre sta pulendo una parete con un cazzuolino, a circa m 1,50 sotto il livello del cortile, vede qualcosa di strano: incredibile, una



Fibula golasecchiana "a drago" in bronzo, risalente al v secolo a.C. Scavo in via Matteotti, casa Renato Maimone.



Due **disegni** relativi alla fibula di via Matteotti.

fibula a drago in bronzo, di tipo "golasecchiano", databile al v secolo a.C.!

La fibula così viene descritta dalla dott.ssa Venturino sul libro "Dertona Historia Patria": *La fibula di tipo golasecchiano (475-450 a.C.) è di grandi dimensioni. La staffa termina con un globetto e un'appendice troncoconica a vaso, il disco fermapièghe è formato da due valve.*

Questa presenza potrebbe indicare che la nostra zona era tappa di transito commerciale fra Liguria, valle Scrivia, Po, fiume Ticino e canton Ticino.

Immediatamente restaurata, la fibula è stata collocata nel Museo archeologico di Torino.

Via Solferino e via Mazzini

All'inizio di via Solferino, a una ventina di metri dalla torre civica, Giovanni Canobbio fa abbattere la struttura che attornia il più vecchio pozzo dell'acquedotto. Si tratta di un grande blocco di cemento armato che raggiunge la profondità di tre metri. Una volta demolito si scava ancora per un metro e viene rinvenuto un cerchio di grossi sassi affumicati che la Soprintendenza definisce un focolare precedente il 1000 a.C.



Via Solferino, viene demolita la casa Canobbio presso la torre. A notevole profondità appare un antico focolare. Sopra, la casa ricostruita.



Via Mazzini, sotto la ex segheria Pisa, dinanzi al campanile di San Rocco, un muro assai spesso di sassi sagomati a cubo e durissime malte pietrificate. Ha resistito a molti tentativi di demolizione. A destra particolari del muro di via Mazzini.



Elio Pisa proprietario della struttura in cui era attiva la segheria Pisa, in via Mazzini, frontalmente al campanile di San Rocco, mi segnala che la cantina è stranamente corta poiché chiusa verso sud da un muraglione che è impossibile demolire vista la sua consistenza e robustezza. Vado a vederlo e in effetti si tratta di una struttura poderosa, costituita da sassi lavorati a cubo e collocati in file perfette. La malta è tenacissima. Si scorgono vecchi tentativi di demolizione, ma con esiti modestissimi.

1997

La tomba del Grue

Un agricoltore, nell'agosto del 1997, arando le stoppie con un aratro più poderoso del solito, asporta la copertura di una antica tomba. Siamo in zona regione Buschi e più precisamente a Santa Maria del Grue, ove un tempo scorreva una roggia che scavalcava con un ponticello, detto in dialetto *ar brëgn*, il torrente Grue. Il proprietario del terreno teme chissà che cosa ed è spaventato, al punto che vuole ripassare immediatamente il campo per eliminare ogni traccia. Chiedo al Comune due operai e vado subito sul posto avendo ottenuto dal contadino qualche ora di pausa.

La tomba non ha fondo, la "cassa" è formata da soli sassi, nessun oggetto di corredo.

Niente di particolare, ma a una osservazione attenta ci rendiamo conto che l'ossatura dell'inumato è massiccia e il corpo piuttosto allungato. Proviamo a misurarlo e risulta, dal calcagno alla sommità del cranio, alto metri 1,88, una misura decisamente inconsueta anche durante le calate barbariche.

Al campo sportivo

Al fine di dotare il campo sportivo di una illuminazione adeguata, atta a consentire partite serali, si scavano grandi fosse a forma di parallelepipedo di quattro metri di profondità. Si sa che la parte superficiale è costituita dal limo delle alluvioni della Scrivia e del Grue, ma sul fondo appare il selciato di una vecchia strada che, considerando l'angolazione, portava all'antico guado sul quale poi venne costruito un ponte di legno, 200 metri a valle di quello attuale.

Epoca assai incerta e quindi ci si accontenta di documentare la scoperta con qualche foto.



Le misure della tomba del Grue.



Fondamenta o, più probabilmente, una vecchia strada in un angolo del campo sportivo.

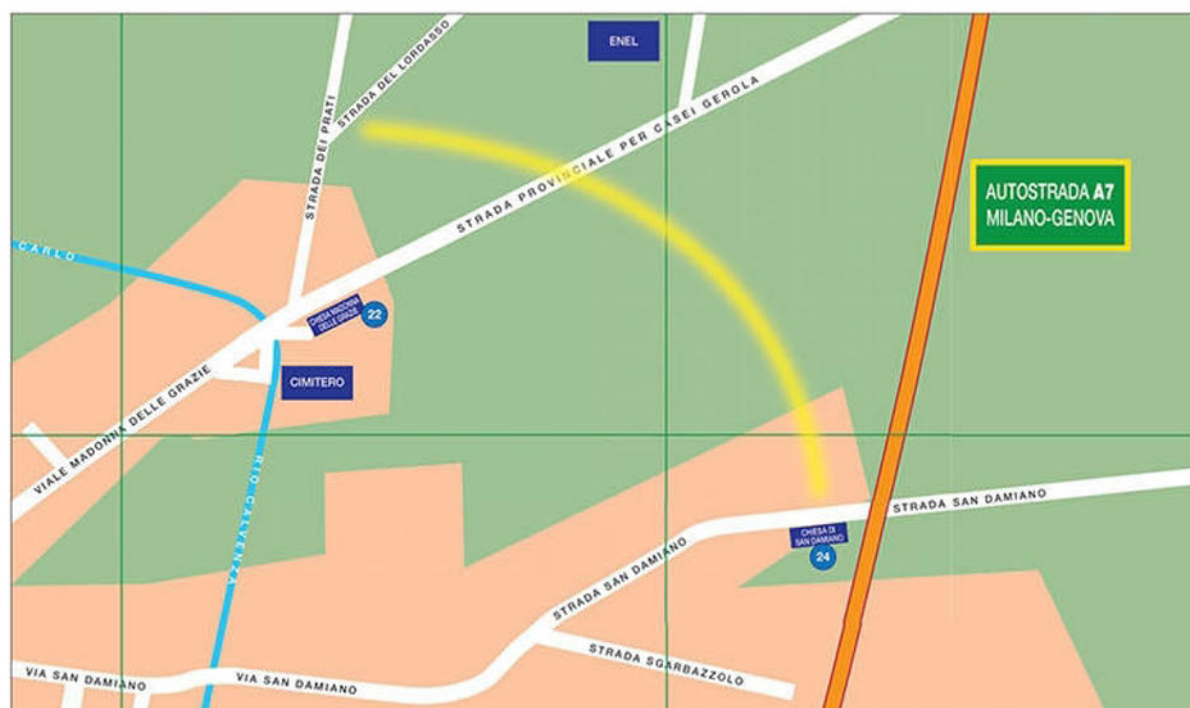
Le strisciate nel grano

A proposito di strade, vista la notevole conservazione della centuriazione di duemila anni fa, queste ricalcano in gran parte i percorsi originari, ma altre sono certamente scomparse. Per scorgerne le tracce ho utilizzato l'osservazione, in estati particolarmente favorevoli, dei campi di grano. Ecco allora le strisciate di grano giallo dovuto a un fondo pietroso, quindi più asciutto e più caldo, in mezzo al verde del grano non ancora maturo. Ho visto strade scomparse alla



Una strisciata gialla di grano già maturo nel tratto che collega ad arco San Damiano con la regione Lordasso.

Bovera e a Goide con linee perfettamente in asse con la centuriazione. Quella più evidente ma anche di difficile interpretazione è l'enorme arco giallo che parte da San Damiano, traversa l'attuale strada per Casei all'altezza della stazione Enel e finisce con un congiungimento alla strada dei Prati, forse per evitare le ricorrenti alluvioni della Calvenza.



1999

Nel 1998 la mia salute di ferro subisce un colpo e nel giro di pochi giorni mi trovo completamente paralizzato per una misteriosa mieloradicolite encefalica. Si tratta di una malattia dovuta a una reazione sbagliata del sistema immunitario; distrugge la guaina che fascia i nervi e porta alla morte o alla carrozzella. Impiegherò più di un anno per riprendermi con un impegno e una volontà di cui non mi ritenevo capace, ma mi rimarrà per sempre un danno nei collegamenti nervosi. Da allora ho girato parecchi ospedali (Mondino, San Raffaele, Molinette), ma vorrei rubare qualche riga al tema di questo libretto per ricordare che se riuscii a sopravvivere in due momenti terribili lo devo a medici di elevato livello professionale e umano, tra i quali i dottori Paolo Provera e Paolo Garbagnoli, operanti nell'ospedale di Tortona, quella magnifica struttura che la Regione Piemonte ora vuole spazzare via.

Conclusione: il 1998 sarà per me un anno privo di tante cose e soprattutto di novità archeologiche, che si ridurranno sempre più negli anni successivi.

Anello *Bonus Eventus*

Nell'aprile del 1999 l'amico Giuseppe Arzani, consigliere comunale di Castelnuovo e in ottimi rapporti con la famiglia Conte-Berto, mi segnala che Lucia Conte, assessore al Comune di Sale, possiede un anello ritrovato dalla madre Antonietta mentre "puliva" la cipolla in un campo situato a ridosso della



Sopralluogo lungo il filare di gelsi in cui venne trovato lo splendido **anello di Gerbidi**.



L'anello del *Bonus Eventus* visto di fianco. Poi frontalmente appare la pietra d'onice con l'incisione di una divinità romana.

strada che da Gerbidi interseca la Sale-Tortona nelle vicinanze della cascina Succina.

Recatomi con Arzani alla cascina Baldi ove risiede Lucia, la trovo disponibile a consegnare l'anello alla condizione che venga esposto nel Museo civico di Castelnuovo.

Ci racconta che sei anni prima, nel 1993, la Snam aveva collocato una tubatura a notevole profondità, abbattendo anche un gelso che ostacolava il percorso. Due anni dopo, assestatosi il terreno di scavo, proprio dove si ergeva il gelso tagliato, la mamma Antonietta, zappettando il terreno, notava in superficie un oggetto curioso ricoperto di terra. Raccoltolo se lo mise in tasca con l'intento di farlo vedere alla figlia, studentessa universitaria. Da allora l'anello rimase in un cassetto della abitazione e venne pressoché dimenticato.

Pochi giorni dopo, approfittando di una visita medica a Torino, porto l'anello alla dott.ssa Zanda che ne rimane colpita poiché si trovano pietre di anelli, ma mai incastonate nel supporto di ferro. Me ne indica anche la datazione, presumibile fra il I e il II secolo d.C. Lei provvede a comunicare la scoperta alla responsabile della Soprintendenza archeologica, dott.ssa Liliana Mercado, la quale comunica l'intenzione di fare un sopralluogo sul sito di ritrovamento e di dare il via al restauro. Non c'è seguito alla comunicazione e allora, appena avvenuto il raccolto agrario, anche se la famiglia Conte sostiene di non aver mai visto alcun frammento di qualsiasi genere, mi reco nuovamente sul posto. Terra fertile, piuttosto sabbiosa, tanti piccoli sassi forse portati in superficie dallo scavo Snam, ma null'altro.

Alla fine della visita Lucia Conte mi accompagna nei pressi della cascina Malamorte, sempre al confine fra Castelnuovo e Sale, ove si notano molti frammenti di mattoni ed embrici ridotti a frammenti assai piccoli. A suo dire, in quel luogo vi erano tombe “alla cappuccina” successive a una battaglia alla quale facevano cenno gli anziani del posto.

A distanza di tempo ora sappiamo che l'incisione sull'onice incastonato nell'anello raffigura la divinità agricola del *Bonus Eventus* che è qui rappresentato come una figura maschile nuda, posta di profilo verso sinistra, stante sulla gamba sinistra e con la destra flessa. Indossa una *taenia* (fascia che sorregge i capelli) e un mantello, terminante con alto orlo, che cade sul dietro dalle spalle fino all'altezza del ginocchio. Gli attributi, strettamente connessi con il dio che presiede al buon raccolto, dovrebbero essere costituiti da prodotti agricoli (di solito un grappolo d'uva nella mano destra e due spighe nella sinistra, sollevata). Nel nostro caso mi pare di scorgere una lunga lancia rivolta verso il basso e un elmo appena tolto, il che dapprima mi fa pensare a un guerriero, ma potrebbe anche essere una specie di rifiuto della guerra e la ricerca di una vita pacifica e agreste. La resa dei dettagli anatomici è buona.

Piccoli interventi nel castello e a San Damiano

Nell'estate del 1999 il comune di Castelnuovo dà il via alla sistemazione del piano terreno del castello per trasferirvi la Biblioteca. Solo alla base della torre si deve intervenire essendo il pavimento sgretolato e assai umido. Viene asportato uno strato di cm 60 di terra per sostituirla con ghiaietto e rifare la pavimentazione. Nella parte bassa vengono raccolti frammenti di cotto antico chiaramente di riporto, come lo era probabilmente la “stele degli Atti” ritrovata nel 1991 a dieci metri di distanza ma all'esterno della torre civica.



1999. All'interno della torre, rifacendo il pavimento, emergono frammenti di embrici.

A conclusione del restauro della chiesetta di San Damiano viene fatto uno scavo di mezzo metro di profondità sul dosso per portarvi l'acqua dell'acquedotto e per allontanare lo scarico pluviale. Viene controllata la terra scavata e si raccolgono i soliti blocchetti di cocciopesto e frammenti di cotto. Utilizzando un paio di cassette si consegna tutto al Museo con una breve relazione.

2000 - 2006



Tonino Bloise dinanzi alla sua casa in fondo a via Torino, ricostruita negli anni Settanta.



A metri 1,50 di profondità vennero trovati **pesi di telaio**, formati da cilindri in cotto con una strozzatura all'estremità per avvolgerli il filo e tenderlo.

La mia attività di ricerca archeologica si azzera e il Museo pian piano si spegne finché nel 2007 tutto il materiale viene accatastato in una sala al piano terreno del Palazzo Centurione e lì rimane senza alcun controllo o manutenzione mentre un continuo via vai di muratori si muoverà per alcuni anni tutt'attorno per i lavori di consolidamento e di restauro del palazzo.

In campagna non si trova più nulla poiché fresatrici sempre più potenti hanno polverizzato tutto, i mucchi di rottami misti a resti fittili sono stati asportati o interrati e la rete di fossi, in cui si trovavano spesso pezzi interessanti, è quasi totalmente scomparsa.

Ogni tanto, però, c'è ancora qualcuno che mi segnala ritrovamenti e tra questi voglio citare:

- Andrea Ravelli che continua a guardarsi attorno e ogni tanto mi fa vedere un peso da telaio, un fondo di vasetto, qualche strano oggetto di bronzo o di ferro;
- Tonino Bloise che mi porta una cassetta colma di pesi in cotto per un telaio; li aveva trovati a una profondità di quasi due metri durante gli scavi di ricostruzione della sua casa sita in fondo a via Torino;
- Aldo Leva che, mentre sono a casa sua per una intervista sul tema del dialetto, mi fa vedere in



Regione Lordasso e strada dell'Olmo. Ceramica graffita monocroma e graffita dipinta in verde ramina e giallo ferraccia (XVI-XVII secolo). Raccolta da Aldo Leva e Antonello Brunetti.

una scatola per scarpe una serie di frammenti di ceramica dai colori vivaci raccolti nel suo campo in regione Lordasso. Nel campo ha trovato anche molti pezzi in cotto. A suo avviso questi frammenti di vasellame cinquecentesco provengono dalla buca del letame ove un tempo si gettava di tutto (con parsimonia) e poi veniva svuotata per portare il contenuto a concimare la campagna. La ceramica ovviamente ha resistito nei secoli ed è giunta sino a noi.

O pedrón de Padrón

Da anni, soprattutto dopo aver letto gli scritti di Gian Michele Merloni, sono convinto che l'antica *Iria* citata da Plinio non corrisponda a Voghera ma a un agglomerato di fattorie diffuse nel territorio fra Castelnuovo, Alzano e Casei. A maggior supporto va considerata la massa di ritrovamenti avvenuta qui da noi alla quale Voghera ha ben poco da contrapporre.

Rimango quindi sorpreso quando apprendo che esistono altre "Irie".

Ciò avviene nel 2002 quando, leggendo della scomparsa del premio Nobel spagnolo Camilo Cela, scopro che era morto a "Iria Flavia", distretto di Padrón, provincia di La Coruna in Galizia.

Incuriosito, mi documento e apprendo dell'esistenza di una leggenda spagnola la quale racconta che, risalendo il rio Sar nel 42 dopo Cristo, una barca alla



Il pietrone di granito che bloccò la barca che trasportava il corpo di San Giacomo Maggiore nei pressi di Santiago de Compostela. Una incisione riporta che anticamente la località era denominata *Forum Iriensium*, esattamente la stessa definizione della zona a nord di Tortona.



Giorgio Gatti mi ha segnalato, documentandolo con una foto, che esiste anche **una Iria nel Peloponneso**.

deriva si arena accanto a un pietrone (pedrón) cilindrico e una corda si srotola dalla barca e si avvolge attorno al blocco monolitico. Nella barca c'è il corpo di San Giacomo (Sant'Iago) Maggiore che aveva evangelizzato la Spagna ed era stato ucciso a Gerusalemme. Otto secoli più tardi Teodoro d'Iria afferma di aver ritrovato il corpo di San Giacomo e così nasce uno dei più importanti santuari della cristianità, quello di Santiago di Compostela.

Il pietrone (pedrón) di Iria è alto centimetri 170 e vi appare una scritta illeggibile, ora quasi del tutto scomparsa. Se ne conosce solo una piccola parte, ossia: (NEPT)UNO (F)OR I(RI)E(N)SES D(E) S(UO) P(OSUERUNT). Questo passaggio è stato reso leggibile da un'altra lapide che riporta "I cittadini di Forum Iriensium elevarono a proprie spese questo monumento a Nettuno".

Quindi il nome antico di *Iria Flavia* era *Forum Iriensium*? Accidenti!

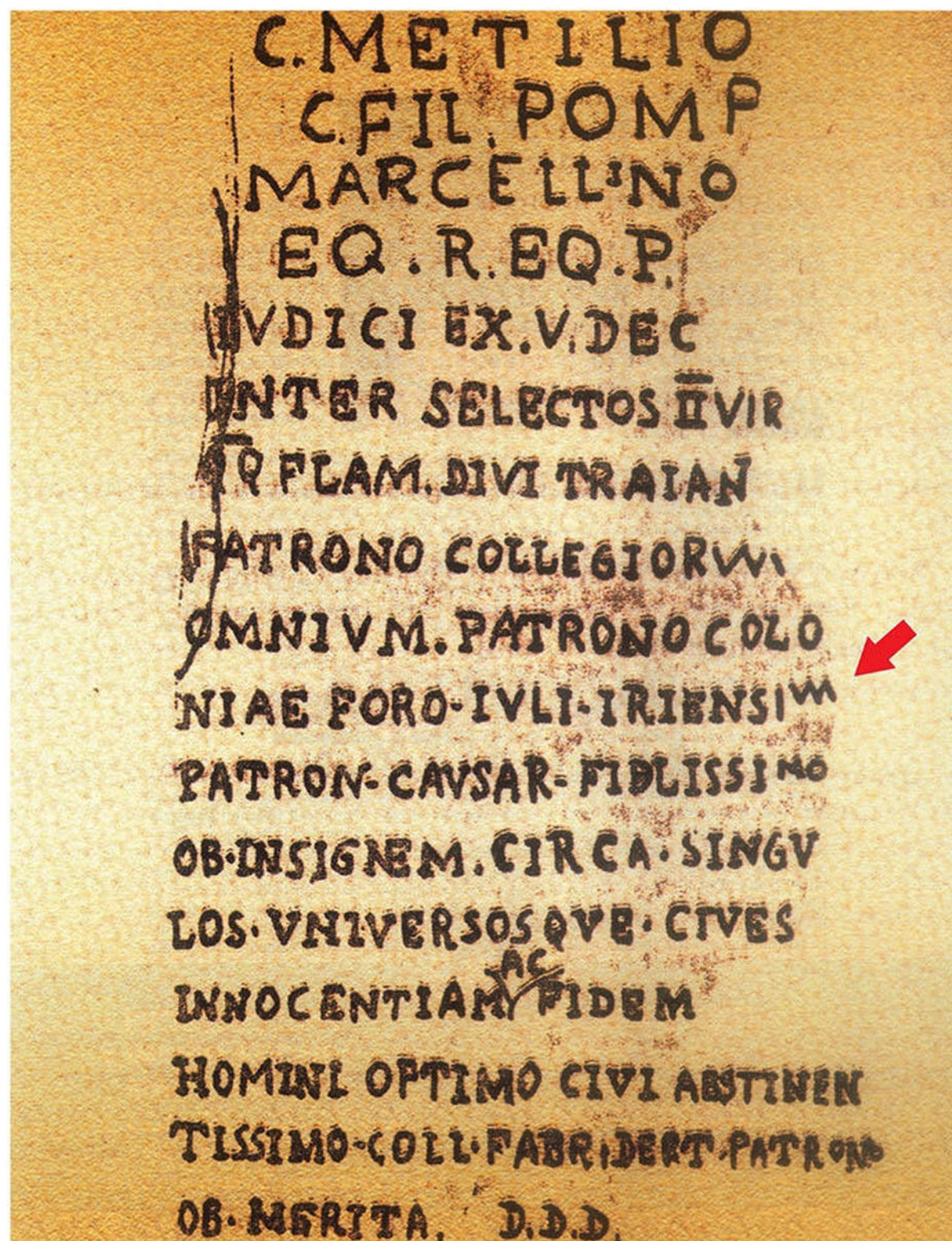
Scrivo alla biblioteca di Padrón e li colpisce molto il fatto che a così forte distanza sorgessero due *Forum Iriensium*, uno da loro vicino a Santiago e uno da noi nell'antica Gallia cisalpina. Mi accennano anche a una ipotesi curiosa: la loro Iria si trova fra due torrenti, Sar e Uliam, e quindi sarebbe "bis-riam, poi bisria e infine Iria". Invio loro alcuni documenti, fra i quali i testi di due lapidi che riferiscono di *Forum Iriensium*.

La prima è una base marmorea su cui si ergeva la statua di Caius Metilius Marcellinus, personaggio insigne, come testimonia l'elenco delle cariche ricoperte: *flamine* di Traiano, *patrono* della colonia di Iria, *patrono* del Collegio degli artigiani di Dertona. Il pietrone di Marcellino si trovava sino al 1926 ad Angera presso Novara poi venne donato ad Aristide Arzano che lo consegnò al Museo romano di Tortona. La frase che ci interessa in particolare è la seguente: *Metilio Marcellino ...patrono coloniae FORO IULI IRIENSIUM patron causarum ...*

La seconda, individuata ad Aquileia dal Muratori

e citata da Antonio Bottazzi, si riferisce a un certo *Aurelius Cas[...]^{us} Barb[...]
Jricus decurio coloniae Fori Iuli Iriensium* ...

Mi fermo qui poiché mi allontanano dal tema centrale di questo libretto e lascio ad altri il compito di effettuare eventuali approfondimenti partendo dall'articolo che scrissi per la rivista "Oltre" nel dicembre del 2002.



La lapide conservata al Museo di Tortona e dedicata a Metilio Marcellino, originario di *Forum Iuli Iriensium*.

Le fortificazioni di via Solferino

Nel mese di maggio un nuovo tassello, probabilmente non antichissimo, si aggiunge alla documentazione dell'antica Castelnovo.

L'area interessata è all'interno del paese, lungo la linea est-ovest che porta dalla piazza al ponte sulla Scrivia, nell'angolo fra via Gioberti e via Solferino. Qui è stato abbattuto un ampio edificio di appartenenza della famiglia Lavezzari. La concessione ovviamente prescrive il rispetto delle indagini archeologiche preliminari come indicato dalla norma deliberata nel 1995.

Sul lato est della grande buca destinata ai garage sotterranei, la ruspa incontra una barriera tenacissima di grossi sassi di Scrivia compattati con una malta assai resistente. Immediata la visita del dottor Alberto Crosetto della Soprintendenza che affida a una cooperativa il compito di controllare i lavori.

Benché il muro contenga anche materiale di epoca romana (frammenti di embrici e di tavelloni), ritengo si tratti di materiale di recupero e che il muro faccia parte della cinta muraria della Castelnovo del XII secolo. Si accertano fasi di ricostruzione dopo crolli e alluvioni con conseguenti strati di limo.

Il muro, emergente per circa 4 metri dalle fondamenta sino al livello del cortile,



Nell'angolo fra via Solferino e via Gioberti nel 2007 si è scavato su un'ampia superficie per ottenere una serie di autorimesse interrato. Si scoprono le varie fasi di una **antica fortificazione della cinta muraria verso Scrivia**.

rivela un rivestimento assai curato, in sassi spezzati a forma cubica, intercalati da corsi di laterizi romani frammentari disposti a spina di pesce o a coltello. Le fondamenta sprofondano nel terreno per altri due metri. Lo scavo raggiunge la profondità di -6,40 metri nella zona ove verrà installato l'ascensore.

Sappiamo che questa parte della cinta muraria medioevale venne, più a sud, spazzata via dalle alluvioni congiunte di Scrivia e Grue avvenute nel XVII e XVIII secolo, e ricoperta dai sedimenti fangosi.

I RISULTATI DELL'INDAGINE ARCHEOLOGICA

I livelli alluvionali, da imputarsi all'attività dei vicini corsi d'acqua Scrivia e Grue, sono da ascrivere a un periodo di tempo compreso tra il 2500 a.C. e il 1000 d.C. cioè fra la massima diversione verso est della Scrivia (e il conseguente attestarsi nella posizione attuale della confluenza in questa del torrente Grue) e l'edificazione di una struttura che taglia i livelli alluvionali. Questa, per le sue caratteristiche costruttive (reimpiego di laterizi romani, uso di piccoli ciottoli a spacco nel paramento a vista e presenza di motivo a spina pesce) è collocabile nell'ambito dell'XI secolo e si configura come muro di cinta dell'antico abitato castelnovese.

Successivamente l'area viene investita da un evento alluvionale che comporta la distruzione della struttura e provoca un notevole aumento di quota del piano di calpestio esterno al muro di cinta.

Il contrafforte distrutto viene sostituito con una nuova struttura fondata a gradoni e di minor impegno costruttivo, ma non si conserva a lungo e l'area acquisisce una funzione agricolo/ortiva. Infine un ultimo riporto artificiale innalza il piano di campagna su cui verrà impostato l'edificio poi abbattuto nel 2007.



Muratura in **file alternate di sassi e mattoni**.



Insieme ai sassi legati con calce si intravedono **pezzi in cotto antico**; in questo caso di un embrice.

2009 - 2011

Si ricomincia a parlare del Museo

Nel 1999 era iniziata una fase di disattenzione per il Museo, dovuta soprattutto ai cedimenti strutturali di tutta l'ala sud di Palazzo Centurione. Poi il Museo viene chiuso per motivi di sicurezza e trasferito nella sala convegni, diventata un grande ripostiglio di qualsiasi cosa.

Nel 2007 viene affrontato dall'Amministrazione il grosso impegno finanziario per mettere in sicurezza l'intero Palazzo. La copertura dei costi dei lavori, ammontanti a complessivi 2.225.000 euro, viene garantito da un mutuo di circa un milione e mezzo di euro con la Cassa Depositi e Prestiti di Roma, con l'aggiunta di contributi vari derivanti dall'istituzione del Centro studi bandelliano e dalla prospettiva di riaprire il Museo, il tutto sotto la voce specifica di "Valorizzazione del Centro internazionale di studi Matteo Bandello e della Cultura rinascimentale e promozione del patrimonio storico-architettonico di Castelnuovo Scrivia ai fini di una gestione e fruizione turistica compatibile".

Nello stesso anno iniziano i lavori che termineranno, sia pure con integrazioni successive, nel marzo del 2011.

I lavori principali hanno riguardato le opere di consolidamento statico; la ragnatela di micropali su tutto il perimetro; il recupero di tutto lo scantinato che si estende per gran parte dell'edificio; l'impianto ascensore; le pavimentazioni; gli impianti elettrici, di riscaldamento e antincendio; servizi igienici; innovazioni tecnologiche; sistemazione del giardino interno, restauro del porticato e delle scalinate di accesso.

Nel 2008 finalmente l'Amministrazione comunale riprende in mano la questione Museo e decide, esaminando alcune domande, di affidare a mia figlia, Valeria Brunetti, laureata in Lettere e Storia dell'arte e con master dedicati agli allestimenti museali, la sistemazione di tutti i pezzi museali e quindi anche della parte archeologica.

Un passo di una relazione firmata da Valeria:

Prima di procedere allo smantellamento del salone centrale è stata fatta un'analisi complessiva delle condizioni dell'arredo ed è stato esaminato lo stato di conservazione delle opere. Si è rilevato che, durante l'ultimo decennio, la chiusura e l'abbandono del museo hanno contribuito a un deterioramento sia delle strutture museali che delle opere, ormai ricoperte da uno strato di polvere e danneggiate da una prolungata esposizione alla luce solare filtrante dalle finestre e da condizioni termo igrometriche non idonee.

Le vetrine e le teche che contenevano i reperti, così come gli espositori delle carte antiche, sono risultate in buono stato, ma con ogni probabilità non potranno essere riutilizzate in quanto non adatte ai moderni canoni espositivi.

Buona parte dei sussidi alla visita (didascalie e pannelli) era ancora presente, ma dovrà essere ripensata e sostituita per un corretto adeguamento agli attuali standard museali.

[...] Tutte le opere sono state censite e si è proceduto a un confronto con gli oggetti inventariati nei vecchi cataloghi per accertarne l'effettiva presenza.

La prima tranche di tali lavori si è conclusa nel mese di giugno 2009; il "Salone dei dibattiti", che custodiva la collezione, è stato mantenuto chiuso e in semioscurità, con un sistema d'allarme inserito nelle ore serali e notturne.

Nel mese di novembre 2010 è stato necessario trasferire la collezione in alcune sale del secondo piano destinate a deposito, in quanto si doveva procedere con i lavori di rifacimento del pavimento e restauro delle pareti del "Salone dei dibattiti".

Tutte le opere sono state collocate in stanze diverse a seconda della tipologia di oggetto ed è stata effettuata una campagna fotografica completa. Inoltre la restauratrice Francesca Regoli, a titolo gratuito, si è occupata di determinare lo stato di conservazione di ciascuna opera.

In questa fase sono stati reperiti alcuni pezzi che, durante la prima inventariazione, erano risultati mancanti; la collezione ora risulta completa.



Il 17 febbraio 2011 sopralluogo per il nuovo Museo civico.

Partecipano alla visita i responsabili della Soprintendenza, prof. Giovanni Donato e dott.ssa Marica Venturino, due funzionari dirigenziali della Regione Piemonte per Musei e archeologia, il sindaco Gianni Tagliani, l'assessore arch. Patrizia Ferrari e la dott.ssa Valeria Brunetti che si occupa del riordino del Museo civico e della realizzazione del Centro Bandelliano.

Lo stato di abbandono che avevo evidenziato in varie occasioni si rivela meno grave del previsto, nel senso che c'è quasi tutto, con qualche mancanza nella parte archeologica: non si trovano una ventina di pezzi catalogati nel 1993-94, ma non si tratta di reperti unici.

Tutto il materiale che era accatastato e impolverato, con contorno di cavi elettrici, assi, rottame (attuale e non reperti), residuo dei lavori di consolidamento conclusi, è stato pulito e controllato, confrontandolo con le schede del Museo civico redatte a metà anni Novanta.

Vengono registrati pochi danni, situazioni precarie o lacune.

Nel complesso le condizioni sono buone, soprattutto di tutti quei pezzi che erano già stati restaurati.

Si è provveduto alla documentazione fotografica con raffronti rispetto alla schedatura fotografica del 1993.

Ogni oggetto, dal piccolo anello di Gerbidi al "Cristo in pietà" della imponente lunetta di Sant'Ignazio dipinta a inizio Cinquecento da Gabriele Borghi, è stato imballato accuratamente e trasportato, mobili espositivi compresi, in quattro stanze restaurate del piano alto di Palazzo Centurione, suddivise per tematiche: Archeologia, Medioevo, Carte antiche e Religione. Stanze difficilmente raggiungibili, chiuse a chiave e protette da segnale d'allarme.

Nella primavera del 2011 Valeria Brunetti presenta, nel corso di due incontri con funzionari della Regione Piemonte e con i soprintendenti dott.ssa Marica Venturino e prof. Giovanni Donato, i risultati del suo lavoro.

Successivamente l'incarico passa all'architetto novese Paola Mascherini che ha preparato un progetto di sistemazione delle quattro sale museali e del loro arredo espositivo, seguendone con capacità e costanza l'iter lungo e snervante. Per ora ha dovuto ridimensionare il progetto, a causa dei costi e delle mille difficoltà burocratiche, realizzando solo la cosiddetta "Sala didattica di archeologia", nella stanza che un tempo era denominata la "Sala dei crocifissi".

L'omino di Goide

A fine ottobre Andrea Ravelli, un caro amico castelnovese, mi fa vedere uno strano oggetto di cotto che ha ritrovato in superficie durante le sue camminate estive. Ha visto questo oggetto poco prima della cascina Goide, in un campo sulla sinistra della strada per Ova. Conosco la zona poiché alla fine degli anni Settanta la esaminai con attenzione (presso la cascina Guagnina) ritrovando frammenti di anfore, puntali, anse, vasetti, tutto materiale che segnalai alla Sovrintendenza di Torino ove finì in gran parte.

Un'area coinvolta da insediamenti sia di epoca romana sia di Alto Medio Evo (il monaco Ascherio partì dalla chiesetta



Un curioso ritrovamento: l'omino di Goide.

di Goide, intitolata a San Pietro, per andare a fondare l'abbazia di Rivalta).

Esaminandolo con attenzione mi accorgo che il frammento, alto una quindicina di centimetri, riproduce una figura maschile priva di testa e degli arti inferiori. Una specie di ex voto? Un idolo o una figura inserita in una sepoltura?

L'omino indossa un mantello (si vedono le pieghe sul retro) e indossa un abito decorato con tanti circoletti di uguale dimensione, chiaramente ottenuti tramite un paio di punzoni, e i motivi sono geometrici.

Il tutto mi fa pensare a un manufatto assai antico, ma, dopo aver inviato alcune foto dell'oggetto, ho riscontrato scarso interesse dalla Soprintendenza. Inoltre di Goide avevo già constatato nei reperti superficiali una presenza romana e quindi mi appare strano che ora salti fuori un oggetto di epoca più antica.

Ci sarebbe, però, una spiegazione.

Ho appurato che il terreno anni fa è stato livellato smuovendo grandi quantitativi di terra e quindi è probabilmente emerso nelle successive arature ciò che si trovava più in profondità e che si era ben conservato nei secoli.



Goide: un peso da telaio, puntale di anfora, frammenti di vasetti di epoche diverse.



Materiale raccolto da amici, soprattutto da Andrea Ravelli nella zona fra la Colombera, Guagnina e Goide. Frammenti, pesi di piombo, ganci di fibule, punte difficilmente databili.

2016

Inaugurata la Sala didattica di archeologia

Esattamente a venti anni dai ritrovamenti di via Torino, sfumata la possibilità di riallestire tutte le quattro sale del Museo inserendovi anche opere d'arte, lapidi medioevali, cinquecenteschi stemmi in pietra, statue, arredi sacri, antiche carte, gli Statuti del Quattrocento, l'Amministrazione comunale, in accordo con la Soprintendenza archeologica, decide di aprire almeno una sala.

Questa viene definita *Sala didattica di archeologia*, incentrata quasi tutta sui reperti ritrovati nel 1996 in via Torino. Reperti che erano già stati esposti per alcuni mesi a Brignano Frascata nel 2003.

Pezzi di pregio, a parte i sonagli di cavallo in uso sino a 50 anni fa, detti in dialetto *ciucalé*. Non appaiono ancora reperti interessanti emersi in varie occasioni dal 1976 sino al Duemila.

L'allestimento è perfetto e le teche sono eleganti e funzionali.

L'ottimo progetto espositivo-grafico è di Paola Mascherini.

L'assessore ai Beni culturali, Patrizia Ferrari, ha seguito, per conto dell'Amministrazione comunale, l'intero iter di approvazione e di esecuzione del progetto. Per quanto riguarda la Soprintendenza archeologica del Piemonte sono intervenuti la dott.ssa Marica Venturino, il dott. Alberto Crosetto e il dott. Alessandro Quercia.

L'inaugurazione ha luogo sabato 8 giugno 2016.



8 giugno 2016, inaugurazione della **Sala didattica** di archeologia.



L'interno della ex sala dei crocifissi **restaurata da Francesca Regoli** riportando allo scoperto tutte le decorazioni e i dipinti di Giovanni Franceschetti. Ora la Sala didattica è dedicata alle sorelle Ines e Rosetta Stella.



Una vetrinetta con il contenitore in olmo e una sua riproduzione sperimentale. Sullo sfondo il grande vaso biancato risalente a circa 4000 anni or sono.

Queste le didascalie relative ai reperti esposti.

1. Castelnuovo Scrivia, via Torino (scavi 1996). Corredo di tomba a incinerazione (prima metà del I secolo d.C.).

Piatto in terra sigillata aretina con bollo in planta pedis “ATICI”; gusci d'uovo; olpe in ceramica comune depurata; lucerna in terracotta con decorazione a petali; balsamari in vetro; bacchette tortili in vetro; contenitore di profumi in vetro a forma di colombina; spillone in osso; gemma in corniola con incisione di una figura maschile nuda (forse il *Bonus Eventus*).

1. Castelnuovo Scrivia, loc. San Damiano (ritrovamento fortuito). Anfora da trasporto presumibilmente per vino (I secolo a.C. - I secolo d.C.).

2. Castelnuovo Scrivia, strada per Tortona (ritrovamento fortuito). Anfora da trasporto presumibilmente per vino; sul collo è graffita l'iscrizione “V. MI II” (I secolo a.C. - I secolo d.C.).

1. Castelnuovo Scrivia, località San Damiano (scavi 1983). Coppetta in terra sigillata nord-italica (fine I secolo d.C. - inizi III secolo d.C.); frammenti di intonaco parietale policromo (I-II secolo d.C.); frammenti di pavimento in tessere bianche e nere (secolo d.C.).

2. Castelnuovo Scrivia, località Gerbidi, strada per Sale (ritrovamento fortuito). Anello in ferro con castone in onice. Sulla pietra è incisa probabilmente l'immagine di *Bonus Eventus*, simbolo di prosperità e buon auspicio (fine I secolo d.C. - III secolo d.C.).

Castelnuovo Scrivia, via degli Scarabelli. Base in marmo con iscrizione latina (prima metà I secolo d.C.)

Fadiai / Hesperidi / d(ecreto) d(ecurionum). A Fadia Esperide, per decreto dei decurioni.

1. Castelnuovo Scrivia, via Torino (scavi 1996). Alcuni vasi in pietra ollare (XI-XIV secolo).

2. Castelnuovo Scrivia, via Torino (scavi 1996). Sonaglio in bronzo per animali (età medievale).

3. Castelnuovo Scrivia, via Solferino (scavi 2007). Ceramica graffita dipinta in verde ramina e giallo ferraccia (XV-XVI secolo).

4. Castelnuovo Scrivia, strada dell'Olmo (ritrovamento fortuito). Ceramica graffita monocroma e graffita dipinta in verde ramina e giallo ferraccia (XVI - XVII secolo).

5. Castelnuovo Scrivia, regione Lordasso (ritrovamento fortuito). Ceramica graffita monocroma e graffita dipinta in verde ramina e giallo ferraccia (XVI - XVII secolo).

Nelle successive pagine 98 e 99 due dei quattro **pannelli** inseriti nella Sala didattica. ➡

Di verde e di azzurro

Paesaggi di terre e acqua dalla preistoria al medioevo



Comune di
Castelnuovo
Scrivia



Soprintendenza
Archeologia
del Piemonte

Come un segno del destino, la piana di Castelnuovo è attraversata da vie d'acqua. Tra le distese dei campi passano il Grue e la Scrivia, ora placidi ora turbolenti, portando la fertilità nei terreni, le merci e promuovendo le relazioni tra gli uomini.

Azzurra è l'acqua dei fiumi, che costituiscono un fondamentale percorso per contatti commerciali e rapporti culturali, verde è la terra, intensamente sfruttata nella coltivazione di prodotti alimentari, azzurro è il colore tratto dal gualdo, un tempo utilizzato per la tintura dei tessuti e coltivato a Castelnuovo Scrivia.

Il titolo della sala allestita a Palazzo Centurione richiama espressamente i colori di questi due elementi, a cui rimanda in parte anche la scelta dei reperti, frutto di rinvenimenti occasionali e di indagini archeologiche condotte sotto la direzione della Soprintendenza Archeologia del Piemonte.

Gli oggetti esposti nelle vetrine documentano la lunga frequentazione del territorio castelnovese a partire dal Neolitico, quando le asce in pietra verde levigata diventano strumento essenziale per il disboscamento della pianura. In età romana il territorio appare costellato da insediamenti sparsi, i cui abitanti sono dediti prevalentemente ad attività agricole. L'insediamento medievale, piccoli nuclei rurali in continuità con l'età romana che proseguono le attività agricole, è contrassegnato dalla costruzione di chiese e si raccoglie definitivamente nel paese fortificato di nuova fondazione (Castrum Novum).

L'allestimento della sala costituisce il primo passo di un più ampio progetto finalizzato alla riapertura del Museo Civico.

Direzione scientifica e coordinamento:

Alessandro Quercia

Progetto scientifico:

Alberto Crosetto, Alessandro Quercia, Marica Venturino Gambari

Progetto espositivo e grafico:

Paola Mascherini

Testi dei pannelli e delle didascalie:

Alberto Crosetto, Alessandro Quercia, Marica Venturino Gambari
con la collaborazione di Anna Lorenzatto

Fotografie ed elaborazione grafica:

Milena Magnasco, Giacomo Lovera, Susanna Salines

Allestimento delle vetrine:

Soprintendenza Archeologia del Piemonte
con la collaborazione di Anna Lorenzatto

Restauri:

Soprintendenza Archeologia del Piemonte, Docilia s.n.c., Tiziana Igliozzi

Di verde e di azzurro

Paesaggi di terre e acqua dalla preistoria al medioevo

Abitare la campagna (I secolo a.C. - IV secolo d.C.)

In età romana il territorio di Castelnuovo Scrivia viene interessato dalle suddivisioni agrarie della centuriazione. L'area compresa tra i fiumi Scrivia e Curone viene ripulata da una pianificazione che prevedeva la sistemazione delle terre acquisite da Roma in lotti assegnati ai nuovi coloni, per lo più veterani dell'esercito. Dertona, l'odierna Tortona, costituisce il centro propulsore di questa riorganizzazione territoriale, di cui Castelnuovo fa parte. La campagna castelnovese costituisce uno spettacolare caso di conservazione della maglia centuriata (1). Strade campestri, rogge e confini poderali moderni costituiscono i 'relitti' della suddivisione agraria romana, in quanto ricalcano gli assi perpendicolari che scandivano le divisioni in lotti. La centuriazione ha un orientamento nord-est/sud-ovest; due dei principali assi nord-sud coincidono con la strada Tortona-Castelnuovo e con la direttrice che attraversa il centro storico castelnovese e prosegue fino a Molino dei Torti.



In questa fase l'area di Castelnuovo doveva comprendere più insediamenti rurali sparsi, dediti verosimilmente ad attività agricole. Uno di questi agglomerati era probabilmente ubicato in località San Damiano; le pur limitate indagini della Soprintendenza Archeologia del Piemonte hanno restituito ceramica, intonaci policromi e resti di un pavimento a tessere bianche e nere che indicano la presenza di un nucleo abitativo di una certa importanza. Il recupero di anfore da San Damiano e da altre località conferma l'intensità della produzione e del consumo di derrate alimentari.

L'esistenza di un vicus, ubicato nell'area del centro storico, a cui è stata riferita la base in marmo dedicata a Fadia Esperide, è incerta. Gli scavi archeologici in via Torino suggeriscono l'esistenza di un piccolo nucleo di sepolture nell'area, come testimonia il ricco corredo funerario (2), con oggetti di pregio che dovevano appartenere a un individuo di alto rango.



1. La centuriazione romana di Castelnuovo Scrivia. In rosso le tracce di divisione agraria ancora leggibili nel paesaggio attuale (da Zanda - Scalva 1993)

2. Gemma di corniola dalla tomba di via Torino, Castelnuovo Scrivia. È incisa una figura maschile nuda che tiene un vaso e delle spighe di grano. Si tratta probabilmente del *Bonus Eventus*, una divinità romana protettrice dei raccolti e simbolo di prosperità e buon auspicio.

1. Castelnuovo Scrivia, frazione Ova, loc. Cascina Sicchè (ritrovamento fortuito). Ascia in pietra verde (probabile onfacitite) del v millennio a.C.
2. Castelnuovo Scrivia, via Torino (scavi 1996). Strumenti in selce scheggiata; frammenti di vasi di ceramica di tipo campaniforme con decorazione di motivi geometrici realizzati a pettine; frammenti di vasi in ceramica di impasto (2200-1800 a.C.).
3. Castelnuovo Scrivia, via Torino (scavi 1996). Grande vaso con collo cilindrico, probabile contenitore di liquidi (2200-1800 a.C.).
4. Castelnuovo Scrivia, via Torino (scavi 1996). Vaso carbonizzato ricavato da uno spezzone di legno di olmo (2200-1800 a.C.) e sua ricostruzione sperimentale (Centro Archeologia Sperimentale - Torino). Il vaso è stato realizzato mediante l'assemblaggio di due parti distinte, il corpo cilindrico e il fondo piatto a disco, uniti insieme mediante legature di fibre vegetali. All'interno sono rilevabili tracce di lavorazione con uno scalpello in pietra levigata.



Dalla tomba a incinerazione di via Torino: piatto in terra sigillata aretina; lucerna in terracotta con decorazione a petali.

I REPERTI NON AUTOCTONI

Diffusasi la voce che si sta allestendo un Museo civico qualcuno decide di contattare la Biblioteca e di segnalare la presenza in casa di reperti antichi non originari del paese. Altri vengono da me individuati occasionalmente. Vediamo quelli più interessanti.

Il testone cartaginese

Nel 1985 mi recai dalla signora Maria Adelaide Mazza Panizzardi in via Ludovico Costa per conoscere meglio la figura del magistrato Mario Panizzardi, poeta e musicofilo, uno dei massimi esperti in Italia della musica di Wagner a cui dedicò vari libri. Sopra la porta che conduce in cortile noto un mascherone di pietra e, al di sopra della balconata della adiacente abitazione di Massimo Balduzzi, un bacile invetriato dai bei riflessi verdi e blu.

La signora Panizzardi mi spiega che le due abitazioni facevano parte della residenza di Francesco Guagnini, ingegnere ferroviario che intorno al 1880 diresse la costruzione di ferrovie nella parte mediterranea dell'Africa e soprattutto in Tunisia. Qui raccolse materiale archeologico che in parte murò sopra le porte e in parte regalò agli amici castelnovesi.

Sia la Panizzardi che Balduzzi accolgono volentieri l'idea di offrirte al Museo comunale i due reperti.

Ottenuta l'autorizzazione dalla Soprintendenza di tenere i reperti in deposito a Castelnuovo, questi, nel 1986, vengono smurati e portati a Palazzo Centurione.

Questa l'ipotesi per il "testone cartaginese": ha circa 2.300 anni e raffigura il volto di un vecchio, con rughe e labbra tumide, dalla bocca digrignante



La signora Maria Mazza Panizzardi in via Ludovico Costa, con il "testone cartaginese" murato sopra la porta di accesso dal cortile.

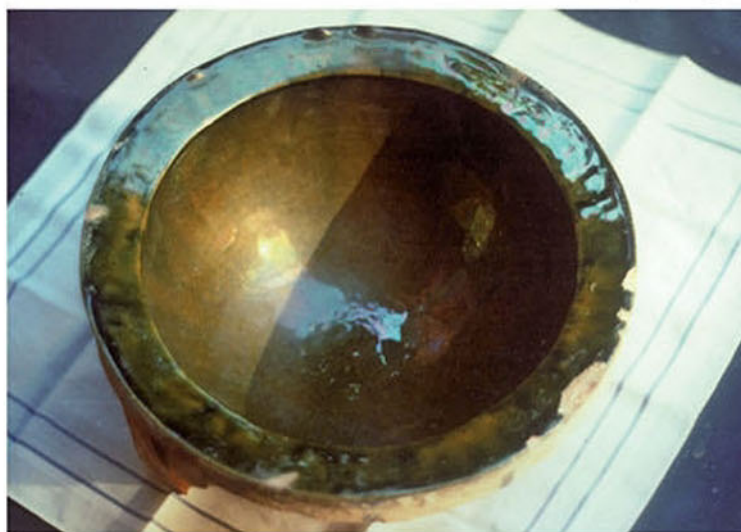
per tenere lontani gli spiriti del male da un *tophet*, una sepoltura di bambini sacrificati al dio Baal. Considerato che la pietra è corrosa dal tempo e dallo smog castelnovese, il testone viene affidato nel 1989 al Laboratorio di restauro dei Nicola di Aramengo.



Il “testone” una volta smurato.

Il bacile invetriato

L'ing. Guagnini nel 1895, all'epoca del restauro della facciata della Parrocchiale, era sindaco di Castelnuovo. In quella occasione vennero collocati, al di sopra delle due finestre dieci bacili invetriati, cinque per parte, a forma di croce



Il bacile invetriato donato da Massimo Balduzzi.

greca. Un undicesimo venne murato accanto al “testone”. Non ritengo, anche se le apparenze vanno in questo senso, che i bacili (forse 12 in tutto) siano stati prelevati da Francesco Guagnini in Tunisia. Penso che si tratti di una produzione ottocentesca finalizzata a fornire queste ciotole da inserire in molte chiese restaurate nel XIX secolo.

Il tondo di Leptis Magna

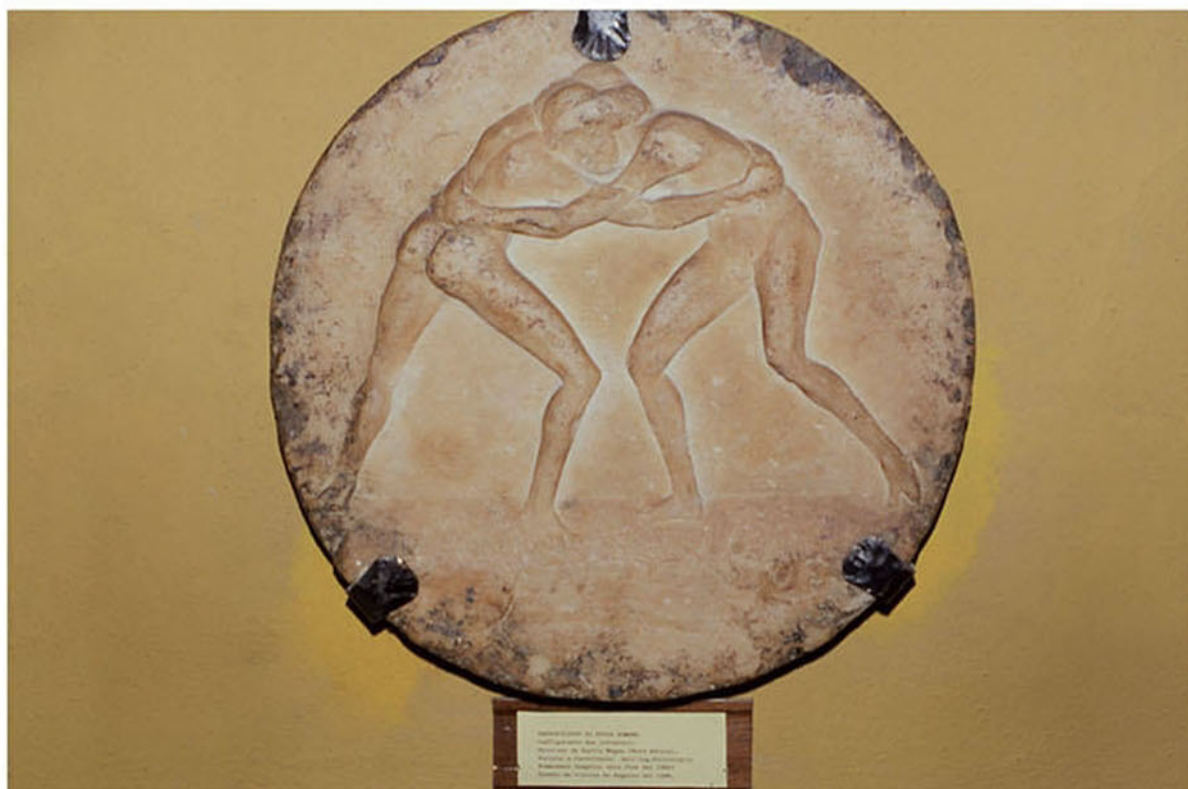
Pierina De Angelis era una donna straordinaria. Figlia di Alfredo De Angelis, uomo di fiducia del principe Centurione e sindaco di Castelnuovo, studiò dalle suore a Torino e, al rientro, fu la prima castelnovese ad andare a cavallo, guidare l'auto, a fumare. Appassionata di fotografia, ferme idee politiche monarchiche, capacità dialettiche notevoli, si occupò, fra un viaggio e l'altro in giro per il mondo, di amministrare i beni di famiglia e di gestire enti di beneficenza. La conobbi anziana e trascorsi molti pomeriggi nella sua bella casa in via Cavour. Una memoria eccellente, fonte di notizie ben documentate, una collezione di foto personali che risaliva alla fine dell'Ottocento.

Nel corridoio, anche qui una traccia dell'ing. Francesco Guagnini, grande amico del padre. Ad Alfredo aveva donato quello che lei chiamava il "tondo di Leptis Magna", un bassorilievo di marmo raffigurante due lottatori nudi. Un tondo che in Libia era stato reimpiegato come base di un mortaio avendo la superficie retrostante leggermente concava. Diametro di cm 39 con spessore di cm 4,5.

Era molto legata a quell'oggetto, me ne raccontò la storia, ma la cosa finì lì.

La signorina De Angelis morì ultranovantenne nel 1985. Qualche mese dopo la sua dama di compagnia, Maria Dignani, mi venne a cercare a casa e mi disse che Pierina le aveva affidato, tra l'altro, anche l'incarico di far smurare il tondo e di consegnarmelo affinché venisse inserito nel Museo civico.

Devo essere sincero: avendo trascorso con lei tante ore, avevo capito di quale levatura fosse quella donna e quindi l'omaggio non mi sorprese.



Il tondo di Leptis Magna donato da Francesco Guagnini a Pierina De Angelis.

Armilla gallo-celtica

Antonio Lentino, di professione ruspista, spesso si recava in Lomellina per preparare le risaie prima delle colmature idriche. In un campo di Rivoltella, presso Robbio, gli venne affidato il compito di modificare gli arginelli. In quell'occasione raccolse una pesante armilla in bronzo, decorata con file di 12 cerchi a bulino, alternati a linee lisce, separati da linee punteggiate. Quando mi segnalò il ritrovamento e andai a casa sua, mi fece vedere quel magnifico oggetto che a me parve di origine longobarda. Altri non mi indicarono alcuna data o addirittura risalirono a prima di Cristo.



Dimensioni dell'armilla in bronzo, di origine gallo-celtica, ritrovata da Antonio Lentino.

Non ebbe alcuna esitazione ad affidarmela per il Museo e non gli passò neanche nell'anticamera del cervello di chiedere un compenso, considerata la bellezza del pezzo, come del resto sempre avvenne da parte di chi possedeva oggetti utili a comprendere il nostro passato. Vi fu un'eccezione in una sola occasione, ma non nel settore archeologico; e quel



La **preziosa armilla** è stata poi affidata alla Soprintendenza della Lombardia.

signore, a distanza di decenni, ha ancora sul groppone quell'opera da cui pensava di ottenere chissà quali utili economici.

Informai Lentino del fatto che, conoscendo l'origine della armilla, non potevamo tenerla a Castelnuovo. Informai della cosa la dott.ssa Venturino che, dopo averla definita di origine gallo-celtica, concordò con me la consegna e mi fornì l'indirizzo della delegazione archeologica lombarda. Feci le foto e una relazione e le inviai alla Soprintendenza di Milano.

La risposta fu secca. Nessun ringraziamento e l'imposizione di portare immediatamente l'armilla in Soprintendenza a Milano. Non accettai e chiesi loro di venire a ritirarla a Castelnuovo e di inviare una lettera di ringraziamento al signor Lentino del quale fornii l'indirizzo.

Venne una signora, le consegnai l'armilla con un documento da controfirmare per l'avvenuto ritiro. Si rifiutò, disse che la firma doveva essere apposta dall'ufficio centrale. Le chiesi il favore personale di farmi sapere come sarebbe stata catalogata, datata e posizionata.

Aveva una gran fretta e con un freddo saluto se ne andò.

La lettera a Lentino non arrivò mai e così anche la ricevuta di ritiro. Naturalmente non seppi più nulla dell'armilla e in quale Museo o scantinato fosse finita.

Le lapidi romane della signora Gavio

Nel 1994 chiesi alla signora Marcella Gavio, che possedeva un campo confinante con la chiesetta di San Damiano, di donare un lembo di terreno al fine di garantire un'area verde intorno a questo importante e antico edificio di cui allora un Comitato di castelnovesi aveva avviato il restauro. La signora fu subito disponibile e quindi mi recai nella sua casa in via Marconi per concordare la procedura.

Era estate e ci accomodammo sotto l'ombra di un gigantesco tiglio.

Fu in quell'occasione che mi accorsi di alcuni frammenti di lapidi appesi intorno a una vecchia pompa nel cortile interno della abitazione Gavio. Chieste informazioni alla signora Marcella, questa mi spiegò che erano state rinvenute da suo padre intorno



Nella casa di Marcella Gavio, in via Marconi, sono conservati frammenti di lapidi con figure di bambini. Li ritrovò suo padre quando, negli anni Venti, abitava a Roma sulla via Appia.



Un **bambino alato** a cavallo.



La **lapide dedicata a Preponzio** morto a un anno e mezzo.

agli anni Venti nel corso di una piantumazione nel giardino della loro casa situata presso Roma, lungo la via Appia. La signora precisava che avrebbe donato volentieri il terreno, ma per le lapidine preferiva tenersele poiché le ricordavano i tempi felici della sua giovinezza trascorsa a Roma. La signora Gavio aggiunse che era sua intenzione, dopo la sua morte, che i reperti venissero consegnati al Museo di Castelnuovo. Naturalmente doveva appurare che i due figli (uno in Germania e l'altro a Torino ove ha assolto anche all'incarico di Direttore amministrativo dell'Ospedale delle Molinette) fossero concordi in questa scelta.

Scattai alcune foto, con particolari sulle figure di bambini alati a cavallo e riuscii a tradurre una iscrizione, arguendone che le lapidi erano tutte dedicate a bambini morti anzitempo.

La lapide tradotta recitava: "D(IIS) M(ANIBUS) / PRE-

PONTI / QUI (VI)X(IT) / M(ENSES) XIIX / TROPHIMU(S) / FILIO FEC(IT)".

"Agli Dei Mani Trofimo fece (scolpire questa lapide) al figlio Preponzio che visse 18 mesi".

La cosa finì lì per rispettare l'impegno assunto con la cortese signora Marcella e mi limitai poi a segnalarne la presenza alla Soprintendenza di Torino.

APPENDICE

Nella seconda parte di questo libretto inserisco alcuni dei molti scritti che, a mio avviso, hanno segnato le tappe delle ricerche archeologiche castelnovesi dell'ultimo quarantennio e della elaborazione di ipotesi, ma a volte anche di certezze, sulle origini delle comunità nel nostro territorio.

Fadia Esperide

Un'iscrizione onoraria a Castelnuovo

di *Silvana Finocchi*

su "Castrumnovum terra magna et opulenta", 1992

«Risale al maggio del 1963 il rinvenimento dell'iscrizione su una base in marmo modanata, di metri 0,68 x 0,75 x 0,70.

Tagliata in alto e in basso e scavata nel retro, giaceva nel cortile di una casa rurale di via Scarabelli, dove era utilizzata come abbeveratoio del bestiame. Scoperta da studiosi locali e trasferita nel Museo Civico di Tortona, è oggi ritornata a Castelnuovo dove è conservata tra i reperti della collezione archeologica comunale.

Databile per forma dei caratteri al II secolo dell'impero, l'epigrafe riporta:

FADIAI
HESPERIDI
D.D.

Il contenuto è una dedica rivolta a una donna, il cui nome *Fadia* sembra terminare con il dativo in *I*. Seguono il cognome greco *Esperide* e la formula dedicatoria *D. D.*

L'iscrizione, pubblicata una prima volta dal Sacco nel 1968, è comparsa anche in "Epigraphica" qualche anno dopo come titolo funerario su stele. Alla luce di questa interpretazione, adottata con qualche riserva sul significato dell'abbreviazione finale, il testo proposto recitava:

*Fadi*ai**
Hesperidi
d(ono) d(icatum)

Il supposto carattere sepolcrale del reperto in base al quale si è creduto di interpretare anche la presenza della cavità posteriore, chiaramente contrasta

con alcuni elementi particolarmente indicativi, a cominciare dalla forma e dalle dimensioni del marmo, la cui profondità esclude l'appartenenza a una stele ancorché mutila. Escluso poi che il taglio abbia asportato parte della dedica, come si deduce dallo spazio che intercorre tra la prima riga e la parte superiore mancante, la lettura *d(ono) d(icatum)* lascia in sospeso il nome e la qualifica del dedicante in un testo in cui manca anche il patronimico di *Fadia* e ogni indicazione atta a definirne meglio l'identità come nella consuetudine del rituale sepolcrale.

Le stesse ragioni, che pongono in discussione il carattere funerario della iscrizione, avvalorano il significato onorario della formula dedicatoria, di cui si rileva anche l'intenzionale accentuazione dimensionale dei caratteri.

La lettura

D(ecreto) D(ecurionum)

per volontà del consiglio municipale

mentre specifica donazione e dedicante, presuppone il riconoscimento di un beneficio ottenuto e ricambiato dalla comunità con il dono, si può supporre, di una statua, come era consuetudine in segno di solenne e manifesta gratificazione. Anche le caratteristiche del blocco modanato e i tagli praticati nella parte superiore e in quella inferiore per il distacco dalla fondazione cui era collegato, confermano, con la sua appartenenza al basamento di una statua, il significato encomiastico dell'attestazione.

Il carattere ufficiale del riconoscimento pone l'interrogativo sulla condizione sociale della donna, di cui l'iscrizione ci trasmette il ricordo.

La *gens* cui apparteneva, la *Fadia*, menzionata in altri titoli piemontesi a Torino, Alba e Fossano, ricordata anche a Cremona e nel Veneto ad Aquileia e Verona, dove compare con il cognome *Hesperis*, lo stesso nell'epigrafe di Castelnuevo, rivela l'origine orientale della famiglia e la sua condizione libertina. I cognomi greci ricorrevano infatti con frequenza tra i discendenti di liberti che in età imperiale avevano adottato il concetto dinastico delle famiglie romane.

Nella divisione della società romana in classi, i liberti appartenevano per lo più alla media borghesia municipale ma non pochi tra loro, diventati ricchi commercianti, imprenditori, banchieri, arrivavano a costruire notevoli fortune riuscendo anche a influenzare attraverso i propri discendenti, di diritto eleggibili alle cariche pubbliche, la vita politica e amministrativa della città.

Il riconoscimento tributato a *Fadia*, che potremmo anche supporre moglie o madre di qualche personaggio di spicco della colonia, presuppone una pubblica dimostrazione di attaccamento alla città, che, come per molti cittadini di potenziale economico elevato, si manifestava con contribuzioni volontarie a integrazione delle risorse della comunità. C'era chi spendeva in opere pubbliche o per largizioni di carattere benefico o sociale, come un liberto di Concordia in *levamentum annonae* o per l'allestimento di spettacoli gladiatori, come quelli editi a Milano e Bologna da un fabbricante di scarpe e da un ricco fullone

(tintore di panni), o l'organizzazione insieme di giochi e di banchetti pubblici del tipo di quelli offerti da un Augustale di discendenza libertina con un lascito testamentario di 400.000 sesterzi.

In queste iniziative, in cui gareggiavano i cittadini più abbienti, anche le donne si distinguevano per gesti di grande liberalità e munificenza, come l'*Albucia Candida* di cui un'iscrizione ricorda la somma di 250.000 sesterzi lasciati in testamento ai Novaresi, o *Gavia Maxima* e *Baebia Bassilla*, menzionata la prima per avere eretto a sue spese un acquedotto a Verona, la seconda il *chalcidicum* di *Veleia*. Talvolta si accompagnavano all'edificio altre offerte, come il carro per trasportare in processione le immagini degli dei, donato con un tempio e un altare da una donna di Este il cui nome è ignoto.

La munificenza dei privati non si manifestava soltanto nei centri principali ma anche in abitati di minore entità come nel caso della donazione di *Sex. Peticus Tertius* e *Sex. Peticus Firmus* del *pagus Laebactium*, in Cadore.

Quanto più munifica era la donazione tanto più importante era il riconoscimento che veniva pubblicamente tributato anche alle donne, come attestato dagli esempi noti.

A volte l'onoranza veniva resa nel luogo stesso dove il personaggio aveva avuto i natali o abitualmente risiedeva.

Non conosciamo la natura e l'entità della donazione di *Fadia* e possiamo solo immaginarne l'importanza dal corrispettivo che la dedica rappresenta in termini di pubblica remunerazione. Come in un'altra iscrizione (*Hortensio Probato*) rinvenuta negli stessi anni a Tortona, la dedica nella sua concisione non specifica quale fosse il favore reso da *Fadia* alla comunità, forse agli stessi abitanti del luogo dove la donna evidentemente viveva come molti ricchi romani, che, non trattenuti in città da motivi di lavoro o di interesse, preferivano, come sappiamo, risiedere in campagna.

A poca distanza dal capoluogo, la fertile pianura di Castelnuovo doveva essere estesamente coltivata e popolata in età imperiale.

Ancora oggi percepibile nei caratteri fisici del paesaggio rurale, l'impronta dell'intervento romano si rivela nella natura fortemente caratterizzata dell'impianto spaziale, dalle tracce della centuriazione al sistema di comunicazione, alle testimonianze distribuite lungo gli assi della ripartizione agraria.

Intorno all'abitato di Castelnuovo, sorto all'incontro del decumano di Pontecurone con il cardine di Molino, i resti (presenze insediative, tombe), che vengono in misura crescente rilevati da sempre nuove scoperte occasionali, fanno supporre uno sfruttamento agricolo elevato e un buon rendimento produttivo.

Nella campagna tortonese l'organizzazione agricola doveva essere medio-alta, con possedimenti annessi a ville padronali che formavano un tessuto territoriale ben controllato, irrigato, adeguatamente abitato. In questi fondi rurali il padrone gestiva l'attività economica direttamente o affidandone la cura a un intendente di condizione servile.

Non sappiamo quale sia l'esatto luogo di provenienza della statua dedicata a *Fadia*, vagamente indicato nell'area che si estende intorno alla chiesetta di San Damiano.

Qui sono stati individuati i resti preesistenti all'edificio sacro, localizzate due aree sepolcrali ai lati della strada vecchia per Voghera, e di conseguenza confermata l'antichità del percorso che coincide con un tratto dell'agro centuriato. Una villa di *Fadia* con fondi annessi risponde a quella collocazione che Catone riteneva più favorevole, per facilità di collegamenti, ad aziende concepite per una economia di mercato.

La presenza della statua di *Fadia* nel luogo ove viveva potrebbe anche spiegare la concisa formulazione della dedica onoraria, sembrando sufficiente associare al nome di lei l'espressione del riconoscimento più ambito».



Il **cippo di Fadia**, quando andai a vederlo con la mia scolaresca, nel 1978, presso il museo di Tortona.



La **collocazione finale** di “Fadia Hesperide”. Dal giugno del 2016 si trova nell'atrio di accesso alla Sala didattica archeologica al pianterreno di palazzo Centurione.

Dov'era l'antica Iria

di **Gian Michele Merloni**

su "Castrum novum terra magna et opulenta", 1992

«Nell'antichità tre erano le città di maggiore considerazione nell'ampio territorio compreso fra gli Appennini e la valle del Po: *Libarna, Dertona colonia et Iria*. Anche la nota Tavola Peutingeriana e gli antichi Itinerari romani ponevano Libarna a sud di Tortona, da cui distava XXXV miglia, mentre Iria ne era collocata a settentrione, in direzione di Piacenza, alla distanza di X miglia.

Oggi tutti sappiamo dove si trovassero Dertona e Libarna, anche se quest'ultima, rimasta sepolta per molti secoli, ha cominciato a venire alla luce soltanto dal XVIII secolo.

Di Iria, invece, si sa ancora poco, al punto che il problema della sua stessa localizzazione ha aperto annose polemiche tra gli storici, anche se la maggior parte degli autori converge nel collocarla nel sito della odierna Voghera, il cui toponimo è correntemente interpretato come *Vicus Iriae*.

In assenza di definitivi riscontri archeologici sul terreno dobbiamo rifarci alle fonti letterarie antiche, cominciando a determinare alcuni punti fermi della questione, per poi procedere a trarne le logiche conseguenze.

Una prima difficoltà da superare concerne il nome antico del torrente Scrivia, identificato di volta in volta con Iria, Olubria e Coluber. Su questo argomento si sono sbizzarriti anche autori del nostro tempo, col risultato di accrescere l'incertezza con interpretazioni arbitrarie. Eppure sarebbe bastato attenersi strettamente alle poche ma sicure fonti letterarie che possediamo.

Prendiamo, per esempio, il tragico evento accaduto il 7 ottobre 461, con l'uccisione dell'imperatore Maiorano da parte del patrizio Ricimero, che così viene raccontata da vari autori:

- *Majoranus [...] Dertona juxta fluvium Hyra cognomento occiditur* (Giornande, *De Reg. Goth.*, c.45, 118)

- *Majoranus [...] haud procul a Dertonensi civitate juxta Iram flumen occisus est* (Autore della *Storia Miscella*, Lib.15, R.I.b tom. 3)

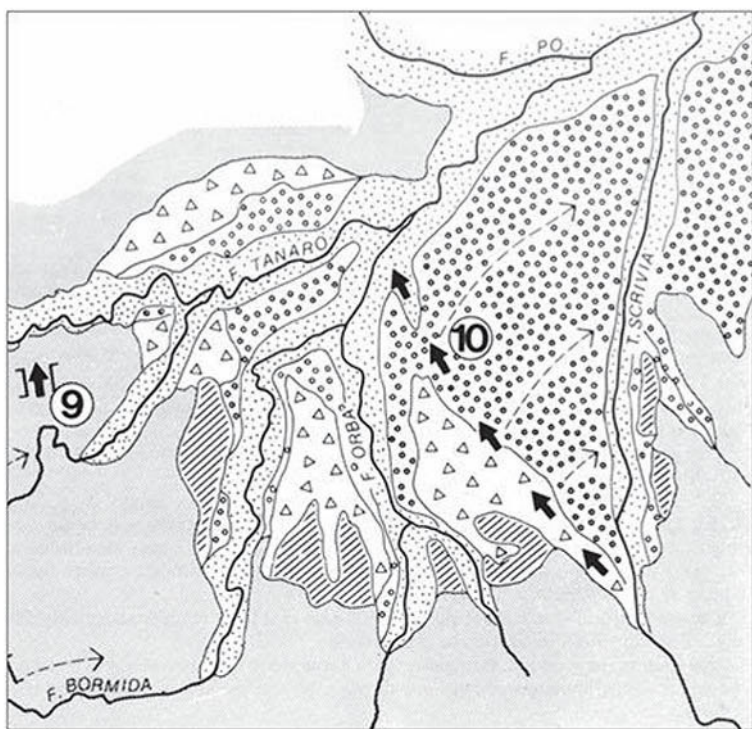
- *Majoranus Caesar apud Dertonam juxta fluvium, qui Hira dicitur interemptus est* (Marcellino Conte in *Chron. ap. Sirmond*, tom. 2 ap. var.)

- *Dejectus est Majoranus de imperio in Civitate Dertona a Recemero patricio [...] interfectus est super Ira fluvio* (Mario Aventicense, ap. Duschesn. *Script. Hist. Franc.*, tomo 1)

- *Majoranus [...] haud procul a Dertonensi civitate iuxta Hiram flumen occisus est* (Paolo Diacono, *Hist. Rom.* xv, 1)

- *depositus est Majoranus imp. a patricio Ricimere Dertona IIII Non. Aug. et occisus est ad fluvium Ira VII idus Aug. (Fasti Vindobon. priores ad annum 461)*

Tutte queste fonti antiche sono quindi concordi nel dire che l'imperatore



Questa cartina, tratta dal testo di Biancotti e Cortemiglia "Morphogenetic evolution of the river system of southern Piedmont", dimostra che l'antica Iria (Scrivia) **non poteva in passato scorrere accanto a Voghera**. Da almeno 4300 anni Bormida e Scrivia scorrono nella attuale sede, mentre in precedenza (9 e 10) si spingevano molto più a ovest. Il corso odierno rappresenta la massima diversione verso est.

Majorano venne deposto il 2 ottobre 461 e poi ucciso cinque giorni dopo presso il fiume Hira non lontano da Tortona.

Giacché tutti sanno che presso Tortona scorre il fiume Scrivia, è logico che *Hira* o *Hyria* fosse il nome antico della *Scirpia* (*scirpus* è un salice ripario utile per intrecciare sandali, gabbie e cestini), poi *Scirpia* e infine Scrivia, nome che altri, forse per ragioni campanilistiche, vollero attribuire alla Stafora che, in realtà, era la *Staphula*.

Per quanto riguarda *Coluber*, ossia "serpente", chiaramente prende il nome dall'andamento tortuoso a



Particolare della **tavola Peutingeriana** in cui sono riportate le città di Genova, di Libarna, di Tortona e di Iria con relative distanze.

causa della scarsa pendenza del territorio. Questi poi venne denominato *Goluber*, *Golubria*, *Golubrue* e infine, per contrazione G(olub)RUE, ossia il torrente che nasce a Garbagna e sfocia a ridosso di Castelnuovo nella Scrivia. Cade in tal modo la considerazione di Magenta che non esisterebbe prima del Mille alcuna citazione dell'idronimo Scrivia. Se si pone mente alla circostanza, evidentemente testimoniata dai citati passi letterari, Iria fu proprio il nome antico del fiume che oggi chiamiamo Scrivia.

Varrone scriveva che anticamente i popoli prendevano il nome dai fiumi, come ad esempio Pavia (*Ticinum*), quindi ne discende che il nucleo abitato di Iria dovesse situarsi in prossimità del fiume omonimo, a settentrione di Tortona.

Quali potrebbero essere i centri abitati, posti sul corso della Scrivia e a valle di Tortona, che possano legittimamente aspirare a identificarsi con l'antica Iria?

Non certo Voghera che è posta sulla Staffora e che, nel suo stesso toponimo, indica di essere un *vicus*, una frazione, di *Iria* e non Iria stessa.

Il territorio di un *municipium* risultava composto da ville-fattoria sparse e da *vici*: uno di questi era senza dubbio l'attuale Voghera, ma la cittadina di Iria era un'altra cosa.

Gli studiosi vogheresi citano le distanze degli Itinerari, che pongono Iria a 10 miglia (un miglio romano equivale a 1.482 metri attuali) da Tortona, il che corrisponde all'attuale distanza fra Voghera e Tortona; mentre sono solo 7 miglia quelle che separano Castelnuovo da Tortona.

Ma queste indicazioni sono giuste?

Gli Itinerari indicano 35 miglia fra Tortona e Libarna, quindi, se ci basassimo su queste, partendo da Tortona andremmo a cercare Libarna non a Serravalle ma in prossimità di Genova!

I vogheresi, inoltre, prendono spunto dallo stimato archeologo Giuseppe Antonio Bottazzi, il quale, rendendosi conto della contraddizione di un abitato di Hiria sul torrente Staphula, ipotizzò arditamente che *la Scrivia (Hiria) che ora va verso nord, anticamente piegasse da Tortona verso Voghera a tal vicinanza da darle il nome di Iria*.

Quindi anche per Bottazzi Iria-città doveva trovarsi necessariamente sulla Scrivia, ma, contrariamente alle sue ipotesi, il torrente non ha sostanzialmente variato il corso negli ultimi due millenni, stando le recenti ricerche geologiche al radio-carbonio condotte dai proff. Cortemiglia dell'Istituto di Geologia dell'Università di Genova e J. Thommeret del Laboratorio di Radioattività Applicata del Centro Scientifico di Monaco, i quali hanno accertato in modo indiscutibile che l'attuale direzione di scorrimento del fiume rappresenta la massima diversione verso Oriente degli ultimi 4000 anni, in quanto più anticamente il corso d'acqua passava molto più a occidente di oggi, come pur conferma una radicata tradizione locale.

Secondo questi studi è da ben 4380 anni che la Scrivia scorre con la sua asta principale nell'attuale sede, provenendo da ovest e non da est!

La conclusione è che l'abitato di Iria doveva trovarsi nell'attuale territorio di Castelnuovo e probabilmente in quella porzione del suo territorio che confina con i comuni di Casei e Pontecurone, laddove la via romana Postumia, che ricalcava l'attuale strada *Cavallerezza*, ripetutamente ricordata nei cartari medioevali come via *Romea e Francesca*, in corrispondenza dell'attuale cascina Cadé volgeva verso nord per poi proseguire attraverso Bagnolo, che è più antico di Pontecurone, a Voghera e quindi a Piacenza.

Chi studiasse in modo approfondito il tracciato della Postumia a settentrione di Tortona arriverebbe alle medesime conclusioni, scartando subito il tracciato stradale Tortona-Pontecurone-Voghera, che è più moderno e successivo alla distruzione di Iria.

E che dire, poi, del toponimo stesso di Castelnuovo, già citato nel noto diploma ottoniano del 978 come *castellum quoque quod dicitur novum*?

Nuovo rispetto a quale struttura più antica, andata distrutta?

Ecco che nasce subito, in modo naturale e spontaneo, il collegamento tra il sorgere del centro abitato di Castelnuovo e la distruzione di Iria, avvenuta nel 539 a opera dei Franchi o forse prima, nel 493, a opera dei Borgognoni, che misero a ferro e a fuoco tutta l'antica Liguria, conducendo seco nella via del ritorno in Gallia *infinitam captivorum multitudinem*, liberata e riscattata l'anno successivo per intercessione del vescovo di Pavia Epifanio.

E come interpretare le vaste proprietà demaniali di Villa Secca (corrispondente all'odierno Secco nel territorio di Castelnuovo) con le sue dipendenze, se non come entità residua di un grosso centro amministrativo, andato soppresso?

Questi beni, che circondavano l'abitato di Castelnuovo, vennero riconfermati alla Chiesa di Tortona con diploma di Enrico IV, re di Germania e d'Italia in data 13 luglio 1083.

Per queste ragioni è qui nel territorio di Castelnuovo che andrà ricercata l'antica Iria. Già molto è emerso grazie alla passione e alla volontà di Antonello Brunetti. Certo, contrariamente a Libarna, i cui ruderi affiorano dal terreno, Iria giace sprofondata nel suolo, a causa delle ricorrenti, disastrose alluvioni dei numerosi corsi d'acqua che solcano il suo territorio (Scrivia, Grue e Calvenza), ma la conferma all'affascinante ipotesi non potrà che aversi qui».

Tracce di suddivisione agraria fra Scrivia e Curone

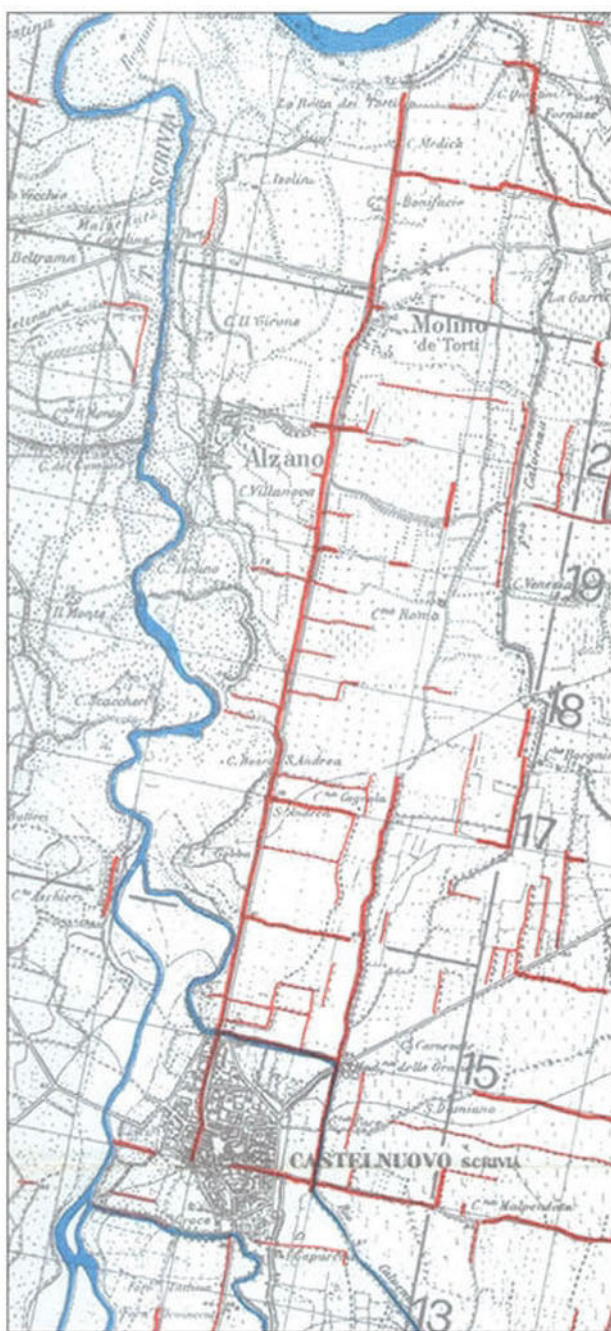
di *Emanuela Zanda* e *Giuse Scalva*

su "L'archeologia nella valle del Curone", 1993

«[...] Il Fraccaro nella sua indagine sulla centuriazione di Tortona aveva constatato come l'attuale abitato di Castelnuovo Scrivia fosse delimitato da due segmenti del rio Calvenza molto probabilmente deviato già nell'antichità e condotto a scorrere lungo due lati della centuriazione di m 711 di lato. Nel punto di incrocio si segnala la presenza della cappella della Madonna delle Grazie, che, all'inizio della strada dei Prati, come afferma Fraccaro, potrebbe essere sorta al posto di qualche sacello romano.

Partendo da Castelnuovo è possibile ricostruire tutta la maglia della centuriazione romana; qui le tracce degli antichi *limites* sono conservate in maniera veramente spettacolare.

[...] L'asse che inizia dalle fortificazioni di Tortona (via alle Fonti), indicato come cardine 1, è ricalcato verso nord da tratti di stradine campestri per circa un chilometro. Se ne ritrova la traccia in prossimità del confine tra i comuni di Tortona e Castelnuovo, supera il torrente Grue nei pressi della cappella di San Bartolomeo e prosegue per altre due centurie toccando la cascina Vittoria. Immediatamente più a nord attraversa la località di San Damiano dove alcuni scavi avevano accertato la presenza di un edificio del I-II secolo d.C. e di una strada con andamento est-ovest. Un altro tratto è individuabile due centurie a nord di San Damiano (cascina Borgnina) per una lunghezza di 800 metri a partire dall'incrocio con una stradina del decumano, la strada dell'Olmo. Si



La centuriazione nel nostro territorio disegnata da Emanuela Zanda e Giuse Scalva nel 1993. Particolare delle sei centurie fra Castelnuovo e Molino dei Torti.

ritiene pertanto di indicare l'asse tortonese, contrassegnato dal muro di fortificazione, come cardine massimo e quindi come punto di partenza per la numerazione degli altri limiti individuati

Il secondo asse ovest è ricalcato con precisione dal tracciato della strada Tortona-Castelnuovo e il suo andamento è suggerito da una serie di cascine partendo da sud: Cascina Nuova, cascina Calvina, cascina Vecchia, cascina Bigiorda. Poi l'asse attraversa il torrente Grue e il proseguimento è indicato dal rio Calvenza. [...] Più a nord il percorso prosegue per alcune centurie lungo la strada dei Prati e riappare dopo Molino in località Cinquini. L'asse è esattamente parallelo al primo cardo, con costante orientamento di 11°30' sud-ovest / nord-est. Da notare che l'orientamento della centuriazione corrisponde a quello del corso della Scrivia.

Il terzo cardine ovest passa dalla cascina Niccolino, riappare a un chilometro da Castelnuovo ed è perfettamente conservato per otto centurie a partire dal centro storico di Castelnuovo e poi lungo il percorso di collegamento con Molino dei Torti, proseguendo sino alle cascine Bonifacio e Medica. Si estingue poi sulle rive del Po. [...] Da notare che le distanze tra i vari centri della zona, come Castelnuovo, Molino, Casei Gerola, Viguzzolo, Pontecurone corrisponde a quella di cinque centurie di 711 metri, equivalenti a un *saltus* di 3.555 metri. [...] Il caso più spettacolare di conservazione della maglia centuriata è quello del territorio presso Castelnuovo. La costruzione grafica ha permesso l'identificazione a cadenza costante di elementi significativi quali strade campestri, rogge e parcellizzazioni agrarie, e ha permesso di verificare dettagliatamente anche una ipotesi di suddivisione interna alla maglia centuriata. È possibile evidenziare una costante suddivisione in nove quadrati. Partendo quindi dalla centuria di 711 metri di lato, ossia 2.400 piedi, si ottengono nove scansioni interne principali di circa 237 metri, ossia 800 piedi.

In particolare l'assegnazione di questi lotti, di dimensioni un po' più grandi del normale, è ben visibile fra la strada dei Prati e la strada per Alzano-Molino».

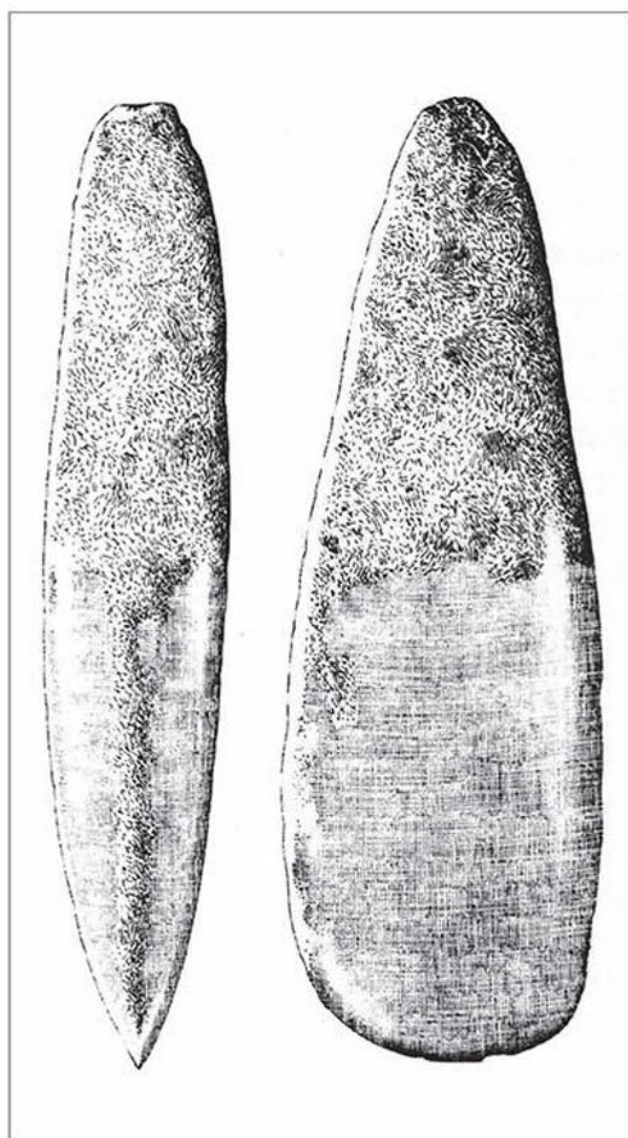
Una conferenza di Marica Venturino

Sintesi dell'intervento di *Marica Venturino*

Inizio 1993

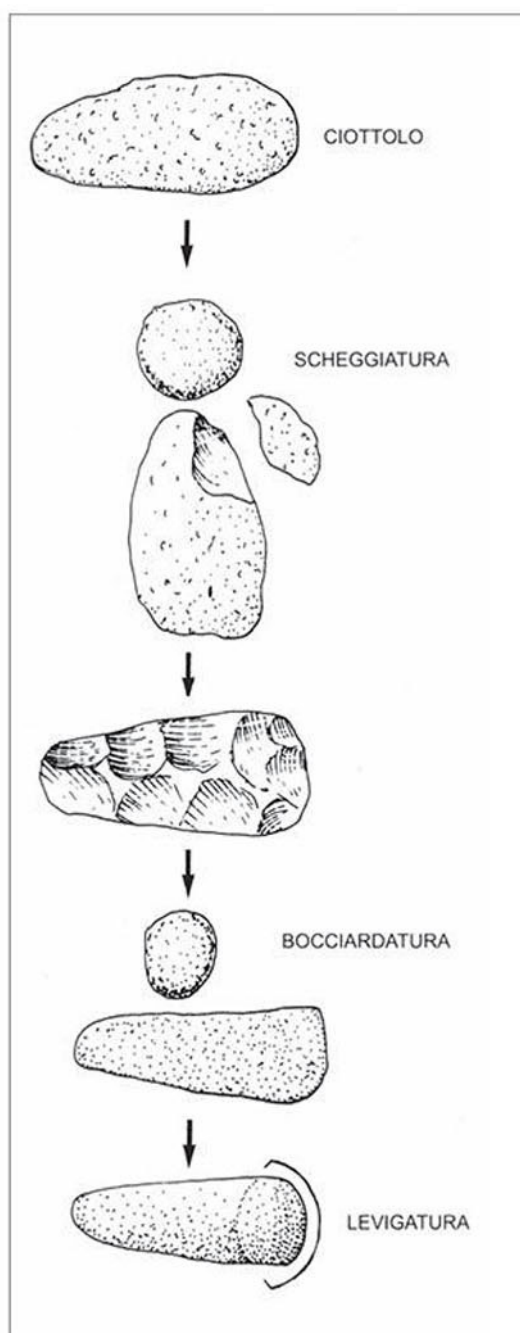
«Marica Venturino, responsabile del settore Preistoria e Protostoria presso la Soprintendenza archeologica di Torino, ha tenuto a Castelnuovo, nella sala della Biblioteca, una affascinante conferenza, corredata da diapositive e reperti nell'ambito degli "Incontri con il personaggio".

La studiosa ha testimoniato la vitalità del territorio tortonese in epoca preistorica, illustrando la presenza dei Liguri sino al Po, la presenza di insediamenti liguri e il via vai di mercanti etruschi che portavano merce verso nord e di altri gruppi



Disegni ripresi dal libro "Alla conquista dell'Appennino" di Marica Venturino.

L'ascia in pietra verde della Sicchè, vista anche di costa, e lo schema di lavorazione per produrre oggetti taglienti in selce.



che scendevano a sud, fiancheggiando la Scrivia, con i materiali della civiltà di Golasecca. Questi insediamenti, dapprima sporadici, si intensificano nel VI secolo a.C. in coincidenza con la fondazione della città etrusca di Genova che attiva una via commerciale attraverso le valli Scrivia e Agogna. Quindi lungo il nostro torrente, quasi come gli attuali caselli dell'autostrada, sorsero antichi insediamenti. [...] Per quanto riguarda il territorio castelnovese, ultima terra vivibile prima delle gigantesche paludi che attorniavano il Po, la relatrice ha indicato e interpretato alcuni reperti di grande importanza raccolti e depositati nel Museo da Antonello Brunetti.

Si tratta soprattutto dell'ascia in pietra verde ritrovata dal signor Milan nei pressi della cascina Sicchè, attribuibile al V millennio a.C. È perfettamente conservata, con una parte scabra dove veniva impugnata o forse immanicata in un frammento di corno di cervo. La parte larga è levigata e tagliente. L'accetta di pietra veniva utilizzata per disboscare e creare le prime radure da destinare alle ancora embrionali forme di agricoltura e di allevamento.

Ha presentato frammenti di ceramica preromana ritrovati nella zona di San Damiano, caratterizzati da decorazioni a zig zag, a bastoncino e con pressioni digitali. Anche una cuspe di lancia assai simile a quella dell'età del ferro rinvenuta a Libarna.

La dott.ssa Venturino ha concluso la sua ampia disamina delle vicende preromane della Valle Scrivia con una riflessione su quanto sta emergendo in questi ultimi anni a Castelnuovo.

Questi ritrovamenti sono importanti in quanto testimoniano la presenza di un nucleo preromano in zona. Non è pensabile che il tratto fra Tortona e il Po fosse una landa sconfinata e deserta; la stessa intensa centuriazione romana dell'agro castelnovese indica un interesse precoce da parte dei Romani per un territorio che doveva essere già stato sistemato in età preromana. Questi ritrovamenti, in gran parte fortuiti, ci portano a stare particolarmente attenti su quelle che possono essere opere di scavo a notevoli profondità.

Il materiale castelnovese è sicuramente meglio conservato di quello di Tortona poiché qui è maggiore la coltre alluvionale. Possiamo aspettarci, se l'attenzione sarà sempre costante, delle strutture funerarie analoghe a quelle di Libarna. Il materiale ritrovato viene prevalentemente da tombe e quindi non lontano doveva esserci un abitato.

Prima o poi dovrà venir fuori: sta alla sensibilità dei castelovesi e dei loro amministratori se questo avverrà fra un anno, fra dieci, fra cento... o mai».

Schedatura dei reperti

di *Mauro Cortellazzo*

Inizio 1994

Già nel 1984 Ferdinando Caputi del Gruppo archeologico alessandrino si era dichiarato disponibile a procedere gratuitamente nella schedatura di tutti i reperti archeologici inseriti l'anno prima nel Museo. Un lavoro che ho sempre giudicato positivamente, ma la Soprintendenza non ne era soddisfatta e chiese un nuovo intervento, effettuato da una cooperativa di sua fiducia ossia la "Chora" gestita dal dott. Mauro Cortellazzo. L'incarico venne affidato dal Comune nel febbraio del 1993 e nel gennaio del 1994 venne consegnato il catalogo dei 332 pezzi.

Questo, dopo alcune considerazioni preliminari, l'elenco testuale degli oggetti schedati.

- **1** Ascia neolitica di roccia verde, levigata a sezione biconvessa; l'impugnatura è zigrinata per facilitare la presa. Ritrovata dal signor Augusto Milan nel 1987 alla cascina Sicchè, a un chilometro dalla riva sinistra della Scrivia.
- **2** Legno fossile estratto alla profondità di 42 metri presso la cascina Previdi.
- **3** Frammento di carotaggio con argilla grigia e carboncini. Estratto dall'Enel alla profondità di m 104 alla cascina Cascinetta nel corso dei sondaggi per il progetto di centrale nucleare a Isola Sant'Antonio. Donato da Giuseppe Bassi.
- **4** Frammento di parete carenata di impasto con rifinitura interna a stecca; esterno decorato a "unghia e bastoncino". Secolo IV-II a.C. San Damiano.
- **5** Frammento di parete, impasto fine, decorato a rotellatura con impressioni quadrangolari. Secolo IV-II a.C. San Damiano.
- **6** Frammento di parete di forma chiusa, tracce di fumigazione all'esterno. Secolo IV-II a.C. San Damiano.
- **7-8** Frammenti di orlo di tegame decorato all'esterno, poco sotto l'orlo, da due scanalature. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **9** Frammento d'orlo nettamente pronunciato verso l'esterno, relativo a una probabile urna. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **10** Parte di coppetta in terra sigillata italica con piede e cavetto. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **11-12** Parti di base apoda piana e concava. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **13** Frammento di base ad anello, probabile patera in terra sigillata. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **14** Frammento di orlo e spalla di urnetta. Orlo superiore aggettante e decorato da due scanalature parallele. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **15** Base ad anello basso relativa a un olpe o a una anforetta. Secolo I-II d.C. San Damiano.

- **16** Frammento di ansa di anfora. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **17** Frammento di ansa di anfora con bollo presso l'attacco superiore. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **18/24** Frammenti di anse di anfora. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **25/29** Puntali di anfora. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **30** Parte inferiore di anfora senza puntale. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **31** Frammento di orlo di dolio. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **32** Frammento di parete di anfora. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **33-34** Frammenti di parete di anfora con attacco inferiore di ansa. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **35/37** Frammenti di collo di anfora con attacco superiore di ansa. Secolo I-II d.C. a San Damiano.
- **38-39** Frammenti di orlo di anfora. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **40** Frammento di tegolone romano, sbizzato a forma circolare con foro centrale; probabile peso da telaio. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **41** Coperchietto di anfora con presa centrale. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **42** Base apoda di forma chiusa con deboli tracce di fumigazione. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **43** Frammento di cocciopesto. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **44-45** *Opus signinum* con tessere bianche e nere. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **46** Frammento di pavimento a mosaico con tessere bianche e rosse. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **47-48** *Opus signinum* con tessere bianche e nere. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **49** Frammento di mosaico a tessere bianche. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **50** Mosaico a tessere bianche e nere. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **51** Frammento di *opus signinum*. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **52** Frammento di mosaico a tessere bianche. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **53** Concrezione ferrosa. Datazione incerta. San Damiano.
- **54-55** Chiodi a testa piatta e conica. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **56** Scoria di fusione. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **57** Roccia silicea di mica. Geologica. San Damiano.
- **58** Fondo di contenitore per derrate. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **59** Frammento di base apoda con distacco a funicella. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **60/64** Base apoda sabbiata relativa a forma chiusa da fuoco. Impasto grezzo. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **65** Frammento di parete di forma chiusa, esternamente decorata da una scanalatura sulla quale è stata sovrapposta una piccola protuberanza. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **66** Frammento di lucerna. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **67** Frammento di orlo di forma aperta in terra sigillata, decorato all'esterno da rotellatura. Secolo I-II d.C. San Damiano.

- **68** Frammento di orlo/spalla di forma chiusa. Decorazione sulla spalla con tracce oblique. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **69** Frammento di parete di forma chiusa a impasto micaceo. Secolo I-II d.C. San Damiano.
- **70** Frammento di orlo e parete. Orlo a “T” e accenno di carenatura. Ricoperto di invetriatura verde. Secolo XIII-XIV d.C. San Damiano.
- **71** Base a disco in graffita monocroma marrone; decorazione a graticcio. Secolo XIV- XV d.C. San Damiano.
- **72** Frammento di intonaco con tracce di colore parallele gialle e rosse. Epoca romana. San Damiano.
- **73** Frammento di intonaco color grigio colomba. Epoca romana. San Damiano.
- **74** Frammento di intonaco color giallo. Epoca romana. San Damiano.
- **75** Frammento di intonaco a strisce parallele rosso e verde chiaro. Epoca romana. San Damiano.
- **76** Frammento di intonaco di color grigio con striscia gialla. Epoca romana. San Damiano.
- **77** Cuspide di lancia in ferro con medioevale breve cannone conico e lunga foglia piatta triangolare con foro nel cannone per il fissaggio dell’asta. Epoca barbarica. Ritrovata dall’agricoltore Agostino Spinola in un mucchio di ghiaia proveniente dalla Scrivia in zona Cantaberta.
- **78** Mattone sesquipedale di cm 44,4 x 29,6 e spessore 7. Taglio praticato dopo la cottura per l’incastro di una copertura tombale alla cappuccina. Piazza Vittorio Emanuele II, 1986, scavo Enel a 80 centimetri di profondità. Materiale romano probabilmente riutilizzato nel Medioevo.
- **79-80-81** Sesquipedali con scanalatura superiore per copertura tombale. Dalla tomba della strada Sgarbazzolo scoperta nel 1983.
- **82** Parte di mattone manubriato. Epoca romana. Presso la centrale di smistamento Enel.
- **83** Mattone manubriato di una tomba “alla cappuccina”. Epoca romana, tomba della cascina Bovera. Consegnato da Marco Malvicini. Altri mattoni ed embrici sono depositati presso la Scuola media.
- **84** Frammento di macina a mano per cereali, pietra tufacea. Epoca romana. Rinvenuto in superficie alla cascina Colonna (incrocio strade San Damiano e Cavallerezza) e donato da Agostino Cialotti.
- **85** Frammento di decorazione architettonica in volute corinzie, pietra tufacea. Epoca romana? Rinvenuto a Goide da Agostino Cialotti.
- **86-87** Tegoloni romani rinvenuti nel settembre del 1983 a 3 metri di profondità nello scavo di San Damiano.
- **88** Bacile decorativo architettonico per la facciata della chiesa parrocchiale. Giunto a Castelnuovo dopo il 1880 e inserito sulla facciata interna della casa Guagnini (ora Stella-Prandi) in via Ludovico Costa. La tradizione dice che

provenza dalla Tunisia e sia di origine punica (improbabile). Donato dal proprietario della casa, il signor Massimo Balduzzi.

- **89** Decorazione architettonica in arenaria raffigurante un volto grottesco. Roccia sedimentaria di colore verdognolo. Stessa origine del n. 88. Collocato a fianco del bacile dall'ing. ferroviario Francesco Guagnini, direttore dei lavori per le ferrovie dell'Africa mediterranea. Il "testone cartaginese", come lo definiva la signora Maria Adelaide Mazza Panizzardi che lo donò, poteva essere stato a guardia di un *tophet*, tomba contenente ceneri di un fanciullo sacrificato al dio Baal.

- **90** Anfora romana tipo Dressel 6, mancante di un'ansa, di parte del collo e dell'orlo, di circa metà del corpo e della base. Ritrovata nel 1905 presso la chiesa di San Damiano e a lungo in deposito nella cantina della Biblioteca di Tortona.

- **91** Abbozzo di macina avente su un lato ancora visibile la superficie liscia. Epoca romana? Proviene dalla zona Ova-Goide.

- **92** Anfora romana tipo Dressel 7, mancante di parte del collo, di un'ansa e del fondo. Sul collo reca graffita la scritta "V.MITT.". Consegnata da Renzo Novelli.

- **93** Bassorilievo rotondo in marmo raffigurante due lottatori nudi. Diametro cm 39, spessore 4,5. Il retro è concavo. Definito dalla proprietaria Pierina De Angelis come "tondo di Leptis Magna". Epoca ellenistica. Donato nel 1880 dall'ing. Francesco Guagnini ad Alfredo De Angelis al suo ritorno dall'Africa.

- **94** Lucerna tipo Firmalampe serbatoio piriforme, disco con unico foro, becco parzialmente mancante, ansa ad anello, decorazione a palmette. Sul fondo le lettere "AAE", sul becco "AUCE CRA". Secolo IV d.C. Consegnata da Agostino Giacomini che non ne ricorda la provenienza precisa, ma con riferimento al territorio fra Castelnuovo e Tortona.

- **95** Fondo di una pisside, vernice rosso scuro. Secolo II d.C. In prossimità di Castelnuovo sulla strada per Tortona.

- **96** Bracciale in bronzo, a sottile sezione circolare, chiusura a doppio uncino; alle estremità forma due teste di serpente stilizzate. Epoca romana. In prossimità di Castelnuovo sulla strada per Tortona. Donato da Agostino Giacomini, come il n. 95 e il 97.

- **97** Piedino in bronzo per portagioie, con zampa leonina. Epoca romana.

- **98** Moneta in bronzo, al dritto profilo di imperatore, rovescio illeggibile. Post I secolo. Zona Goide-Sicchè. Consegnata da Augusto Milan, come i numeri 99 e 100.

- **99** Moneta in bronzo, illeggibile su entrambi i lati. Di epoca incerta. Zona Goide-Sicchè.

- **100** Moneta in rame. Dritto illeggibile e rovescio con croce greca. Leggibile la lettera "v". Epoca romana. Zona Goide-Sicchè.

- **101** Fibbia in bronzo con anello ellittico, ardiglione piatto, placca quadrangolare con decorazione a punti tondi in rilievo. Epoca medioevale. San Damiano.

- **102** Tre frammenti contigui di un oggetto destinato all'accensione? Epoca incerta. San Damiano.
- **103** Elemento fittile di decorazione per caminetto; riproduce un volto femminile. Epoca moderna. Greto della Scrivia.
- **104** Frammento di orlo di olla. Secolo I-III d.C. In prossimità di Castelnuovo sulla strada per Tortona.
- **105-106** Frammento di orlo di urna: orlo a due solchi, spalla arrotondata con decorazione incisa a pettine in senso verticale. Secolo I-III d.C. In prossimità di Castelnuovo sulla strada per Tortona.
- **107** Frammento di orlo di urna con orlo triangolare con due solchi, spalla arrotondata con decorazione a spina di pesce. Secolo I-III d.C. In prossimità di Castelnuovo sulla strada per Tortona.
- **108** Frammento di orlo di olpe con orlo orizzontale ingrossato. Secolo I-II d.C. In prossimità di Castelnuovo sulla strada per Tortona.
- **109** Frammento di orlo e parete di olletta. Secolo I-II d.C. In prossimità di Castelnuovo sulla strada per Tortona.
- **110** Frammento di orlo di coppa tipo Dragendorff 24/25; orlo diritto con listello sottostante. Secolo I-II d.C. In prossimità di Castelnuovo sulla strada per Tortona.
- **111** Fondo di coppa, piede ad anello troncoconico. Secolo I-III d.C. In prossimità di Castelnuovo sulla strada per Tortona.
- **112** Tappo d'anfora. Epoca romana. Strada del Cerro.
- **113** Busto fittile acefalo con basetta, cavo all'interno. Tracce di vernice rossa. Epoca romana. In prossimità di Castelnuovo sulla strada per Tortona.
- **114** Fondo di forma chiusa, piede a disco e attacco di parete svasata. Epoca romana. In prossimità di Castelnuovo sulla strada per Tortona.
- **115** Armilla in bronzo, decorata con 12 cerchietti a bulino, alternati a linee lisce e separati da linee punteggiate. Epoca incerta. Ritrovata a Rivoltella, presso Robbio, in Lomellina, dal ruspista Antonio Lentino.
- **116** Frammento di parete decorata a bastoncino, impasto grezzo da fuoco. Secolo IV-II a. C. Zona Goide.
- **117** Frammento di parete, impasto molto grezzo da fuoco. Secolo IV-II a.C. Zona Goide.
- **118** Frammento di ansa di anfora. Epoca romana. Zona Goide.
- **119-120** Frammento di ansa di anfora con attacco della parete. Epoca romana. Zona Goide.
- **121** Frammento di orlo di bacile. Epoca romana. Goide.
- **122** Frammento di unguentario a impasto fine. Secolo II d.C. Goide.
- **123** Frammento di fondo a base piatta con distacco a funicella. Epoca romana. Goide.
- **124** Frammento di orlo di forma chiusa. Epoca romana. Goide.
- **125-126** Puntali di anfora Dressel 19/20. Epoca romana. Goide.

- **127** Frammento di coperchio con presina, parzialmente ricoperto di vernice bruna. Epoca romana. Goide.
- **128** Frammento di orlo di olla da fuoco. Epoca romana. Goide.
- **129** Frammento di contenitore con piede a tromba e spessa vernice nera. Epoca romana. Goide.
- **130** Puntale d'anfora. Epoca romana. Strada del Cerro.
- **131** Ansa d'anfora a sezione ovoidale. Epoca romana. Strada del Cerro.
- **132** Frammento di parete d'anfora con attacco dell'ansa. Epoca romana. Strada della Cavallerezza.
- **133** Ansa d'anfora a sezione ellittica. Epoca romana. Strada del Cerro.
- **134** Frammento di orlo d'anfora tipo Lamboglia 2. Secolo I d.C. Strada del Cerro.
- **135** Fondo di patera con vernice nera. Secolo I d.C. Strada del Cerro.
- **136** Frammento di mattone sesquipedale manubriato. Epoca romana. Strada della Cavallerezza.
- **137** Frammento di mattone digitato. Epoca romana. Strada della Cavallerezza.
- **138** Frammento di collo d'anfora. Epoca romana. Strada della Cavallerezza.
- **139** Frammento di ansa d'anfora. Epoca romana. Strada della Cavallerezza.
- **140** Frammento di puntale d'anfora di tipo Dressel 25. Epoca romana. Strada della Cavallerezza.
- **141** Frammento di orlo estroflesso di olletta da fuoco. Epoca romana. Strada della Cavallerezza.
- **142** Frammento di intonaco bicolore rosso e bianco. Epoca romana. Strada della Cavallerezza.
- **143** Frammento di orlo di tegame. Epoca romana. Strada della Cavallerezza.
- **144** Frammento di parete di contenitore decorato a graticcio in rilievo. Epoca romana. Strada della Cavallerezza.
- **145** Frammento di parete decorata a unghia e pettine. Secolo IV-II a.C. Strada della Cavallerezza.
- **146** Frammento di mattone manubriato. Epoca romana. Strada dei Prati.
- **147** Frammento di ansa a sezione ovoidale. Epoca romana. Strada dei Prati.
- **148** Puntale d'anfora. Epoca romana. Strada dei Prati.
- **149** Frammento di ansa d'anfora a sezione circolare. Epoca romana. Strada dei Prati.
- **150** Frammento d'ansa d'anfora a sezione ovoidale. Epoca romana. Strada dei Prati.
- **151** Frammento d'ansa bifida di anfora. Epoca romana. Strada dei Prati.
- **152** Frammento di orlo di coppa carenata. Epoca romana. Strada dei Prati.
- **153** Frammento di orlo di coperchio con battuta all'interno. Secolo I-III d.C. Strada dei Prati.
- **154** Frammento di puntale d'anfora spezzato all'estremità inferiore. Epoca romana. Tratto iniziale strada per Ova, cascine Colombera, Guagnina e Goide.

- **155** Frammento di puntale cilindrico. Epoca romana. Tratto iniziale strada per Ova.
- **156** Frammento d'ansa di anfora, con attacco inferiore sulla parete. Epoca romana. Tratto iniziale strada per Ova.
- **157** Frammento d'ansa di anfora, con attacco superiore sulla parete. Epoca romana. Tratto iniziale strada per Ova.
- **158-159** Frammenti d'ansa d'anfora. Frammento d'ansa di anfora, con attacco superiore sulla parete. Epoca romana. Tratto iniziale strada per Ova.
- **160** Frammento di collo d'anfora e d'ansa di anfora, con attacco superiore sulla parete. Epoca romana. Tratto iniziale strada per Ova.
- **161** Frammento di orlo d'anfora a sezione triangolare. Frammento d'ansa di anfora, con attacco superiore sulla parete. Epoca romana. Tratto iniziale strada per Ova.
- **162** Frammento di orlo d'anfora tipo Dressel 6, con orlo svasato. Frammento d'ansa di anfora, con attacco superiore sulla parete. Epoca romana. Tratto iniziale strada per Ova.
- **163** Frammento di orlo d'anfora tipo Dressel 1A. Secolo I a.C. - I d.C. Tratto iniziale strada per Ova.
- **164** Fondo di contenitore in vernice nera con piede ad anello. Simile al tipo Lamboglia 27. Secolo I a.C. - I d.C. Tratto iniziale strada per Ova.
- **165** Frammento di orlo e parete di patera tipo Lamboglia 36. Secolo I a.C. - I d.C. Tratto iniziale strada per Ova.
- **166** Frammento di orlo di coppa a vernice nera, a profilo arrotondato. Secolo I d.C. Tratto iniziale strada per Ova.
- **167** Frammento di puntale e parete d'anfora, cavo all'interno. Epoca romana. Tratto iniziale strada per Ova.
- **168** Frammento di parete decorata all'esterno con sottili linee graffite. Epoca romana. Zona Bovera.
- **169** Frammento di parete d'anfora. Epoca romana. Zona Bovera.
- **170** Frammento di parete di grande anfora da trasporto. Epoca romana. Zona Bovera.
- **171** Frammento di ansa bifida di anfora. Epoca romana. Zona Bovera.
- **172** Frammento di ansa d'anfora a sezione ovoidale. Epoca romana. Zona Bovera.
- **173** Frammento di collo d'anfora tipo Dressel 6. Epoca romana. Zona Bovera.
- **174** Frammento di orlo di anfora a sezione triangolare. Epoca romana. Zona Bovera.
- **175** Frammento di collo di anforetta. Epoca romana. Zona Bovera.
- **176** Frammento di tegola con bordo. Epoca romana. Zona Bovera.
- **177** Frammento di fondo e parete di olla, a base piana. Epoca romana. Zona Bovera.
- **178** Frammento di orlo di coperchio. Epoca romana. Zona Bovera.

- **179** Frammento di orlo e parete di bacile. Epoca romana. Zona Bovera.
- **180** Frammento di parete di coppa a vernice nera. Secolo I a.C. Zona Bovera.
- **181** Frammento di orlo di forma non identificata. Epoca romana. Zona Bovera.
- **182** Frammento di fondo di forma non identificata. Secolo I a.C.? Zona Bovera.
- **183** Frammento di orlo di olla. Epoca romana. Zona Bovera.
- **184** Frammento di fondo di coppa. Secolo I a.C.? Zona Bovera.
- **185** Frammento di orlo di olla. Epoca romana. Zona Bovera.
- **186** Frammento di scoria di lavorazione del ferro. Epoca incerta. Zona Bovera.
- **187** Numero sei tessere sciolte in calcare bianco, da mosaico. Epoca romana. Zona Bovera.
- **193** Frammento di fondo di piatto. Moderno. Zona Bovera.
- **194** Frammento di ansa d'anfora costolata. Epoca romana. Zona Bovera.
- **195** Frammento di bordo di tegola. Epoca romana. Zona Bovera.
- **196** Frammento d'ansa d'anfora a sezione circolare. Epoca romana. Zona Bovera.
- **197** Frammento di parete di bottiglia, ingubbiata all'esterno. Secolo XV-XVI. Via dei Bandello.
- **198** Frammento di collo di fiasca. Secolo XV-XVI. Via dei Bandello.
- **199** Frammento di parete di fiasca. Secolo XV-XVI. Via dei Bandello.
- **200** Frammento di parete di forma chiusa con segni di tornio. Secolo XV-XVI. Via dei Bandello.
- **201** Frammento di spalla di fiasca. Secolo XV-XVI. Via dei Bandello.
- **202** Collo e orlo di fiasca con cordone a metà altezza. Secolo XV-XVI. Via dei Bandello.
- **203** Frammento di parete di fiasca. Secolo XV-XVI. Via dei Bandello.
- **204** Frammento di fregio architettonico con decorazione floreale. Secolo XV-XVI. Via dei Bandello.
- **205** Frammento e parete di fiasca. Secolo XV-XVI. Via dei Bandello.
- **206** Moneta in rame. Verso: profilo di Traiano con dicitura "CAES.. NERVA.. IANUAGGER..". Recto: leggibile solo parte della dicitura "TRP XI". Epoca fra il 98 e il 121 d.C. Ritrovata nel cortile "Istituto don Orione" da Gino Castagnaro.
- **207** Frammento di orlo di pentola in pietra ollare. Decorazione a scanalature convesse. Epoca romana. Strada della Cavallerezza.
- **208/210** Frammenti di orlo di coperchio. Epoca romana. Strada della Cavallerezza.
- **211** Frammento di scoria vetrosa. Epoca incerta. Strada della Cavallerezza.
- **212** Frammento di orlo invetriato. Epoca romana. Strada della Cavallerezza.
- **213/216** Frammenti di orlo di olla. Epoca romana. Strada della Cavallerezza.
- **217** Ansa bifida invetriata verde con parete. Secolo XVI-XVII. Scavo a San Rocco, Centro anziani.
- **218** Frammento di orlo e spalla di brocca con attacco di manico; invetriata verde. Secolo XVI-XVII. Scavo a San Rocco, Centro anziani.

- **219** Frammenti di brocca invetriata gialla-marrone. Secolo XVI-XVII. Scavo a San Rocco, Centro anziani.
- **220** Frammento di parete di vasi con decorazione a cordone; invetriata verde. Secolo XVI-XVII. Scavo a San Rocco, Centro anziani.
- **221** Frammento di parete graffita con motivo a graticcio; invetriata gialla. Secolo XVI-XVII. Scavo a San Rocco, Centro anziani.
- **222** Orlo di olletta. Epoca romana. Presso Enel strada Lordasso.
- **223** Orlo di coppa. Epoca romana. Presso Enel strada Lordasso.
- **224** Orlo svasato di coppa. Epoca romana. Presso Enel strada Lordasso.
- **225** Frammento di piccola ansa, ricoperta in vernice nera. Epoca romana. Presso Enel strada Lordasso.
- **226** Orlo di olletta da fuoco. Epoca romana. Presso Enel strada Lordasso.
- **227** Frammento d'orlo di coppa. Epoca romana. Presso Enel strada Lordasso.
- **228** Frammento di parete ricoperta da vernice nera. Epoca romana. Presso Enel strada Lordasso.
- **229** Frammento di fondo. Epoca romana. Presso Enel strada Lordasso.
- **230** Frammento di fondo piano con parete di olletta da fuoco. Epoca romana. Presso Enel strada Lordasso.
- **231** Frammento di base piana. Epoca romana. Presso Enel strada Lordasso.
- **232** Frammento di parete decorata a rotellatura. Epoca romana. Presso Enel strada Lordasso.
- **233** Frammento informe di ferro ossidato, simile a un chiodo. Epoca incerta. Presso Enel strada Lordasso.
- **234-235** Frammenti di orli di anfora. Epoca romana. Presso Enel strada Lordasso.
- **236** Frammento di lastra di marmo bianca. Epoca incerta. Presso Enel strada Lordasso.
- **237** Frammento di parete di anfora. Epoca romana. Presso Enel strada Lordasso.
- **238** Frammento di laterizio con impronta digitata. Epoca romana. Presso Enel strada Lordasso.
- **239** Orlo di tegame con stretta battuta per coperchio. Secolo I-III d.C. Cascina Guagnina presso Goide.
- **240** Fondo di coppetta, apoda. Secolo I a.C. Cascina Guagnina presso Goide.
- **241** Fondo di olla o tegame, apodo. Secolo I-IV d.C. Cascina Guagnina presso Goide.
- **242** Fondo di olla con sabbiatura sulla superficie inferiore. Secolo I-IV d.C. Cascina Guagnina presso Goide.
- **243** Fondo di coppa o piatto. Secolo XV-XVI d.C. Cascina Guagnina presso Goide.
- **244** Parete di piatto o coppa. Secolo XV-XVI d.C. Cascina Guagnina presso Goide.

- **245** Frammenti numerati da 1 a 22: rossi 8, gialli 9, giallo-neri 2, rosso-neri 3. Secolo I-III d.C. San Damiano.
- **246** Parete di anforetta. Epoca romana. Cascina Guagnina presso Goide.
- **247** Parte di collo d'anfora da trasporto. Epoca romana. Cascina Guagnina presso Goide.
- **248** Frammenti numerati da 1 a 26: rossi 18, neri 7, bianchi 1. Secolo I-III d.C. San Damiano.
- **249** Parete di anfora da trasporto. Epoca romana. Cascina Guagnina presso Goide.
- **250** Scoria di lavorazione metallica. Epoca incerta. Cascina Guagnina presso Goide.
- **251-252** Piede e fondo di tegame a profilo esterno arrotondato. Secolo I a.C. - I d.C. San Damiano.
- **253** Orlo di ciotola con parete carenata. Secolo I-III d.C. San Damiano.
- **254** Orlo di anfora con gola sottostante. Epoca romana. San Damiano.
- **255** Orlo di tegame, diritto e assottigliato. Secolo I-IV d.C. San Damiano.
- **256** Frammento di cornice in marmo bianco. Epoca incerta. San Damiano.
- **257** Orlo di vaso interamente invetriato. Moderno. San Damiano.
- **258** Tappo di ampolla in vetro, di forma troncoconica. Epoca romana. San Damiano.
- **259** Placchetta in bronzo, rettangolare e appiattita, con una estremità ricurva. Epoca incerta. San Damiano.
- **260** Parete di anfora da trasporto. Epoca romana. San Damiano.
- **261** Orlo e attacco dell'ansa di una anforetta. Epoca romana. San Damiano.
- **262** Frammento di ansa di anfora con attacco alla parete. Epoca romana. San Damiano.
- **263** Orlo e parete di olletta con gola sottostante. Epoca romana. San Damiano.
- **264** Fondo di olletta con piede ad anello. Epoca romana. San Damiano.
- **265** Fondo di ciotola con piede ad anello. Epoca romana. San Damiano.
- **266** Orlo di bacile con vasca carenata. Epoca romana. San Damiano.
- **267** Frammento di intonaco parietale rosato con spessa preparazione in malta. Secolo I-III d.C. San Damiano.
- **268** Frammento di intonaco parietale decorato in bianco e in rosa. Secolo I-III d.C. San Damiano.
- **269** Orlo di urna, diritto con gola sottostante. Secolo I-IV d.C. San Damiano.
- **270** Frammento di fondo di olla? Epoca romana. San Damiano.
- **271** Frammento di fondo di olla con ombelicatura centrale. Epoca romana. San Damiano.
- **272** Fondo di bacile con invetriatura. Secolo IV - V d.C. San Damiano.
- **273-274** Frammento di ansa di anfora da trasporto. Epoca romana. San Damiano.

- **275** Frammento di orlo di anfora da trasporto. Epoca romana. San Damiano.
- **276** Collo d'anfora da trasporto. Epoca romana. San Damiano.
- **277** Parete di forma chiusa, a profilo convesso. Epoca romana. San Damiano.
- **278** Frammento di parete con segni di stecca all'esterno. Epoca romana. San Damiano.
- **279** Scoria di lavorazione metallica. Epoca incerta. San Damiano.
- **280** Fondo di piatto decorato con pennellate blu su ingubbiatura gialla. Secolo xv d.C. San Damiano.
- **281** Frammento di preparazione di pavimento in cocciopesto. Epoca romana. San Damiano.
- **282** Frammento di ansa di anfora da trasporto. Epoca romana. Strada del Cerro.
- **283** Frammento di orlo di anfora. Epoca romana. Strada del Cerro.
- **284** Frammento di orlo di olla. Epoca romana. Strada del Cerro.
- **285** Frammento di base ad anello di ciotola. Epoca romana. Strada del Cerro.
- **286** Frammento di orlo di una piccola anfora. Epoca romana. Strada del Cerro.
- **287** Frammento di ansa con attacco superiore alla parete di anfora. Epoca romana. Strada del Cerro.
- **288** Frammento di puntale di anfora. Epoca romana. Strada del Cerro.
- **289** Frammento di parete d'anfora con segni di lisciatura a stecca. Epoca romana. Strada del Cerro.
- **290** Frammento con attacco del fondo di mortaio. Secolo II-I a.C. Strada del Cerro.
- **291** Frammento di base piana di tegame. Epoca romana. Strada del Cerro.
- **292** Frammento di parete di olla con presa a listello. Epoca romana. Strada del Cerro.
- **293** Base piana di olla. Epoca romana. Strada del Cerro.
- **294** Frammento di base di bacile o piatto di invetriata graffita. Secolo XIV-XV. Strada del Cerro.
- **295-296** Frammenti di sesquipedale con impronte digitate. Epoca romana. Zona Enel, strada Lordasso.
- **297** Frammento di tegola. Epoca romana. Zona Enel, strada Lordasso.
- **298** Frammento di sesquipedale. Epoca romana. Zona Enel, strada Lordasso.
- **299** Frammento di preparazione pavimentale. Epoca romana. San Damiano.
- **300** Frammento di laterizio. Epoca romana. San Damiano.
- **301** Frammento di tegola con incastro. Epoca romana. San Damiano.
- **302** Sesquipedale con digitatura. Epoca romana. San Damiano.
- **303** Orlo di urna a due solchi. Secolo I-IV d.C. San Damiano.
- **304** Orlo di pentola a sezione triangolare. Secolo I-IV d.C. San Damiano.
- **305** Quattro tessere bianche di mosaico legate da malta. Secolo I-III d.C. San Damiano.

- **306** Fondo di patera tipo Dragendorf 17. Secolo I d.C. San Damiano.
- **307** Frammento di parete di coppa. Secolo I-III d.C. San Damiano.
- **308** Frammento di orlo di dolio. Epoca romana. San Damiano.
- **309** Frammento di orlo di anfora tipo Dressel 6. Secolo II d.C. San Damiano.
- **310** Basamento di statua in marmo bianco. Sul fronte si legge: "FADIA(I) HESPERIDI D.D.". Secolo II d.C. Centro storico, casa rurale di via Scarabelli.
- **311** Sesquipedale con intaglio per copertura "alla cappuccina". Su una faccia reca le impronte di un capretto. Epoca romana. Piazza Vittorio Emanuele II, scavo 1991.
- **312** Anforetta-Borraccia. Secolo III-IV d.C. Riva sinistra Scrivia presso Alzano. Ritrovata da Angiolino Mandirola.
- **313-314** Mattoni ricurvi manubriati, probabile vera di pozzo. Spessore cm 9,7, larghezza cm 19, lunghezza arco superiore cm 52. Epoca romana. Zona cascina Franca.
- **315** Peso da telaio ricavato da un mattone sesquipedale. Epoca incerta. Goide.
- **316** Fondo di coppetta. Secolo I a.C. Goide.
- **317** Brocca. Secolo XV d.C. Via Matteotti 51. Ritrovata da Mario Sacco.
- **318** Cinque frammenti di invetriata verde, gialla, marrone e blu. Secolo XV. Scavo nella chiesa parrocchiale per risanare la cappella del Battistero, a un metro di profondità.
- **319** Ciotola medioevale. Secolo XV. Scavo casa Verga in via Flavio Torti. Ritrovata da Giovanni Parodi.
- **320** Lucerna medioevale. Secolo XV-XVI. Presso chiesa della Croce. Consegnata dalla famiglia Piccinini-Madama.
- **321** Fondo di ciotola. Secolo XV. Roggia Calvenza, zona Messina. Ritrovata da Alberto Balduzzi.
- **322-323** Mattoni sesquipedali manubriati. Epoca romana con riutilizzo medioevale. Cappella del Battistero a m 1,70 di profondità.
- **324** Mattone sesquipedale compatto. Epoca romana con riutilizzo medioevale. Cappella del Battistero a m 1,70 di profondità.
- **325** Frammento di embrice con incavo di bloccaggio. Epoca romana. Consegnato da Augusto Milan.
- **326-327** Frammenti di cocciopesto. Secolo I-II d.C. Scavo San Damiano sul fronte chiesa per collocare tubazione acqua a cm 50 di profondità.
- **328** Unguentario? Epoca incerta. Presso chiesa di San Damiano.
- **329** Scoria di lavorazione vetrosa. Epoca incerta. Presso la chiesa di San Damiano.
- **330** Fondo di ciotola. Epoca romana. Presso chiesa di San Damiano.
- **331** Fondo di bacile. Epoca romana. Presso chiesa di San Damiano.
- **332** Orlo di tegame. Secolo I-IV d.C. Presso chiesa di San Damiano.

Nota finale in merito alla schedatura

Da questa schedatura della Soprintendenza archeologica, aggiornata sino all'inizio del 1995, mancano ora:

* Reperti consegnati nel 1977 alla dott.ssa Silvana Finocchi. Non ne seppi più nulla. Ricordo che fra l'altro c'erano ampi blocchi di 20-30 cm di pavimenti in mosaico su *opus signinum*, provenienti da San Damiano, destinati a essere triturati dalle fresatrici se rimanevano nei campi.

* I reperti più importanti ritrovati nello scavo di San Damiano nel 1983, tra i quali parti di anfore con timbro.

* I pochi reperti degli scavi in piazza nel 1991 e il frammento di lapide pagana dedicata a *Iuliano Atti*, di cui non so più nulla.

* Reperti di minore interesse contenuti, sino al 1995, in una decina di cassette di legno e pezzi di maggiori dimensioni depositati in un ripostiglio del vecchio Museo. Purtroppo in parte scaricati in discarica dall'impresa che provvide al consolidamento del Palazzo Centurione, lavori che durarono anni. In quel periodo rimasi a lungo ricoverato in ospedale, ma, al rientro, per un caso fortuito, riuscii a salvare i laterizi più grandi depositati in cortile in attesa di essere caricati su un camion.

* Tutto il materiale medioevale, romano e preistorico emerso negli scavi del 1996. Questo però, nel momento in cui scrivo, è rientrato, per le componenti più significative, a fine giugno 2016 per l'allestimento della Sala didattica del Museo archeologico di Castelnuovo.

* La fibula golasecchiana rinvenuta nello stesso periodo si trova ora esposta al Museo archeologico di Torino.

* I reperti dello scavo effettuato dalla Soprintendenza nel 2007 nell'angolo fra le vie Solferino e Gioberti, ora condominio Lavezzari.

* Ovviamente non sono elencati nella schedatura i reperti ritrovati in superficie dal 1996 a oggi; sempre di minore consistenza per un allentamento di attenzione, per la forzata cessazione del mio girovagare fra i campi dopo le arature e per lo sminuzzamento e la polverizzazione dei laterizi sino a 60 cm di profondità.

Castelnuovo Scrivia, via Torino

di *Marica Venturino* e *Dino Delcaro*, *Giorgio Gaj*, *Stefania Padovan*
su "Alla conquista dell'Appennino", 2004

«Un intervento di scavo condotto nel 1996 in un cantiere edile di via Torino, nel centro storico di Castelnuovo Scrivia, ha permesso di individuare a circa 2,90 m dall'attuale piano strada, al di sotto di fasi di occupazione riferibili all'età medioevale e romana, una paleosuperficie parzialmente rimaneggiata da un evento alluvionale successivo all'abbandono del sito, che verosimilmente si estende sotto l'attuale sede stradale. L'indagine, condotta su una superficie di 330 mq, ha permesso di individuare verso il margine sud del cantiere di scavo una serie di piccole fosse e di buche di palo probabilmente pertinenti a una costruzione lignea di forma quadrangolare, concentrate verso il lato sud, dove si rinveniva anche la maggior parte del materiale archeologico recuperato.

Analisi antracologiche preliminari hanno documentato la presenza di carboni di quercia (in particolare farnia), di olmo e di salice. Il complesso dei materiali si presenta omogeneo; gli scarsi elementi di industria litica scheggiata provengono da una sola buca di palo.

L'analisi dei reperti ha permesso di datare il sito a un momento compreso tra una fase avanzata dell'Eneolitico (Cultura del Vaso campaniforme) e l'inizio dell'età del Bronzo (2200-1800 a.C).

Il materiale ceramico, rinvenuto in stato frammentario, presenta principalmente 2 tipi di impasto: l'uno fine, con superfici esterne lisce, di colore variabile fra il rosso e il bruno, l'altra più grossolana, di colore bruno-arancio.

Numerosi frammenti presentano la caratteristica decorazione di tipo campaniforme documentata su bicchieri e scodelle troncoconiche con orlo diritto; i motivi sono realizzati a pettine, in alcuni casi a punzone. Le tecniche decorative possono trovarsi sia singole che associate, in un caso è possibile riconoscere la tecnica a cordicella associata all'impressione a pettine.

[...] Diversi elementi pertinenti allo stesso vaso hanno permesso di ricomporre un vaso ovoidale biansato di grandi dimensioni, con fondo a tacco e corto collo troncoconico evidenziato da un cordone liscio in corrispondenza dell'orlo.

[...] L'industria litica comprende 11 reperti in selce, tra cui un bulino su frattura su scheggia; 2 elementi di falcetto su supporto laminare a sezione trapezoidale. Tra gli elementi non significativi si rileva un frammento di lamella mesiale.

[...] Eccezionale, dato il contesto, il recupero di un contenitore rinvenuto affossato all'interno di un piccolo avvallamento. Purtroppo era frammentario e lacunoso, ricavato da uno spezzone di tronco di olmo, conservatosi a causa di un lento fenomeno di carbonizzazione. L'olmo fornisce un materiale di qualità notevole, pesante, duro ed elastico, da sempre ricercato per lavori di carpenteria.

Da un'analisi condotta in occasione del restauro sembra che la porzione conservata, probabilmente sottoposta a un intenso calore ma in assenza di fiamme che ne avrebbero consumato interamente la sostanza organica, sia pertinente al corpo di un recipiente di forma cilindrica, apparentemente privo di fondo. Tale assenza non deve stupire perché rappresenta una circostanza piuttosto frequente nel rinvenimento di recipienti lignei di età preistorica. Di solito il fondo piatto era costituito da un disco di legno, talvolta munito di incavo, che veniva incastrato sul fondo del cilindro.

Un precedente importante è rappresentato da un contenitore trasportato dall'uomo di Similaun nell'età del rame. Il contenitore di Otzi era fatto con due pezzi di corteccia di betulla, tenuta insieme da legature fatte con sottili fili di rafia, probabilmente atto, formando un piano base con foglie verdi, per trasportare la brace del focolare.

[...] Le dimensioni del contenitore di Castelnuovo sono di 22 cm di altezza e 25 di larghezza. [...] Poche le tracce di lavorazione prodotte da uno strumento da taglio di piccole dimensioni. [...] È in corso la ricostruzione sperimentale sia del vaso sia della strumentazione necessaria per la realizzazione».



Sala didattica: **gemma in corniola** con incisione di una figura maschile nuda (*Bonus Eventus*).

CONCLUSIONE

Il futuro del nostro passato

Non credo che ci sia un luminoso futuro per la conoscenza del nostro passato più remoto.

I documenti di epoca romana e alto medioevale sono già stati completamente esplorati, mentre ben diversa è la prospettiva per le vicende dell'ultimo millennio per le quali si trovano ancora, giacenti negli archivi, documenti mai letti con cura o ben interpretati e che quindi ci possono riservare delle sorprese. Italo Cammarata, cittadino onorario di Castelnuovo, ne è la dimostrazione vivente.

Proprio mentre sto concludendo questo libretto Italo mi ha inoltrato una chicca che era stata inserita nel 1909 in una cartella sbagliata dedicata a Voghera. Si tratta di un documento del 1269 che finalmente chiarisce i rapporti fra il Comune di Tortona e quello di Castelnuovo, il quale ultimo viene perdonato di tutto quello che ha operato contro i Tortonesi dopo avere aderito al partito dei Pavesi. Il documento narra a lungo di questa adesione a Pavia e dell'opposizione, a volte guerreggiata, a Tortona. Nel 1269 i castelnovesi stanno ritornando sotto il controllo di Tortona dopo un periodo di oltre un secolo di alleanza con Pavia.

Ho avuto la fortuna di prendere per la coda le ultime possibilità di ritrovare reperti in superficie e di studiarli. Le arature con i buoi o con trattori ancora di potenza limitata avevano smosso i terreni in superficie sino a 35 centimetri facendo emergere materiale che veniva lasciato nei campi o raccolto in grossi mucchi nelle testate dei campi o buttato nei fossi.

Ora i fossi sono spariti, i mucchi di cotto e sassi sono stati interrati o portati via. Gli aratri possono arrivare anche ai 50 centimetri di profondità, ma quel che è "più grave" è che le potenti fresatrici sminuzzano e polverizzano tutto ciò che di consistente si trova nel terreno.

Il nostro territorio della Bassa Valle Scrivia è interamente situato in zona alluvionale con piene devastanti, aventi - a giudicare dai dati dell'ultimo secolo - una cadenza decennale. Per questo motivo è capitato di scoprire tracce dei nostri antenati, delle loro attività, degli oggetti che utilizzavano a profondità che raggiungono anche i 3-4 metri sotto il piano attuale. Quindi ci sarebbe ancora molto da scoprire ma per avere risultati occorre programmare campagne di scavi e trovarne i finanziamenti. Pia illusione visto che le Soprintendenze

“non hanno una lira”, i Comuni sono sommersi da mille problemi urgenti, le Province badano solo a mantenere se stesse e le Regioni... stendiamo un pietoso velo.

Qualcuno in passato si illudeva che le cosiddette “grandi opere” sarebbero state occasione di ricerche archeologiche, ma se prendiamo come esempio i lavori del T.A.V. ecco che - basterebbe leggere i giornali che non cancellano queste notizie - si scopre come ‘ndrangheta, camorra, mafia e conniventi si sono intrufolati nei subappalti. Le spese gigantesche non hanno fatto nulla a favore della conoscenza, ma molto per diffondere la corruzione.

L’obiettivo primario a questo punto dovrebbe essere la creazione di un nuovo Museo civico completo che renda visibile e fruibile, tramite anche allestimenti e apparato didascalico adeguati, il grande patrimonio storico-artistico raccolto e messo in sicurezza in questi ultimi quaranta anni.

Un museo che offra - tramite delle linee didattiche e percorsi esterni guidati - agli studenti, ai castelnovesi che vogliono saperne di più del loro passato, a eventuali visitatori desiderosi di capire l’aspetto culturale di Castelnuovo, momenti di conoscenza e di emozione.

Il primo passo dovrebbe essere quello nel settore archeologico con il completamento della attuale Sala didattica tramite altri reperti interessanti e la creazione, nelle stanze al secondo piano di Palazzo Centurione, di una sala di deposito per le centinaia di frammenti di cui ho dato documentazione in questo scritto.

Infine le statue, i quadri, le tavole dipinte da Borghi e da Berri, i crocifissi del XV e XVI secolo, gli stemmi su pietra, gli ex voto, gli oggetti religiosi, gli Statuti del Quattrocento e le carte antiche.

Una sintesi della vita castelnovese, favorita dalla fertilità della terra, dalla posizione commerciale e dalla produzione del gualdo.

Un lungo percorso che parte dall’ascia in pietra verde e arriva ai disegni originali del geniale progetto di consolidamento della torre (1986) redatto dal castelnovese Carlo Ferrari da Passano, per cinquant’anni architetto della “Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano”.

BIBLIOGRAFIA

- Giuseppe Antonio **BOTTAZZI**, *Le antichità di Tortona e del suo agro*, Alessandria **1808**.
- Mauro **BERTETTI**, *Cenni storici su Castelnuovo Scrivia*, Tortona **1888**.
- Plinio **FRACCARO**, *La colonia romana di Dertona e la sua centuriazione* in "Opuscula", III, 1-2, pp. 123-150, Pavia **1957**.
- Ugo **ROZZO**, *Tortona nei secoli*, Tortona **1971**.
- Giuseppe **BONAVOGLIA**, *Articoli sul quindicinale «Il gazzettino della bassa valle scriviana»*, **1976**.
- Giuseppe **BONAVOGLIA**, *Intorno a quattro lapidi del Museo civico, «Pro Julia Dertona»*, pp. 70-90, **1977**.
- Lelio **SOTTOTETTI**, *Le origini di Castelnuovo Scrivia*, sul quindicinale «Il mio Paese», **1976-1977**.
- Gian Camillo **CORTEMIGLIA**, *Ritrovamenti di un livello terrazzato olocenico nel pleistocene della sponda destra del torrente Scrivia* estratto da "Rend. Soc. Geol. It.", **1978**.
- Giulia **PETRACCO SICCARDI**, *Toponomastica storica della Liguria*, p.55, Genova **1981**.
- Antonello **BRUNETTI**, *Castrinovi Statuta*, Castelnuovo Scrivia **1984**.
- Maria Cristina **PREACCO**, *Saggi di verifica e tomba alla cappuccina*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 3, p. 252, **1984**.
- **DORO GARETTO** e G. **VERGANO**, *Un antico inumato a Castelnuovo Scrivia*, «Novinostra», pp. 196-198, dicembre **1985**.
- Ettore **CAU**, *Una nuova lettura del ritrovato polittico dell'Archivio Capitolare di Tortona*, "Studi medievali", pp. 745-753, **1988**.
- Natale **MAGENTA**, *Scrivia, Iria, Odubria?* «Novinostra» IV, pp. 3-5, **1989**.
- G. **PETRACCO SICCARDI**, *Scrivia, Iria e Iria* «Novinostra», pp. 3-6, **1991**.
- Silvana **FINOCCHI**, *Un'iscrizione onoraria a Fadia Esperide*. "Castrumnovum terra magna et opulenta", pp. 1-6, **1992**.
- Gian Michele **MERLONI**, *Dov'era l'antica Iria?* "Castrumnovum terra magna et opulenta", pp. 7-12, **1992**.
- Antonello **BRUNETTI**, *La necropoli in piazza e Un frammento di stele romana* "Castrumnovum terra magna et opulenta", pp.257-261, **1992**.
- Emanuela **ZANDA** - Giuse **SCALVA**, *Osservazioni sulle tracce di suddivisione agraria fra Scrivia e Curone*, pp. 83-90 in "Archeologia nella valle del Curone", Edizioni dell'orso, **1993**.
- Silvana **FINOCCHI**, *Libarna*, Editrice Dieffe, Castelnuovo Scrivia **1995**.
- Marica **VENTURINO** - C. **SERAFINO** - B. **ZAMAGNI**, *Castelnuovo Scrivia*,

- insediamenti pre-protostorici, via Torino - via Matteotti*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, pp. 205-208, **1996**.
- Antonello **BRUNETTI**, *L'area archeologica di San Damiano* in “Ra cesä ad San Damiö”, pp. 21-44, Editrice Litocoop, Tortona **2000**.
 - Antonello **BRUNETTI**, *Epigrafi a Castelnuovo*, Editrice Litocoop, Tortona **2001**.
 - Silvana **FINOCCHI**, *Julia Dertona Colonia*, Editrice EDO, Voghera **2002**.
 - Antonello **BRUNETTI**, *O pedrón de Padrón* in “Oltre, rivista bimestrale”, pp. 76-79, Pavia dicembre **2002**.
 - Marica **VENTURINO** Gambari, *La preistoria del Tortonese. Dal Neolitico all'età del Bronzo*, in “Dertona Historia Patriae. Storia di Tortona dalla Preistoria ad oggi”, vol. I, pp. 57-79, Tortona **2003**.
 - Filippo Maria **GAMBARI**, *Il quadro archeologico dalla fine dell'età del bronzo alla guerra annibalica* in “Dertona Historia Patriae”, pp. 89-112, Julia Dertona, Novi Ligure **2003**,
 - Ettore **CAU** - Paolo **PAOLETTI** - Aldo **SETTIA** (a cura di), *Storia di Voghera-I, Dalla preistoria all'età viscontea*, Edizioni Oltrepò, Pieve del Cairo **2003**.
 - F. **CORTEMIGLIA**, G.C. **CORTEMIGLIA**, *La storia geologica e geomorfologica del territorio tortonese*, in “Dertona Historia Patriae. Storia di Tortona dalla Preistoria ad oggi”, vol. I, “Geocronologia, Preistoria e Protostoria”, pp. 13-47, Tortona **2003**.
 - Marica **VENTURINO** e altri, *Castelnuovo Scrivia, frazione Ova*, pag. 208 e *Castelnuovo Scrivia, via Torino*, pag. 220 in “Alla conquista dell'Appennino”. Torino **2004**.



Franca Milan, autrice di alcuni splendidi murali alla Scuola media, dipinge “La terra degli Iriensi” su una parete del porticato.

Il murale “La terra degli Iriensi” dipinto alla Scuola media nel 2000 da Franca Milan, la figlia di Augusto, lo scopritore dell’ascia in pietra verde.

Il *mentor* sta tracciando le linee della centuriazione nel nostro territorio. Utilizza la *groma*, un’asta verticale che si conficca nel terreno e reca in sommità un braccio di sostegno per due aste tra loro ortogonali. L’estremità delle aste ha dei fori a distanza uguale sui quali vengono appesi dei fili a piombo, che risultano due a due tra loro ortogonali e servono per traguardare i capisaldi.

Al centro del dipinto viene raffigurato il nostro *castrum*, alla confluenza del Grue (*Coluber*) nella Scrivia (*Hira*) e in corrispondenza di una grande isola.

I tondi circostanti raffigurano le più importanti scoperte archeologiche nella piana fra Tortona (con il sarcofago di Elio Sabino) e Alzano.



LA TERRA D



EGLI IRIENSI



INDICE

PREMESSA

- Argue, obsecra, increpa! Pag. 7

INTRODUZIONE

- Le origini: siamo passati dai Goti di Teodorico ai Romani di Fadia e infine all'età del rame Pag. 9

LA CENTURIAZIONE

- 1976 - 1977 Pag. 17

- Bonavoglia racconta i precedenti: Torrione, San Damiano, Fadia, Bovera Pag. 18
- Primi ritrovamenti nell'estate del 1976: Cavallerezza, Franca, l'anfora V.MITT Pag. 23

- 1978 - 1982

- Silvana Finocchi Pag. 29
- La conoscenza archeologica Pag. 31

- 1983

- Le tombe lungo la strada Sgarbazzolo Pag. 33
- Settembre 1983: si scava a San Damiano Pag. 35

- 1984 - 1986

- La mostra "Arte castelnovese nei secoli" Pag. 43
- Alla cascina Pace Pag. 45
- Verso Goide Pag. 45

- 1987

- L'ascia in pietra verde Pag. 47
- L'istituzione del Museo civico Pag. 49

- 1990 - 1991

- La cuspidi di lancia Pag. 53
- La necropoli nella piazza Pag. 55
- La stele di Alzano alla base della torre Pag. 61
- La Strada dell'Olmo Pag. 63

1992 - 1995

- Il vincolo archeologico sulla piazza Pag. 64
- Goidetto Pag. 65
- Sondaggio accanto e nella Parrocchiale Pag. 66
- Una presa dell'acquedotto? Pag. 67

1996: TAVERNELLE e VIA MATTEOTTI

- Una norma del Piano Regolatore Pag. 69
- Via Torino in contrada *Tavernelle* Pag. 69
- Via Matteotti in contrada *Ruchëta* Pag. 77
- Via Solferino e via Mazzini Pag. 77

1997

- La tomba del Grue Pag. 79
- Al campo sportivo Pag. 79
- Le strisciate nel grano Pag. 80

1999

- Anello *Bonus Eventus* Pag. 81
- Piccoli interventi nel castello e a San Damiano Pag. 83

2000 - 2006

- O pedrón de Padrón Pag. 85

2007

- Le fortificazioni di via Solferino Pag. 88

2009 - 2011

- Si ricomincia a parlare del Museo Pag. 90

2013

- L'omino di Goide Pag. 93

2016

- Inaugurata la sala didattica di archeologia Pag. 95

I REPERTI NON AUTOCTONI

- Il testone cartaginese Pag. 101
- Il bacile invetriato Pag. 102
- Il tondo di Leptis Magna Pag. 103
- L'armilla gallo-celtica Pag. 104
- Le lapidi romane della signora Gavio Pag. 105

APPENDICE

- Fadia Esperide, *un'iscrizione onoraria a Castelnuovo*
di **Silvana Finocchi**. Pag. 107
- Dov'era l'antica Iria di **Gian Michele Merloni**. Pag. 111
- Tracce di suddivisione agraria fra Scrivia e Curone
di **Emanuela Zanda** e *Giuse Scalva*. Pag. 115
- Una conferenza di **Marica Venturino**. Pag. 117
- Schedatura dei reperti di **Mauro Cortellazzo**. Pag. 119
- Castelnuovo Scrivia, via Torino di **Marica Venturino**,
Dino Delcaro, Giorgio Gaj, Stefania Padovan. Pag. 132

CONCLUSIONE

- Il futuro del nostro passato Pag. 134

BIBLIOGRAFIA

Pag. 137

Pubblicazioni di

Antonello Brunetti

- 1 - MATTEO BANDELLO, la critica e la fortuna nelle letterature europee. Tesi di laurea (1968)
- 2 - GENTE DI CASTELNUOVO: Matteo Bandello, i Baxilio, Pier Angelo Soldini. In collaborazione con Gennaro Pessini (1982)
- 3 - CASTRINOVI STATUTA (1984)
- 4 - GIORNALI A CASTELNUOVO. In collaborazione con altri (1986)
- 5 - GENNARO PESSINI, Gente di Castelnuovo (1990)
- 6 - CASTRUMNOVUM TERRA MAGNA ET OPULENTA
Miscellanea di studi storici. In collaborazione con altri (1992)
- 7 - IL GUALDO LOMBARDO su "Beitrage zur Waidtagung in Erfurt" (Arnstadt 1994)
- 8 - IL COMMERCIO DEL GUALDO LOMBARDO SINO AL 1900
su "Actes-Papers-Pastel et autres teintures naturelles" (Toulouse 1995)
- 9 - FULVIA BERNARDINI, Gente di Castelnuovo. Con altri (2000)
- 10 - RA CÉSA AD SAN DAMIÖ (La chiesa di San Damiano) (2000)
- 11 - EPIGRAFI A CASTELNUOVO DALL'EPOCA ROMANA AI GIORNI NOSTRI (2001)
- 12 - LA CHIESETTA DI SAN DOMENICO (2003)
- 13 - TRE TRAGEDIE CASTELNOVESI (2003)
- 14 - STORIA E ARTE, miscellanea castelnovese. Con altri (2005)
- 15 - LA PARROCCHIALE "SANTI PIETRO E PAOLO" DI CASTELNUOVO SCRIVIA. In collaborazione con altri (2005)
- 16 - IL RESTAURO DELLA NAVATA CENTRALE DELLA PARROCCHIALE DI CASTELNUOVO SCRIVIA. Con altri (2006)
- 17 - IN VISITA NELLA CHIESA DI SAN ROCCO (2009)
- 18 - STATUTI DI CASTRONOVO A METÀ QUATTROCENTO
In collaborazione con Italo Cammarata (2010)
- 19 - MEMORIA PARTIGIANA di Dino Merlo (2011)
- 20 - ARCANE ARMONIE, il restauro dell'organo 1612 della Parrocchiale (sett. 2012)
- 21 - CUI AD CASTARNÖV, il dialetto, il paese, le cartoline - vol. I (2015)
- 22 - CUI AD CASTARNÖV, l'ambiente, la gente, le attività - vol. II (2016)
- 23 - L'ORGOGGIO DEI PROPRI ANTENATI. Archeologia: 40 anni alla ricerca delle nostre radici - vol. I (2016)

ISBN 978-88-97580-22-5



9 788897 580225

Euro 13.00